

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI.

O V V E R O

Stato antico , e moderno delle Regioni ,
e Luoghi , che 'l Reame di Napoli
compongono , una colle loro prime
Popolazioni , Costumi , Leggi ,
Polizia , Uomini Illustri ,
e Monarchi .

O P E R A

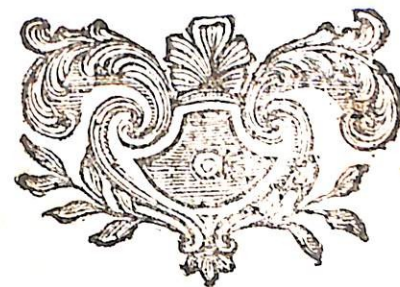
DEL PADRE ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense , Patrizio della Città
di Montalbano , e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli .*

TOMO QUARTO.

P A R T E Q U A R T A .

GATTINI
216/8



IN NAPOLI MDCCLII.

Con Licenza de' Superiori .

TITOLI DELL' OPERA: TOMO IV. PARTE IV.

LIBRO XX.	D ella Nobiltà Napoletana .	fol. 1.
Capitolo 1.	De varj Fonti donde la vera Nobiltà scaturisce.	2.
Paragrafo 1.	Della Nobiltà , che da Feudi , da Titoli , e dal Regio Ministero dipende.	9.
Paragrafo 2.	Della Nobiltà , che dalla Milizia proviene, e dagli Ordini Equestri .	14.
Paragrafo 3.	Della Nobiltà , che dalle Lettere , dalle Ricchezze , e dalla Patria proviene.	19.
Capitolo 2.	De varj Fonti donde conosce sua origine la Nobiltà Napoletana .	25.
Paragrafo 1.	Della Nobiltà Napoletana , che proviene dalla Patria , dalle Ricchezze , dalle Lettere , dalle Armi , dagli Ordini Equestri , e dal Regio Ministero .	37.
Paragrafo 2.	Della Nobiltà Napoletana proveniente da Feudi , e dall' Antichità del Sangue .	43.
Capitolo 3.	De varj Titoli , ne quali è divisa la Nobiltà Napoletana .	52.
Paragrafo 1.	De Baroni in comune del nostro Regno .	54.
Paragrafo 2.	De Principi del nostro Regno .	57.
Paragrafo 3.	De Duci del nostro Regno .	74.
Paragrafo 4.	De Marchesi del nostro Regno .	85.
Paragrafo 5.	De Conti del nostro Regno .	93.
Paragr. 6.	De Signori dell'Onore di Monte Sant' Angelo , e dell' Archiduca di Sessa .	97.
Capitolo 4.	De Privilegj singolari , che gode la Nobiltà Napoletana .	99.
Capit. 5.	De Seggi Napoletani , ne quali è divisa la maggior parte della Nobiltà nostrale .	105.
Capitolo 6.	Di varj Personaggi esteri , che colla loro morte , e presenza il nostro Regno decorarono ,	127.
Paragrafo 1.	Degli Imperadori , e Monarchi esteri , che nel nostro Regno finirono di vivere .	129.
Paragrafo 2.	Di alcune Principesse regnanti , che in varj luoghi del nostro Regno morirono .	133.
Paragrafo 3.	Di molti altri Principi di Sangue , che nelle nostre Provincie morirono .	138.
Paragrafo 4.	Di alcuni Consoli Romani , e di altri Capitani celebri , che in queste nostre Regioni morirono .	140.
Paragr. 5.	Di alcuni altri Monarchi , che nel Reame di Napoli vennero .	144.
LIBRO 21.	D ell' uso delle Lettere per il Terzo Ordine Civile .	156.
Capitolo 1.	Dell' Orig. e progresso delle Lettere nel Reame di Napoli .	157.
Capitolo 2.	Dell' Università delle Lettere nel Reame di Napoli .	174.
Paragrafo 1.	Delle varie Condizioni , che in una perfetta Università si richiedono .	174.
Paragr. 2.	Delle Condizioni , che accompagnano l'Università Napolet. .	182.
Parag. 3.	Dello Studio Napoletano in Legge Civile , e Canonica .	195.
Parag. 4.	Dello Studio della Medicina nel Reame di Napoli .	197.
Paragrafo 5.	Dello Studio Teologale in Napoli .	200.
Paragrafo 6.	Del Luogo particolare de Studj Napoletani .	208.
	Ca-	

Capit. 3. Delle varie Accademie Letterarie nel Reame di Napoli.	213.
Capit. 4. Delle varie Biblioteche del Reame di Napoli.	229.
LIB. 22. D'alcuni Uomini Illust. per cadauna Scienza nel Reame di Nap.	247.
Cap. 1. De Gramatici primarij, e degli Inventori di Note del nostro Regno.	249.
Capitolo 2. De Filosofi Illustri del nostro Regno.	255.
Parag. 1. Delle varie specie di Filosofia praticate nelle Scuole.	255.
Parag. 2. Degli Uomini illustri, che appo noi fiorirono in Filosofia Stoica Naturale.	262.
Paragr. 3. De nostri Personaggi Illustri per Filosofia Pitagorica.	265.
Parag. 4. De nostri Uomini Illustri nella Filosofia Atomistica, e Copernicana.	273.
Parag. 5. De nostri Uomini Illustri in Filosofia Platonica.	275.
Parag. 6. De nostri Filosofi Illustri nella Scuola Aristotelica.	277.
Capit. 3. De chiari Poeti nel Reame di Napoli.	281.
Parag. 1. De principali nostri Poeti in Verso Eroico.	286.
Parag. 2. De primarij Poeti Lirici del nostro Regno.	293.
Parag. 3. De nostri chiari Poeti in Italiano Idioma.	298.
Capit. 4. De rinomati Matematici, Geometri, Aritmetici, Musici, Astronomi, Ottici, e Nautici del Reame di Napoli.	308.
Parag. 1. De rinomati Matematici delle nostre Regioni.	309.
Parag. 2. De nostri rinomati personaggi, che fiorirono in Geometria, ed in Aritmetica.	312.
Parag. 3. Degli Astronomi, e degli Ottici più celebri delle nostre Region.	316.
Parag. 4. De Musici scelti delle nostre Regioni.	322.
Paragr. 5. De nostri Uomini in Nautica rinomati.	325.
Capit. 5. De Medici prestantissimi del Reame di Napoli.	328.
Parag. 1. Degli Uomini prestantissimi per la Medicina nelle nostre Regioni.	332.
Parag. 2. De nostri Medici prestantissimi in Notomia, in Chirurgia, in Botanica, in Medicina Sperimentale, ed in Farmaceutica.	337.
Capitolo 6. De Storici singolari del Reame di Napoli.	342.
Parag. 1. Degli Autori singolari del nostro Regno in comporre Istorie Ecclesiastiche.	343.
Parag. 2. De Singolari Personaggi delle nostre Provincie, che scrissero Istorie Profane.	348.
Capit. 7. De Scrittori Sagri, e Teologi eccellenti del Reame di Nap.	352.
Paragrafo Unico: Digressione intorno alla mia briga con Monsignor D. Antonio Zavarrone Vescovo di Tricarico, e con D. Giuseppe Palmieri di lui nipote.	366.
Capit. 8. De Giureconsulti cospicui del Reame di Napoli.	403.
Capit. 9. De nobili Oratori, e di alcuni Uomini scelti in varie Lingue del Reame di Napoli.	415.
LIBRO 23. Del pubblico Commercio per gli Uomini popolari, e d' inferior condizione.	423.
Capit. 1. Delle Persone, che al pubblico Commercio si appartengono.	423.
Capit. 2. De Monarchi, che han promosso il Commercio nel Reame di Napoli.	428.
Capit. 3. De celebri Dipintori del Reame di Napoli.	435.
Capit. 4. De rinomati Scultori del Reame di Napoli.	448.
Capit. 5. De famosi Architetti del Reame di Napoli.	451.

ISTORIA

GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

TOMO QUARTO.

Descrizione della Polizia così Ecclesiastica, che Civile del nostro Regno:

O sia della Nobiltà; dell' Università delle Lettere; degli Uomini, che vi hanno per l' addietro fiorito; e del pubblico Commercio del Reame di Napoli.

P A R T E Q U A R T A.



ER compimento della Polizia Civile del nostro Regno (essendosi di già favellato pienamente dell' Ecclesiastica nelle due prime Parti, ed in porzione della Civile nella terza precedente), ci resta qui di favellare della *Nobiltà Napoletana* (comprendendo sotto della medesima anche quella dell' intero Regno); dell' *Università delle Lettere*; degli *Uomini Illustri*, che vi han fiorito; e del *pubblico Commercio* del medesimo. Il che faremo per quattro Libri seguenti. De quali sia il

LIBRO VENTESIMO.

Della Nobiltà Napoletana.

A Pienamente favellare della Nobiltà Napoletana, e degli altri Luoghi del Regno; in sei Capitoli questo Libro divideremo. Primo: *De varj Fonti donde la vera Nobiltà scaturisce*. Secondo: *De varj Fonti donde la Nobiltà Napoletana conosce sua origine*. Terzo: *De varj Titoli, ne' quali la Nobiltà Napoletana si trova compartita*. Quarto: *De Singolari Privilegj, che gode la Nobiltà Napoletana*. Quinto: *De Seggi, ne' quali*

A

buona parte della Nobiltà Napoletana è ascritta . Sesto : Di diversi esteri Personaggi , che colla loro Morte , o Presenza il Reame di Napoli nobilitarono .

CAPITOLO PRIMO.

De varj Fonti , donde la vera Nobiltà scaturisce .

I. **O**Ve si voglia attendere la primiera origine del Genere Umano ; in rincontrando , che dal primo Padre Adamo , e dalla prima Madre Eva tutti riconoscono il viver loro ; non ha dubio , che ognuno debba confessarsi di ugual grandezza all'altro nell'Orbe , di ugual Nobiltà , e ugual condizione , siccome il Moralista Seneca (a) alla lunga l'addimostrea ; e Severino Boezio (b) lo cantò , in dicendo :

*Omne hominum genus in terris simile surgit ab ortu ,
Unus enim rerum pater est , unus cuncta ministrans .
Ille dedit Phœbo radios , dedit & cornua Lunæ .
Ille homines etiam terris dedit & sidera cœlo .
Hic clausit membris animos , celsa sede petitos .
Mortales igitur cunctos edit nobile germen*

*Quid genus , & proavos strepitis ? Si primordia vestra ,
Autoremque Deum spectes ; nullus degener extat ;
Ne vitiis pejora fovens , proprium deferat ortum .*

Ed un altro anonimo Poeta dicea :

*Si pater est Adam cunctis , si mater est Eva ;
Cur non omnes sumus nobilitate pares ?
Degenerant homines vitiis , fiuntque minores :
Exaltat virtus , nobilitatque genus .*

Ma

(a) Seneca epist. 44. „ Omnes , si ad originem primam revocantur , a diis sunt . Patritius Socrates non fuit : Cleantes aquam traxit : & ridendo hortos , manus locavit . Platonem non accepit Nobilem Philosophia , sed fecit . Plato ait : *Neminem Regem non ex servis esse oriundum : neminem non servum ex Regibus* . Omnia ista longa varietas miscuit , & sursum , deorsumque fortuna versavit . Quis est generosius ? ad virtutem a natura compositus . Hoc unum inventum est : non facit nobilem atrium plenum fumosis Imaginibus . Nemo in nostram gloriam vixit : nec quod ante nos fuit , nostrum est . Animus facit Nobilem : cui ex quacumque conditione supra fortunam licet surgere . Neminem potentiorum non ex servis esse oriundum : neminem non servum ex Regibus .

(b) Severino Boezio lib. 3. de Consolat. Philosoph.

Ma perche colla colpa de cennati nostri primi parenti con original propagine in noi diramata , si oscurò nell'Intelletto il vero discernimento delle cose , onde si occasionò l'ignoranza , l'imperizia , e la poca cognizione ; e restò impiagata la Volontà nel ben oprare , donde si originò la malizia nelle azioni , la scostumatezza nelle procedure , e la contumacia nel senso ; da ciò coll'operare o con virtù , o con vizio pervennero la Nobiltà , e l'Ignominia tra gli uomini . Chiamandosi Nobile colui , che con un procedere virtuoso tra il ceto Civile camminar si vede : e dicendosi Villano colui , che si mira far azioni indegne della sua propria condizione . Confessando perciò gli Autori sovra detti , e con essi anche Quintiliano (a) , e Giustino Istoricò (b) , che la Nobiltà sia un germoglio di virtù , che unicamente nell'uomo campeggia : e come Giovenale cantava :

Nobilitas animi sola est atque unica virtus .

II. Ed in fatti , ancorche Bartolomeo Cassaneo (c) asserischi , che il Nobile sia colui , che da tutti è conosciuto (in qual senso anche i scelerati vengono con nome di Nobili appellati , siccome San Girolamo (d) di Elvidio lo dicea ; Tito Livio (e) chiama Nobile la Città di Canne , perche i Romani vi furono sconfitti , e sbaragliati ; e Plinio (f) dice Nobile eziandio la Città di Salpi , per gli amori , che Annibale vi fomentò) ; pure noi discorriamo di quella Nobiltà , che dalla Virtù conosce sua origine , al dire di Aristotile (g) , ed al cantare di Ovidio :

*Nobilitas sola est , animum que moribus ornat .
Exaltare velis si quis ? insignet honestas .
Quos sublimet apex morum : licet ampla facultas
Et Patriæ desit , & gloria Sanguinis alti .
Virtus nobilitat animum . Virtute remota ,
Migrat in exilium Nobilitatis honor .
Nobilitas animi sola est , atque unica Virtus .*

III. Quindi gli Antichi in due Ordini divisero mai sempre i loro Popoli , in Nobili , ed in Plebei : quei Nobili chiamando , che in opere generose si applicavano : e Plebei quegli altri , che erano destinati in uffizj servili , ed abjetti , siccome nel Tomo I. al Capo 1. del Libro 6. pienamente

A 2

(a) Quintiliano lib. 4. cap. 11. *Quis generosissimus ? nonne qui optimus ? Non qui claritate nascendi , sed qui virtute maxime excelluit .*

(b) Giustino Istoricò lib. 15. *Erat Lysimachus illustris quidem Macedonia loco natus ; sed Virtutis experimentis Nobilitate clarior .*

(c) Cassaneo Glor. Mund. part. 8. confid. 2. *Nobilis dicitur , quia nobiscibilis , seu notus , & per omnium ora vulgatus .*

(d) San Girolamo contra Elvidium : *Nobilis factus est in scelere .*

(e) Tito Livio lib. 22. *Nobilis ille clade Romana locus est .*

(f) Plinio lib. 3. cap. 11. *Opidum Salapia , Annibalis meretrico amore inclutum .*

(g) Aristotile lib. 4. Polit. cap. 1. *Nobilitas enim est vetus opulentia , & virtus .*

mente lo rapportammo; e da Ovidio (a), da Marziale (b), da Tullio (c), e da Alicarnasseo (d) anche si afferma. Chiamandosi Villani eziandio i Plebei, perchè nelle Ville ordinariamente dimorano per coltivare i Campi, e custodire gli Armenti, al dire di Tiraquello (e).

IV. Stante adunque, che debba ammettersi la Nobiltà nelle Repubbliche (lodata eziandio nel Deuteronomio (f), nell'Ecclesiaste (g), ne' Proverbj (h), ed altrove), con esservi la diversità de' gradi, e la varia condizione delle persone; trovandovisi chi comandi, e chi ubbidisca; chi s'innalzi, e chi si abbassi; chi serva, e chi resti servito; fa mestieri adesso scuoprare i Fonti, donde l'origine della Nobiltà secondo l'opinione degli uomini propriamente provenghi: acciocchè poi, attendendo a' medesimi; possiamo nel Capitolo seguente dimostrare, che la Nobiltà Napoletana gode il primato riguardo alle altre Nazioni particolari d'Italia, senza passare dila de' Monti, e farne colle altre straniere Nazioni il paragone.

V. Ed a potere in ciò con distinzione procedere, debbasi in primo luogo notare, che il Gentiluomo, e l'Nobile sono una cosa infestessi, se-

con-

(a) Ovidio epist. de Paride, & Helena:

Forma, vigorque animi, quamvis de PLEBE videbar;
Judicium recte NOBILITATIS erat.

(b) Marziale lib. 5. epigr. 39.

Ingenium, studiumque tibi, moresque, genusque
Sunt EQUITIS, fateor: cetera PLEBIS habes.

(c) Tullio pro Sexto Roscio: „ Duo genera in hac Civitate semper
„ fuerunt eorum, qui versari in Republica, atque in ea se excellentius
„ gerere studuerunt. Quibus ex generibus alteri POPULARES, alteri
„ OPTIMATES & haberi, & esse voluerunt. Qui ea, qui faciebant,
„ quæque dicebant multitudini jucunda esse volebant, POPULARES:
„ qui autem ita se gerebant, ut sua consilia optima quæque probarentur;
„ OPTIMATES habebantur.

(d) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Roman. Antiquit. „ Romulum ita
„ suam Rempublicam instituisse, ut illustres genere, virtute, & pecu-
„ niis, ab ignobilibus, humilibusque secerneret, illosque PATRICIOS
„ appellaret: vel ab ætate, quod filios haberent; vel ob Nobilitatem
„ generis: Alios autem PLEBEJOS. Illos autem Sacra perficere, Ma-
„ gistratus gerere, Jus dicere, & simul quoque publica administrare ju-
„ beret. Plebejos autem, his muneribus solutos, agros colere, pascere
„ pecora, quæstuariasque artes exercere.

(e) Tiraquello lib. 1. de Nobilitate cap. 2. num. 4. Ideoque Villani,
quia in Villis degunt.

(f) Deuteronomii 1. vers. 15. Tulique de Tribus vestris viros sapientes,
et nobiles.

(g) Ecclesiastis 10. vers. 18. Beata Terra cujus Rex Nobilis est.

(h) Proverbiorum 31. vers. 23. Nobilis in portis vir ejus, quando se-
derit cum Senatoribus terra.

condo il favellare di Bartolomeo Cassaneo (a). Ancorchè secondo il modo di parlare oggidì appo noi introdotto, per i Nobili s'intendessero i Titolati, ed i Cavalieri, dimoranti per lo più nella Città di Napoli; e per Gentiluomini coloro, che vivono civilmente o nella Città istessa di Napoli, o negli altri Luoghi cospicui del Regno: non ostante che questi contino talvolta anni più lunghi d'interrotta Nobiltà ne' loro rispettivi Paesi, che non ve ne abbiano taluni Cavalieri ascritti nelle Piazze, e Sedili Napoletani. E perciò, in discorrendo noi della Nobiltà Napoletana, non ci restringiamo ne soli Nobili, che sono nella Città di Napoli; ma intendiamo discorrere di tutti coloro, che per l'intero Regno possono godere una somigliante prerogativa. In quella guisa appunto, che il Regno ancorchè si dichi dalla sua Capitale il Regno di Napoli; comprende in se stesso non però tutte le dodici Provincie, che lo compongono, e non già la sola Città di Napoli.

VI. Secondariamente deggiamo premettere, che quantunque Baldo (b) divida la Nobiltà in tre gradi, in Nobiltà del Sangue, in Nobiltà di Virtù, ed in Nobiltà dell'una, e dell'altra composta; pure il Cardinal di Luca (c), e con esso lui Carlo di Alessio (d) la dividono in quattro gradi: la prima delle quali è la Nobiltà Magnatizia: ed è quella, che ne Baroni, e ne Titolati risplende. La seconda è la Nobiltà Magnatizia ristretta in certi casi: come è quella de' soli Nobili ascritti nelle Piazze, o sian Seggi, per governare la Città di Napoli: senza di cui non possono altri, per quanto Nobili sieno, in ciò framettersi. La terza è la Nobiltà Generosa, la quale ne Cavalieri degli Ordini Equestri propriamente ritrovasi. La quarta è la Nobiltà Legale, che si gode da coloro, i quali vivono civilmente, e sono perciò esenti da Pesi universali. Ecco le parole di Carlo di Alessio (prese dal Cardinal di Luca nella maggior parte)
„ Nobilitas sub se plures continet species, atque ad diversos effectus con-
„ sideratur. Prima est NOBILITAS MAGNATITIA: et hæc primi
„ Ordinis, constituens unum corpus cum supremo Principe, & sub ea
„ tantum veniunt Feudatarii dignitatum. . . . Et tales sunt Prin-
„ cipes, Duces, Marchiones, & Comites. Et cum istis Summus Ponti-
„ fex titulum Nobilis in Literis adhibere solet.

Secunda species est NOBILITATIS RESTRICTÆ AD CER-
„ TOS EFFECTUS: & tales sunt illi, qui ex privilegio, vel ex an-
„ tiqua

(a) Bartolomeo Cassaneo part. 8. confid. 3. „ Cum Nobiles dicantur
„ Gentiles, & in vulgari nostro propriè GENTILS HOMMES, &
„ magis se existimant vocari GENTILS HOMMES, quam NOBILES;
„ ideo dicit Budæus in suis Annotationibus ad Pandectas, quod non te-
„ merè lingua vernacula Gentiles Homines pro Nobilibus appellat.

(b) Baldo in leg. Nobiles. C. de Commerciis, & Mercaturis: Tres
sunt Nobilitatis species. Prima est Stirpis, & Sanguinis. Secunda est Vir-
tutis. Tertia mixta de utrisque.

(c) Cardinal di Luca de Præeminentiis disc. 36. num. 15.

(d) Carlo di Alessio ad Consilium 138. Hætoris Capicii Latrì:

„ tiqua consuetudine sunt solum capaces Munerum Civitatis, itaque ab
 „ aliis exerceri non possint: ut sunt Nobiles Platearum hujus Civitatis
 „ Neapolitanæ. Nam ad Consilium dictarum Platearum ingredi non
 „ possunt nisi Nobiles de eisdem Plateis, exclusis aliis etsi Nobilissi-
 „ mis. Quia ad effectum Consilii, & Munerum spectantium ad Nobiles
 „ prædictos, non sufficit sola Nobilitas quanquam maxima, sed requi-
 „ ritur, quod sit Platealis. Et ideo Nobiles & si Magnatitæ qualita-
 „ tis, ad dictum Consilium, dictaque Munia ingredi non possunt, nec
 „ eligi. Et ex hoc ortum habuit in hac Civitate diversitas trium modo-
 „ rum vivendi, scilicet *juxta Consuetudines in scriptis redactas: juxta usum*
 „ *Capuani, & Nidi: & demum secundum morem Procerum, & Magna-*
 „ *tum.*

Tertia species Nobilitatis est privata, quæ GENEROSA appellatur:
 „ ad differentiam illius, quæ ex sola Legum dispositione provenit. Et
 „ talis est Nobilitas in Religionibus Sancti Joannis Jerosolymitani, San-
 „ cti Jacobi de Spada, de Calatrava, de Alcantara, & similibus: in
 „ quibus pro Habitu assumendo quatuor Latera utriusque parentis, &
 „ utriusque aviæ nobilia requiruntur. Et ad ipsum effectum non juvat
 „ Nobilitas ex Doctoratu & Gradu in Scientiis, sive Nobilitas orta ex
 „ gradibus Militaribus. Nam pro Habitu assumendo in dictis Religioni-
 „ bus requiritur nobilis Vita cum communi fama, ac reputatione, ac
 „ notorio usu Insignium per tempus immemorabile, ut pluries decisum
 „ per Rotam testatur Cardinalis de Luca disc. 32., & 35. num. 20. de
 „ Præeminentiis.

Quarta Nobilitatis species est LEGALIS, quæ oritur ex dispositio-
 „ ne Legis, tum propter antiquum usum Majorum nobiliter vivendi,
 „ eaque nuncupatur Nobilitas Naturalis licet non omnino generosa; tum
 „ ex Muneribus, & Gradibus personalibus: & hæc appellatur Acciden-
 „ talis. Et attenditur vel ad evitandas pœnas Plebeorum, & Popula-
 „ rium, vel ad Immunitatem consequendam a muneribus personalibus,
 „ & sordidis: & præcipue confert ad immunitatem ab onere Capitationis,
 „ apud nos nuncupato la Testa. Quam Immunitatem habent Doctores,
 „ Professores, Jurisperiti, Judices ad Contractus, Notarii; nobiliter vi-
 „ ventes, & alii Artem non exercentes. exclusis Judicibus annalibus,
 „ & Aromatariis, ut patet ex Arresto Regiæ Cameræ 57. 577., &
 „ 585.

VII. Alle tre spezie di Nobiltà Magnatizia, Generosa, e Legale,
 „ molto contribuiscè l' Antichità de Progenitori: la quale viene al sommo
 „ stimata tanto presso dell' Ecclesiastico (a), quanto presso Virgilio (b),
 „ Ora-

(a) Ecclesiastici 4. vers. 4. „ Laudemus Viros gloriosos, & Parentes no-
 „ stros in generatione sua. . . Omnes isti in generationibus Gen-
 „ tis suæ gloriam adepti sunt, & in diebus suis habentur in laudibus.
 „ (b) Virgilio lib. 1. Æneid:

Fortia facta Parentum, series longissima rerum.
Per tot ducta viros antiqui ab origine gentis.

Orazio (a), Marziale (b), Stazio (c), Properzio (d), ed altri. Soliti
 „ gli Antichi chiamare Uomo Nuovo, e tal volta Ignobile colui che godea
 „ Titoli, Onori, e Posti sublimi nella Patria, ma non avea i segni dell'
 „ antica Nobiltà de suoi Maggiori: siccome di Cicerone in una sua Satira
 „ Giovenale (e), lo dicea; il medesimo Tullio (f) di Quinto Pompeo l'af-
 „ fermava; Sallustio (g) a Giugurta lo scrivea; e Tito Livio (h) di un Con-
 „ sole Romano lo lasciò scritto. Tanto questi stavano addetti all' Antichi-
 „ tà de Maggiori, ed alla lunga serie de loro nobili Antenati.

VIII. Per conoscersi poi quali Famiglie eran antiche, e quali nuove;
 „ all' Insegne, a Sugelli, all' Imprese attendeasi, come pure alle Statue di
 „ Cera, ed alle Pitture de loro Antenati, che in casa teneano ben disposte,
 „ ed ordinate, come dicemmo nel Lib. 11. del Tomo II. al Paragrafo 2.
 „ del Capo 4., e conforme Svetonio (i), Giovenale (k), Plinio (l), Ovi-
 „ dio

(a) Orazio lib. 4. Carmin.

Virginum primæ puerique claris.
Patribus orti.

(b) Marziale lib. 12. epig. 4.

Quod Flacco, Varioque fuit summoque Maroni,
Mæcenas atavis Regibus ortus Eques . . .

(c) Stazio lib. 1. Silvarum:

. . . Clarus de gente latina
Est juvenis, quem patriciis majoribus ortum
Nobilitas gavisa tulit . . .

(d) Properzio lib. 2.

Certus erat eheu, quamvis nec sanguine avito,
Nec si quæ illustres femina jactat avos.

(e) Giovenale Satyr. 8.

Hic novus Arpinas ignobilis.

(f) Tullio Orat. pro Lucio Murena: „ Non mihi nunquam minus
 „ in Q. Pompejo NOVO HOMINE, & fortissimo viro virtutis esse
 „ visum est, quam in homine nobilissimo M. Æmilio.

(g) Sallustio in Præfat. ad Jugurtam „ Ita, perculsa nobilitate, post
 „ multas tempestates NOVO HOMINI Consulatus mandatur.

(h) Tito Livio lib. 7. *Annus hic erit insignis NOVI HOMINIS Consu-*
latu.

(i) Svetonio in Caligulam, cap. 35. „ Cætera FAMILIARUM
 „ INSIGNIA nobilissimo cuique ademit: Torquato torquem, Cincinnato
 „ crinem . . .

(k) Giovenale Satyr. 8.

Tota licet veteres exornent undique Cere

Atria: nobilitas sola est unica virtus.

(l) Plinio lib. 35. cap. 2. „ Expressi Cera vultus singulis disponeban-
 „ tur armariis, ut essent Imagines, quæ comitarentur gentilitia funera:
 „ semperque defuncto aliquo totus aderat Familiæ ejus, qui unquam fue-
 „ rat populus.

dio (a), Cicerone, (b), ed altri comunemente ne parlano. Servendo altresì queste Insegne, e queste Cere nelle Sale, e nelle Gallerie de Nobili per ravvivare lo spirito ne giovani de loro gloriosi genitori, e parenti, siccome Enea ad Ascanio suo figliuolo l'insinuava presso Virgilio (c); e Fausto (d) antico Poeta anche lo dicea. E perciò Mattatia (e), per animare i suoi Maccabei all' osservanza delle divine Leggi; li gittò su gli occhi le procedure de proprj parenti.

IX. Dove poi veniva in contrasto la Nobiltà antica macchiata da vizj, colla Nobiltà moderna fornita di virtù, sempre questa a quella si preferiva, siccome non solo Giovenale, ed Ovidio più sovra lo diceano; e Tullio (f), e Valerio Massimo (g) tra Scrittori profani altrove l'asseriscono; ma eziandio

(a) Ovidio in Carmine ad Pisonem.

*Nam quid Imaginibus, quid avitis fulta triumphis
Atria; quid pleni numero Consule Fasti
Proficerent, si vita libat? perit omnis in illo
Gentis honos: cujus laus est in origine sola.*

(b) Cicerone Orat. 2. pro leg. agrar.: „ Est hoc in more positum, Quirites, institutoque majorum, ut ii, qui beneficio vestro Imagines Familiae consequuti sunt; eam primam habeant conditionem, qua gratiam beneficii vestri cum suorum laude conjungant.

(c) Virgilio lib. 12. Æneid. vers. 435.

*Disce puer virtutem ex me, verumque laborem.
Tu facito modò, dum matura adoleverit ætas;
Sis memor: & te animo repetentem exempla tuorum:
Et pater Æneas, & avunculus excitet Hector.*

(d) Fausto Poeta:

*Est aliud: clarus magnatum splendor avorum:
Illud posteritas æmula calcar habet.
Scilicet, ut nullus tantis sit degener actis,
Magnanimum pectus strenua facta movet.
Ceu tenet instantem catulus cum viderit ursum:
In patrias vires æmula corda movet.*

(e) 2. Machabæor. 2. ver. 50. Nunc ergo, o filii, æmulatores estote legis, & mementote operum patrum, quæ fecerunt in generationibus suis; & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.

(f) Tullio contra Sallustium: „ Sanctius est, me meis fulgere moribus, quam aliorum opinione inniti: ut simi posteris meis nobilitatis initium, & virtutis exemplum. . . . Quod deficit in te, incipit in me. Ego enim meis majoribus virtute mea præluxi: ut si prius noti non fuerint, a me sumant initium gloriæ suæ.

(g) Valerio Massimo lib. 3. cap. 7. Ignominie locum apud indignum est dignitas: & deforme est, quos dignitate præstat ab his virtutibus superari.

eziandio l'abbiamo da Proverbj (a), da San Girolamo (b), e da Severino Boezio (c): senza diffonderci in altri Autori Ecclesiastici, che lo stesso confermano.

X. Tutto ciò a bellaposta premesso, per maggior illuminazione di quello, che più avanti faremo per dire; resta omai, che soggiungiamo qualche cosa intorno a i Fonti donde la Nobiltà scaturisce. E comeche i medesimi molti sono; noi alcuni principali qui ne scopriremo, dividendoli in tre Paragrafi: col rammentare nel primo quei Fonti, che per lo più conducono ad inaffiare la Nobiltà Magnatizia: nel secondo discorreremo di que' Fonti, ne quali la Nobiltà Generosa risplende: e nel terzo manifesteremo quei Fonti, da quali la Nobiltà Legale dipende. Niente straccandoci intorno alla Nobiltà delle Famiglie particolari, perche questa escede il nostro istituto, e delle medesime ne diremo qualche cosa nel Capitolo quinto in favellando de Seggi Napoletani, ne quali la Nobiltà si trova per ordinario compartita.

PARAGRAFO PRIMO.

Della Nobiltà, che da Feudi, da Titoli, e dal Regio Ministero dipende.

XI. Tutti gli Autori fra di loro convengono, che il Principe possa far Nobile un Suddito, da semplice Plebeo in posti onorevoli sollevandolo, come presso Bartolomeo Cassaneo (d) osservar si puole. E perche tutto questo in quattro maniere accader suole, o per i Feudi, che a lui dona; o per i Titoli, che li dispensa; o per il Regio Ministero, che a lui appoggia; o con ascriverlo in qualch'Ordine Equestre; noi lasciando per il Paragrafo seguente tutto ciò, che possa appartenere all'Ordine Equestre; qui soltanto degli altri tre Fonti discorreremo.

XII. E per quanto si appartiene alla Nobiltà proveniente da Feudi, Tom. IV. P. IV. B la

(a) Proverbiorum 26. ver. 1. Stulto gloria indecens est: nam est sicut nix in æstate, & pluvia in messe.

(b) San Girolamo epist. ad Pammachium: Clarus honor vilescit in turba: & apud bonos viros indigna est dignitas, quam multi indignè possident.

(c) Severino Boezio lib. 2. de Consolat. Dignitatibus ex virtute, non virtuti ex dignitatibus honor accedit.

(d) Bartolomeo Cassaneo Glor. Mund. part. 10. confid. 47. Sive ex Concessione, sive ex Privilegio potest Princeps facere nobilem secundum Baldum: & facit textus in cap. cum Redemptor 12. q. 2. & l. 2. in fin. ff. de Natal. restit.

la quale Nobiltà Magnatizia veniva più sovra al Numero 6. da Carlo d' Alessio, e dal Cardinal di Luca nominata; ella si confessa nel Regno di Napoli come a principio incontrastabile, anche secondo il citato Cassaneo (a), e secondo Gio: Seldeno (b). E comeche i Feudi sono divisi appo noi in Feudi Quinternati, ed in Feudi Piani, o di Tavola, come dicono Andrea d' Ifernìa (c), e Matteo di Afflitto (d); essendo i primi quei Feudi, che sono descritti ne' Quinternioni della Regia Camera, e si conferiscono immediatamente dal Sovrano; ed i secondi quei, che non sono colà annotati, ma si sogliono dispensare da alcuni Baroni, che ne hanno dal Re il permesso, come sono in particolare i Principi di Bisignano, e tutti gli altri Baroni, che delli di loro Privilegi partecipano; i Feudi, che nobilitano, son quei della prima specie, i quali si dispensano dal solo Monarca, di cui è propriamente il nobilitare, come sovra (onde Andrea d' Ifernìa li chiama Feudi Nobili), non quei della seconda specie: i quali possono solamente comunicare la Nobiltà Legale, in esentando i loro Possessori da Pesi forzosi: sul presupposto, che colla possessione de Feudi predetti vivano more Nobilium, senza impiegarsi in uffizj umili, ed abbjetti.

XIII. Quanto, che finora si è detto de Feudi quinternati; debbe intendersi parimente de Titoli: vale a dire, che siccome il Monarca, donando un Fendo quinternato al suo vassallo, lo fa divenir Nobile; così donandoli qualche Titolo, o di Duca, o di Marchese, o di Conte, ancorche non li donasse il Feudo; anche lo fa Nobile. Laonde, perche la

Mae-

(a) Cassaneo part. 8. confid. 13. „ Etiam Nobilitas causatur ex Ducatu, Comitatu, Baronìa, vel Dominio hujusmodi. Et quanto major est dignitas, tanto magis est Nobilis. . . . Apud NEAPOLITANOS vero omnes quasi Nobiles habentes Jurisdictionem in suis Oppidis, & Castellis, dicuntur Barones. Et de his me remitto ad talem usantiam in suis locis observatam.

(b) Gio: Seldeno, Tituli Honorum Part. 2. cap. 2. num. 7. „ In territoriis REGNI NEAPOLITANI, ubi major Nobilitas sine exemplo multa est; sunt Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, quos omnes vocant Titulati, Latine nominantur Titularii. Nam licet omnes majores Titulos sub nomine Baronum complectantur; attamen, & distincta ibi est Baronum dignitas, ut mox dicetur.

(c) Andrea d' Ifernìa in Constitut. Ut de successoribus: „ Hic primo attendendum est, quod hæc tota Constitutio loquitur de FEUDIS QUINTERNATIS, quæ tenentur in capite a Regia Curia. In aliis FEUDIS DE TABULIS, seu PLANIS, quæ tenentur ab aliis; succedunt Consanguinei quantumcumque remoti. . . . Hæc Feuda Quinternata dicuntur NOBILIA; non alia Feuda Plana, vel de Tabula.

(d) Matteo di Afflitto in Constitut. Post mortem Baronis: „ Secunda regula generalis est, quod omnia Feuda pertinentia ad collationem Regis, dicuntur esse Feuda Quinternata. Et ista sunt illa, quæ sunt descripta in Quinternionibus Regiæ Cameræ. . . .

Maestà del Monarca ha donato il Titolo di Marchese a D. Bernardo Tanucci Segretario di Stato, e del Dispaccio di Giustizia, e Grazia; a D. Gaetano Maria Brancone Segretario di Stato, e del Dispaccio dell' Ecclesiastico; a D. Gio: Brancaccio Segretario di Stato, e del Dispaccio della Regale Azienda; a D. Carlo Danza Presidente del Sagro Regio Consiglio; a D. Niccolò Fraggianni Delegato della Regal Giurisdizione, ed a tanti altri suoi Ministri togati, e politici; questi in vigore di tal Titolo sono stati da lui dichiarati Nobili a somiglianza di coloro, che da lui han ricevuto il Feudo: ancorche il Titolo predetto accidentale in costoro sia, secondo il favellare di Gio: Seldeno (a), perche non passa da padre in figlio, e si è dato loro solamente per renderli più onorati, e pregievoli: a differenza del Titolo, che produce la Nobiltà naturale, che si tramanda come Fidecommesso ne figli, e ne posteri.

XIV. Anzi il Cardinale di Luca (b), trattando con distinzione la varietà delle Preeminenze, che da Titolati si godono, ed apportando tutti i di loro gradi; alla riserva dell' Onore, che da ciò questi conseguiscono, per veri Titolati non li tiene: ancorche ne riconoscesse una scintille in quei, che dopo avere alienato il Feudo, appo loro conservano il Titolo. Laonde, sebbene la di lui dottrina sia un pò lunga; in grazia di chi legge qui per intero la trascriveremo, acciò s'abbia di questi Titoli la piena contezza, e si possa dalla medesima meglio formare l' Idea de Nobili Titolati, che sono nel nostro Regno. Dice egli così in favellando de Conti: „ Plures sunt species Comitum: una scilicet eorum, qui „ Comites Palatini appellantur. Quales sunt illi, qui in aliqua publica Universitate supra annum vigesimum, docendo in aliqua Facultate, Cathedralam exercuerunt. Sed istius speciei inspectio ab hoc proposito extranea est, & idealis iste Comitatus.

Secunda est species Comitum per omnimodam varietatem: qui nempe habeant Comitatum verum, & effectivum jure veræ dignitatis, quod scilicet jure liberi, & pleni Allodii, vel jure Feudi regalis, cum jure Principatus, & Regalium possideant Civitates, Ditiones, & Provincias cum hoc titulo, vel dignitate Comitum. Ut (ex. gr.) in Germania sunt Comites Palatini, & alii similes, qui inter Principes recensentur: atque antiquitus erant Comites Siciliae, & Calabriae, & Flandriae, & Cataloniae, seu Barchinonæ, & similes: quorum aliqua copia in Italia habebatur, in illis præsertim Provinciis, ex quibus hodie constituitur Regnum Siciliae citra Pharam, quod alias Apuliae, seu Neapolitanorum dicitur ante duodecimum Sæculum, in quo sub Rogerio I. vel II. (qui Comes Siciliae prius appellabatur) in Regnum ere-

B 2

(a) Gio: Seldeno Part. II. Tituli honorum cap. 2. num. 51. Barones in Imperio sunt possidentes Territoria, & Jurisdictionem ab Imperatore unâ cum dignitate Baronis. Qui Titulus etiam communicatur Jurisdictionem non habentibus, neque Territorium. Et HIC TITULUS ACCIDENTALIS EST, ex speciali causa, gratia, vel consuetudine descendens.

(b) Cardinal de Luca de Præeminentiis, discurs. 45. num. 6. & seq.

„ erectum fuit . Et de ista specie Comitum verè , & propriè loquuntur ,
 „ & intelligendi sunt antiqui Scriptores circa usum Coronæ Comitatus ,
 „ aliasque Præminentias , ac etiam intelligendum est Cœremoniale Ro-
 „ manum pro honorificis tractamentis in Cappella Pontificia , & in aliis
 „ Ecclesiis vel Ecclesiasticis Functionibus .

„ Tertia est species illorum Comitum , qui etiam dicuntur veri , &
 „ actuales Comites : qui scilicet Civitates , Oppida , & Castra possi-
 „ dent cum Jurisdictione , & Imperio jure Feudi , vel Allodii deco-
 „ rati hac dignitate , quæ per Principem supremum erecta sit : Dominium
 „ autem , ac Imperium sit omnino subornatum ipsi Principi , ejusque Tri-
 „ bunalibus , ac Magistratibus , absque jure Principatus , & regulariter
 „ absque Regalibus , præsertim majoribus . Et tunc isti Comites , vel re-
 „ spectivè Marchiones , Duces , & Principes (cum eadem in omnibus
 „ ratio sit) verè , & propriè non sunt tales , neque veniunt sub genere
 „ Principum , Ducum , Marchionum , & Comitum , de quibus loquitur
 „ Cœremoniale Romanum , sive loquuntur Scriptores ; sed dicuntur tales
 „ abusivè , & in sola nuncupatione honorifica

„ Quarta est Species illorum Comitum , aliorumque Titulorum respec-
 „ tivè , qui vere , & actu fuerunt tales , de præsentibus autem non sunt ,
 „ quia nempe Feuda , vel Loca jurisdictionalia , quæ hanc dignitatem
 „ annexam habent , alienaverunt , vel refutaverunt , ideoque alter adsit
 „ actualis Comes , vel Marchio , vel Dux illius loci . Et tunc isti reti-
 „ nere dicuntur aliquas reliquias prioris dignitatis : ad instar illorum Epi-
 „ scoporum , qui Episcopatum dimiserunt , ac propterea retinent aliqua
 „ insignia , ac prærogativas , & præminentias , sed post Titulatos actua-
 „ les .

„ Quinta est species illorum Comitum , Marchionum , & Ducum , qui
 „ nullum actuale habent Dominium , vel imperium , nec in toto , nec in
 „ parte , sed hanc retinent nuncupationem , vel intitulationem ob descen-
 „ dentiam ab aliquo vero Comite , vel Marchione , juxta præsertim con-
 „ suetudinem Lombardiæ , ac Pedimontanæ regionis aliarumque partium
 „ Italiæ versùs Montes , quia nempe in ea domo fuerit , vel etiam de
 „ præsentibus adsit penes civilem , vel naturalem natu Majorem actuale do-
 „ minium alicujus loci jurisdictionalis cum hac dignitate Comitatus , vel
 „ Marchionis ; omnes tamen de illa domo , vel descendencia , quamvis
 „ nullum dominium , nullamque jurisdictionem habeant , vel emolumen-
 „ torum participationem , adhuc Marchiones , vel Comites appellantur .
 „ Isti autem verè tales non sunt , neque Comitum , vel Marchionum
 „ prærogativas gaudere debent , cum solum illam retineant nuncupatio-
 „ nem ad denotandam descendenciam , sive eorum stirpis dignitatem .

„ Sexta denique ad rem est species illorum Comitum , vel Marchio-
 „ num , qui absque aliquo Dominio Feudi , seu Loci jurisdictionalis ,
 „ & imperio in Vassallos , per Principem decorati fuerunt ista dignitate ex
 „ solo Privilegio sine aliqua adjunctione Loci , vel super Loco alieno , aut
 „ super aliquo rustico Prædio . Et tunc verius est , quod isti non sint
 „ veri Comites , vel Marchiones , neque Comitatus , vel Marchiona-
 „ lium insignium , & præminentiarum usum habent : ad instar eorum ,
 „ quæ habemus in Doctoribus : quod scilicet verè , & propriè tales di-
 „ cun-

„ cuntur , qui in publica Universitate , vel Collegio creati sunt ; non
 „ autem illi , qui ex simplici privilegio . E secondo questa teorica , i Ti-
 „ tolati per semplice privilegio nelle pubbliche Funzioni di Cavalcate , di
 „ Parlamenti , e di cose somiglievoli non possono pretendere luogo tra i
 „ Marchesi , Duchi , e Conti padroni di Feudi : perche somiglievoli funzio-
 „ ni si fanno propriamente da Baroni titolati , e padroni di Feudi , che in
 „ tal occasione rappresentano l' intero Regno , e non da Titolati di sem-
 „ plice privilegio : i quali godono l' onore solamente di Titolati , ma non
 „ già il di loro esercizio , ed impiego .

XV. Questa Nobiltà ; che per via di semplici Titoli si dispensa da
 „ Monarchi a' loro Favoriti , maggiormente in essi campeggia quando
 „ in qualche Sedile della Città , o in qualche Ordine onorifico vengono
 „ ascritti . Conciossiachè , essendo i Seggi riservati per i soli Nobili , sicco-
 „ me dimostreremo nel Capitolo quinto ; chi in quelli si ascrive , tra i
 „ Nobili senza dubbio si arrola . Ed essendo gli Ordini onorifici (come quel-
 „ lo del Toson d' oro in Ispagna , e quello di San Gennaro in Napoli) , in-
 „ ventati propriamente per onorare , e contraddistinguere i Personaggi rag-
 „ guardevoli (a differenza degli Ordini Equestri , come di Malta , di Ca-
 „ lattrava , di Alcantara , e di altri , i quali Militari più tosto , che Ono-
 „ rifici sono , ancorchè nobili in se stessi) ; dubitar non si può , che tutti
 „ coloro , i quali la divisa vi ottengono ; tra i Nobili del Regno ascrive-
 „ re , ed annotare si debbono . Che però , avendo il nostro Serenissimo Mo-
 „ narcha anni sono fatto ascrivere il Marchese di Montallegre suo Primo Mi-
 „ nistro nel Seggio di Nido , ed avendolo decorato coll' Abito de Cava-
 „ lieri di San Gennaro ; se egli non avesse altronde goduto l' onore di vero
 „ Nobile ; da queste due singolari prerogative l' averebbe senza dubbio pie-
 „ namente conseguito .

XVI. Lo stesso asserire noi deggiamo riguardo al Regio Ministero : cioè
 „ che tutti coloro i quali sono destinati al pubblico Regio Servizio ; Nobili
 „ da ciò divengono ; non solo perche secondo l' antica costumanza de
 „ Greci , de Romani , e degli Ebrei (da noi rapportata nel Libro 6. del
 „ Tomo I. in varj Paragrafi del Capo 2.) a Nobili l' amministrazione del-
 „ la Repubblica si dava , e Romolo tra le altre sue Leggi stabilito avea :
 „ Patres Sacra , Magistratusque soli peragunt , inquitque ; Plebes agros colun-
 „ to (il che pure ne Proverbj (a) si accenna , e nel Libro primo de Mac-
 „ cabei (b) di Lissa si rammenta) ; ma anche perche col Principe questi
 „ Ministri soventi conversando , dalla di lui regal presenza ricevono spiriti
 „ di Nobiltà più o meno , che il loro Impiego l' esige . Come per ra-
 „ gion di esempio , i Consiglieri di Stato più Nobili de Segretarij di Stato ,
 „ stimar si deggiono : gli Uffiziali di Palazzo più Nobili di quei de Tri-
 „ bu-

(a) Proverbiorum 31. vers. 23. Nobilis in portis vir ejus quando sede-
 rit cum Senatoribus terræ .

(b) 1. Machabeorum 3. vers. 32. „ Et reliquit Lyfiam , hominem No-
 „ bilem de genere regali super negotia regia a flumine Euphrate , usque
 „ ad flumen Egypti .

bunali ; ed i Ministri della Capitale più Nobili di quei delle Provincie , siccome Gio: Seldeno (a) nella Reggia degli Imperadori l' osserva : in cui diversi Ordini di Comitave anticamente dicevansi , uno più nobile dell'altro.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Nobiltà , che dalla Milizia proviene , e dagli Ordini Equestri .

XVII. **A** Ben procedere intorno alla Nobiltà , che dalla Milizia proviene ; abbisogna in primo luogo dividere in due ordini i Soldati , in quei che comandano , ed in quei che ubbidiscono , Fanti , o Cavallo , che sieno . Indi fa duopo , che i medesimi si suddividano tra quei Soldati , che semplicemente alla Milizia si ascrivono , e tra coloro , che col Cingolo Militare vengono dal Principe decorati , ancorche da Soldati venturieri , e non da Comandanti nell' Esercito annoverati si rattrovinno . I primi , che comandano ; comeche rappresentano la persona del Principe , nobilissimi sono , e del primo ordine della Nobiltà Magnatizia : giacche Imperadori , e Principi degli Eserciti nel Deuteronomio (b) , e nel Libro di Giuditta (c) vengono chiamati ; e da Euripide (d) , da Orazio (e) al sommo sono lodati . Ed i secondi , che ubbidiscono ; perche sempre pronti , o

(a) Gio: Seldeno Part. II. Tituli Honorum , cap. 2. num. 7. „ Comites affuerunt Imperatori Consiliis , & Actionibus , divisi etiam in diversos dignitatis gradus . Erant aliqui primi Ordinis , alii Ordinis secundum , alii Ordinis tertium Ex primo Comitum ordine dicti sunt quidam Comites Ordinis primi intra Consistorium . Erant enim Consiliarii Reipublice primarii , ideoque Comes Consistoriarus est Comes primi Ordinis , & Consiliarius intimus illorum temporum Ex secundo Ordine erant Comites Provinciarum , & Comitum Neapolitanæ &c.

(b) Deuteronomii I. vers. 15. Tulique de Tribus vestris viros sapientes & nobiles , & constitui eos Principes , & Tribunos , & Centuriones .

(c) Judith 2. vers. 4. Vocavit Rex Holofernem Principem Militie sue .

(d) Euripide apud Stobæum Serm. 86. Non parum adfert momenti si Nobilis Exercitus Dux fuerit , & gloriosa fama insignis .

(e) Orazio lib. 1. Satyr. 6. Nec quod avus tibi maternus fuit , atque paternus Olim , qui magnis Legionibus imperitavit , Ut plerique solent , naso suspendis adunco , Ignotos , ut me , libertino patre natum .

in pace , o in guerra ad isvenarsi per il Principe , sono anche reputati Nobili , almeno riguardo alla Nobiltà Legale in non portar peso delle Collette , e dell'altre cose sordide , secondo Bartolomeo Cassaneo (a) , e secondo Michelangelo Gizio (b) , ed il Castillo (c) riguardo al nostro Regno . Appartenendo agli Ordini Equestri coloro , che col Cingolo Militare vengono da Principi onorati , e perciò di loro condizione Nobili , come poco appresso soggiungeremo .

XVIII. Per quanto poi agli Ordini Equestri si appartiene ; premettere in primo luogo si debbe , che Romolo per Guardia del suo Corpo la prima volta l' istituì , secondo Ovidio (d) : con averli poi in rinforzo della Fanteria in Guerra destinati al soggiugnere di Carlo Sigonio (e) . Onde Papinio (f) Soldati di Romolo a suoi tempi chiamolli . I quali poi andando alla Guerra , il pubblico Cavallo dalla Repubblica riceveano al dir di Livio

(a) Bartolomeo Cassaneo part. 10. „ Militia nobilitat ex textu in „ cap. cum esset , extra de Simonia Et apud nos ex communi „ reputatione Milites , saltem equestres , habentur pro Nobilibus , & „ gaudent privilegiis Nobilium : itaquod non cottizantur in Taliis , & „ Collectis ordinariis .

(b) Michelangelo Gizio ad Hectorem Capyciumlatrum observ. 102. num. 1. „ In hoc Regno diversæ considerantur Militiæ species: alii enim „ sunt equestres , vel pedestres militiæ , Soldati Levantini vocantur . Et „ isti si sunt in Expeditione , militaribus privilegiis gaudent : aut non „ sunt in hostili loco , & sic amplius non ferviunt ; & hoc casu sunt exclusi a privilegio Militum . Aut vero licet non sint in hostili loco , „ sed parati sunt pro Rege mortem pugnando oppetere ; & fruuntur privilegiis , olim militibus concessis &c.

(c) Castillo dec. 105. num. 34. „ Milites equestres , & pedestres hujus „ Regni stipendiati , sive il bello , sive in pace morentur , non desinunt „ esse Milites , & gaudent illorum privilegiis , dum semper sunt parati „ pro expeditione belli .

(d) Ovidio lib. 3. Fastorum vers. 127.

Inde pares centum senos secrevit in orbem

Romulus hastatos , instituitque decem :

Et totidem Princeps , totidemque Pilanus habebat

Corpora , legitimo quoque merebat equo .

(e) Carlo Sigonio de antiq. jur. Civ. Romanor. lib. 2. cap. 3. „ Equites , & Equestrem Ordinem Romæ duobus modis esse acceptum , uno „ quo diximus , Equites Senatoribus in Civitate oppositi erant ; altero , „ quo Peditibus in acie opponuntur . Utraque autem divisio a Romulo in „ Rempublicam illata est . Idem enim cum Legionem constitueret ex „ tribus peditum millibus , Legioni Equites trecentos adjecit , auctore „ Plutarcho .

(f) Papinio

Hic tum Romuleos Equites , trabeataque Caesar Agmina mille simul jussit discumbere mensis .

vio (a), di Tullio (b), e di Plinio (c). Ancorche in sentenza di Carlo Sigonio (d) sia dubbio, che cosa fusse stato questo Cavallo pubblico, se il vero Cavallo, o pure una somma di danaro, che a Cavalieri si dava, come egli da Marco Varrone lo raccoglie, e come mostra sentire Festo Pompeo (e). Il che puol anche confermarli da Livio (f) nel descrivere, che fa la rotta data da Veii a Romani: allora quando il Senato disperando di poter fare più resistenza a costoro, perche non vi erano danari per somministrarli a soldati; non solo molti Cavalieri, ma anche molti Fanti si esibirono di andar in Guerra a loro proprie spese: a quali il Senato se assegnare una certa somma di danaro. Dalche si raccoglie, che il pubblico Cavallo si dava in danaro al Cavaliere: e questi o si compra-

(a) Livio lib. 33. *Nè invitus militaret, nève Censor ei EQUUM PUBLICUM assignaret.*

(b) Tullio Philipp. 6. *Altera Statua est Equitum Romanorum, EQUO PUBLICO, qui item adscribunt, patrono. . . Equites Romanos EQUO PUBLICO, & Tribunos militares L. Antonium Patronos ascrivisse.*

(c) Plinio lib. 33. cap. 1. *Equitum nomen sustinebat in turmis EQUORUM PUBLICORUM.*

(d) Carlo Sigonio loc. cit. *„ Erant igitur Equites Romani, non quicumque equo mererent; sed qui publico, & militari. Quem Equum eis a Censore assignatum invenio: Sic enim Livius lib. 33. ait: J. C. factum, ut Tribuni Plebis ferrent, ut P. Aebutio, cujus pater Equo publico meruerat, emerita stipendia essent: nè invitus militaret, nève Censor ei Equum publicum assignaret. Quid autem fuerit Equus publicus; parum compertum est. Varro in libris de Lingua Latina Equum publicum milite Afferium vocat. Quibus verbis stipendium fortasse aliquod, vel emendi, vel alendi equi causa, de publico constitutum significat.*

(e) Festo Pomponio V. *Equitare: Equitare antiqui dicebant. Equo publico merere. Dicebatur publicus; quoniam ut ait Livius lib. 1. Equis certum numerum æris assignatum: tumque primum Equis merere Equites ceperunt.*

(f) Tito Livio lib. 1. *„ Clades ad Veios accepta Romam nunciata, Senatui curam metumque iniecit: nè tùm verò sustineri nec in Urbe seditio, nec in Castris posset. Dum repente Equites, dùm Census equester erat, & EQUI PUBLICI non erant assignati; Senatum adeunt, & equis se suis stipendia facturos promittunt. Quibus cum amplissimis verbis gratiæ essent actæ; subito ad Curiam conversio fit Plebis: pedestris Ordinis, ajunt, se unum esse, operam extra ordinem Reipublicæ polliceri. Patres laudavere Equites, laudavere Plebem, victam esse fatentes comitatem Senatus. Gratiæ Peditibus, Equitibusque actæ. Placuit his omnibus voluntariam extra Ordinem Militiam professus, ÆRA PROCEDERE, ET EQUITI CERTUS NUMMUS ÆRIS ASSIGNATUS. TUNC PRIMUM EQUIS MERERE EQUITES CÆPERUNT.*

va il Cavallo, o avendolo da se, con quel danaro lo manteneva. Rimettendomi per altro su di questo particolare a quel tanto, che dottamente sarà per dire D. Giacomo Castelli nella sua premeditata Dissertazione: *De Equestri Statua Retine*, che tempo fa dovea dare alle Stampe.

XIX. Questi Cavalieri nonperò erano tutti Nobili: sì perche, per essere ascritti nell'Ordine Equestre, gli abbisognava aver l'annua rendita di quattrocento Sesterzj, o sia di quattrocento mila Nummi (giacche mille Nummi un Sesterzio faceano) al cantar di Orazio (a), e al dire del Sigonio (b); sì anche perche l'Ordine Equestre era contraposto a quello de Senatori, e de Patrizj: e quando vacava in Senato qualche Toga, allora l'assumea uno di questi, che avea fatto il corso destinato della Milizia, e di già Patrizio diveniva. E perciò molti nel loro antico Ordine Equestre per lo più se ne stavano, senza passar tampoco a quello de Patrizj: siccome della Famiglia di Ottaviano Cesare presso Svetonio (c) l'abbiamo; e di Mecenate l'asserisce Marziale (d).

XX. Mancata poi la Repubblica Romana, e successivamente caduto l'Impero Latino, venne a finire quest'Ordine Equestre: e sotto de Barbari ne Secoli di mezzo, e de susseguenti Monarchi nel principio della bassa Età un altro Ordine di Cavalieri nell'Italia s'introdusse, e fu quello, che col Cingolo Militare i Monarchi faceano, giusta la formola, e gli esempi, che ne rapportammo nel Capo 2. del Libro 18. descrivendo gli Ordini Equestri del nostro Regno. Essendo costoro Nobili per due motivi: Primo perche tal Cingolo solea darsi da principio a' Principi di Sangue, ed a persone di Nobiltà Magnatizia: onde il Re Ruggiero a' suoi figli lo diede, come ivi si disse. Secondo perche, dandosi il medesimo da proprj Sovrani, i quali hanno la facoltà di nobilitare i loro Sudditi, come additammo più sovra al Numero 11. in tal occasione, se essi non eran Nobili di prosapia, vi venivan dichiarati dal Sovrano, mercè di tal Cingolo, che a Cavalieri si dispensava. Perloche non solo il nome di

Tom. IV. P. IV.

C

Ca-

(a) Orazio lib. 1. epist. 1.
*Si quadringentis sex septem millia desunt;
Est animus tibi, sunt mores, est lingua fidesque,
Plebs eris. . . .*

(c) Carlo Sigonio loc. cit. *„ Fuit Equestris Censur Senatorio minor: nimirum Sextertiorum quadringentorum millium. Ad hæc enim, ut per censum equestrem Ordinem impetrabant Equestrem; sic eosdem, consumpto patrimonio, Equestris dignitatis insignia perdidisse, licet suspicari.*

(c) Svetonio in Octavium Augustum cap. 2. *„ Duplex Octaviorum Familia: alii fundi sunt summis honoribus; alii in Equestri Ordine consistere usque ad Augusti patrem. Ipse Augustus se nihil amplius, quam Equestri Familia ortum se scribit vetere & locuplete: in qua & primus Senator pater ejus fuit.*

(d) Marziale lib. 12. epigr. 4.
Mæcenat, atavis Regibus ortus, Eques.

Cavaliere spira Nobiltà da se stesso (e così l' usarono i Nobili Napoletani , come diremo nel Numero 15. del Capo 5.); ma anche il *Cavallo*, da cui egli vien derivato ; coll' epitetto di *Nobile* presso *Ovidio* (a) si rattrova . Volendo altresì *Bartolomeo Cassaneo* (b), che chi di questo Cingolo era spogliato , o da nimici in battaglia gli era a caso tolto ; veniva tolto a perdere il privilegio di Milite

XXI. Nel nostro Regno di Napoli poi non solo quei , che erano ornati col Cingolo Militare venivano per Nobili da principio stimati ; ma anche tutti i Soldati inferiori , stante la Costituzione del Re *Ruggiero* (c) con cui si ordinò , che chi da Milite almeno non dipendea ; non poteasi ascrivere all' Ordine Militare : „ *Sancimus* itaque , & tale proponimus Edictum , „ ut quicumque novam Militiam acceperit , sive quocumque tempore arripuerit contra Regni beatitudinem pacem , atque integritatem ; a Militiæ professione penitus decedat , nisi forte a Militari genere per successionem duxit profapiam . In dove *Andrea d' Ifernìa* soggiunge : *Non potest quis militare , quando non est de genere Militum ex parte patrum* . Il che fu similmente con un'altra Costituzione dell' Imperadore *Federigo II.* (d) confermato : „ *Constitutione* præsentis impostum valitura sancimus , ut amodo ad militarem honorem nullus accedat , qui non sit de genere Militum sine mansuetudinis nostræ licentia , & mandato . Militibus , qui hactenus contra prohibitionem divæ memoriæ avi nostri dignitatem fuerint militarem adepti ; ex Serenitatis nostræ gratia illam retineant , dummodo vivant militariter , ut dictum est . In dove anche *Matteo di Affitto* soggiugne : „ *Nullus* debet aspirare ad honorem Militiæ , nisi duobus concurrentibus , videlicet , quod sit de genere Militum , & cum licentia , & mandato regio . Hoc edictum non trahitur ad Milites præteritos factos , qui non fuerint de genere Militum , nec facti fuerunt „ Mi-

(a) *Ovidio* lib. 1. Amor.

Nec te nobilium fugat certamen equorum .

Lo stesso lib. 3. eleg. 2.

Non ego nobilium sedens spectator equorum .

Il medesimo lib. 2. Metamorf.

Nobiliumque greges custos servabat equorum ,

(b) *Bartolomeo Cassaneo* part. 9. Glor. Mund. conf. 25. „ *Miles* etiam laudatur , & honorem consequitur ex Cingulo , cum in signum dignitatis a Principe cingi debeat . Hoc Cingulum militare dicitur : quod cingitur . Et Gladius , quo cingitur Miles , debet esse aureus , idest , deauratus , prout probatur 2. Machab. cap. ult. Ibi enim probatur , quod debeat dici : *Accipe Sanctum Gladium , in quo deicies adversarios Populi mei* . Et si hoc Cingulo expoliaretur ; omne perderet Militiæ privilegium . Quemadmodum videmus in Capitaneo : cujus si vexillum amittitur in bello ; nunquam portabit vexillum , donec aliud recuperaverit .

(c) *Constitutio Divinæ justitiæ* tit. De Nova Militia .

(d) *Constitutio Constitutione præsentis* tit. de Honore Militari .

„ *Milites* de mandato regio ; dummodo dicti *Milites* præteriti vivant more *Militari* .

XXII. All' incontro poi gli Ordini Equestri della *Nobiltà Generosa* , come sono quei di Malta , di Calatrava , di Alcantara , e somiglievoli , ne quali la Milizia vien professata sotto alcuni Istituti Religiosi , e particolari ; ancorche apportino lustro , e splendore a quei , che detti Istituti professano ; pure non danno da se Nobiltà a' di loro professori , ma più tosto la ricevono da costoro : i quali devono provare i Quarti della loro Nobiltà quando in essi si ascrivono , come più sovra nel Numero 6. il nostro *Carlo di Alessio* dicea . E questo , perche non mica il Principe (di cui è propriamente il nobilitare , come si fè chiaro nel Numero 11.) ad essi dona la Divisa , in virtù della quale possono essi divenir Nobili , come accade negli Ordini Onorifici del Toson d' oro in Ispagna , di San Gennaro in Napoli , e di tanti altri in diverse Monarchie : i quali a quest' intuito propriamente si istituiscono , acciò i Monarchi potessero in virtù de medesimi onorare i loro amici , e gratificare i di loro sudditi : senza che quivi si facessero Voti , o si professassero Regole ; perche sono inventati solamente per onorar colla loro Divisa chi in essi viene ascritto . Quando per l' opposto la Religione dona soltanto a' propri seguaci la semplice *Impresa* , colla quale dagli altri Ordini li contraddistingue : perche le Religioni private non possono dare da per se Privilegio di Nobiltà , essendo ciò un dritto de soli Monarchi . Laonde i medesimi Ordini Equestri di *Milizia Generosa* non danno propriamente Nobiltà a' loro Religiosi , senonche in un certo modo : in quanto che gli Ordini predetti si considerano cospicui in se stessi , per essere assemblee di Uomini Illustri per nascita , e per averi : i quali portano ivi più tosto Nobiltà , che ne ricevono . E soltanto si perfezionano nella di loro Nobiltà coll' esercizio dell' Armi , che vi professano ; e colle pruove gloriose , che vi fanno : dal che *Generosa* la lor Milizia vien detta .

PARAGRAFO TERZO.

Della Nobiltà , che dalle Lettere , dalle Ricchezze , e dalla Patria proviene .

XXIII. **L**A Nobiltà Legale , che rende immune da Pesi sordidi , e forzosi , soliti a portarsi dagli altri Cittadini nelle Comunità , come dicemmo più sovra nel Numero 6. ; da tre Fonti propriamente nel Reame di Napoli diramar si suole : dalle Lettere , mediante le quali i di loro Professori in qualche Mestiere nobile s' impiegano : dalle Ricchezze , mercè delle quali , chi le possiede more nobilium viver suole : e dalla Patria , perche i Napoletani vengono stimati privilegiati in tutti i Luoghi del Regno , a somiglianza degli altri Civili , che ivi soggiornano . Laonde in questo Paragrafo favellaremo della Nobiltà , che da

da medesimi tre Fonti provenir suole.

XXIV. E per quanto alle Lettere si appartiene; chi volesse togliere alle medesime il pregio della Nobiltà, farebbe gran torto allo Spirito Santo, il quale nella Sapienza (a), nel Libro dell' Ecclesiaste (b), ed in quello de Proverbj (c) mirabilmente l' esalta. Farebbe torto a' Saggi Scrittori, come a Cassiodoro (d), ed a Gennadio (e); ed a' profani ancora, come a Marziale (f), ed a Tullio (g), che lo stesso c' insegnano. E farebbe torto alla pratica degli antichi Egizj, che al dire di Diodoro Siciliano (h) a Letterati donavano i primi onori della Patria. Peroche, siccome l' Uomo viene stimato il più nobile tra gli Animali, per essere decorato col lume dell' Intelletto sopra di loro; così tra gli Uomini quello debba il migliore stimarsi, che per mezzo delle Lettere tiene coltivato l' Intelletto: il quale, senza di queste, viene tantosto dalli vizj, e dall' ignoranza ingombrato al dir di Tullio (i); e siccome de Campi Ovidio (k) proporzionatamente cantava.

XXV. Quali poi sieno le Scienze, che il Suggetto propriamente nobilitano; non è di questo luogo pienamente mostrarlo: riserbandoci bensì di additarlo nel Libro ventesimosecondo, in cui favellaremo de Letterati di cadauna Professione in particolare. Ora soltanto diciamo con Bartolomeo

(a) Sapientiae 7. vers. 24. Omnibus Nobilibus NOBILIOR EST SAPIENTIA.

(b) Ecclesiastis 9. vers. 18. Melior est Sapientia, quam arma bellica.

(c) Proverbiorum 8. vers. 10. Melior est Sapientia cunctis opibus pretiosissimis: & omne desiderabile non potest ei comparari. Per eam Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Per eam Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.

(d) Cassiodoro lib. 9. epist. 7. Doctrina facile exornat generosum: quæ etiam ex obscuro Nobilem facit.

(e) Gennadio de Viris Illustribus ad Severum Sulpitium: Severus Presbyter, cognomento Sulpitius Aquitanie Provinciae, vir genere, & LITERIS NOBILIS.

(f) Marziale lib. 3. epigr. 18.

Aurum, & opes, & rura frequens donabit amicus?

Qui velit ingenio cedere rarus erit.

(g) Tullio lib. 2. Officiorum: Optima hæreditas a parentibus liberis traditur, & omni patrimonio præstantior dignitas Virtutis.

(h) Diodoro Siciliano lib. 1. cap. 2. Egyptios suam Rempublicam in tres Ordines divisisse: primum autem gradum fuisse Nobilium, qui præ cæteris Doctrinæ dediti, majori honore digni habentur.

(i) Tullio lib. 2. Tusculanar. Quæst. Sicut ager quantumcumque fertilis absque cultura fructuosus esse non potest; ita animus sine doctrina, & disciplina.

(k) Ovidio lib. 5. Tristium.

Fertilis assiduo si non removeatur aratro;
Non nisi cum spinis germen habebit ager.

meo Cassaneo (a), che la Teologia, la Ragion Canonica, ed il Diritto Civile occupano sù di questo il primo luogo: „ Inter omnes Literarios „ mundi præferendi sunt habentes SCIENTIAM THEOLOGICAM: „ & sic Theologi omnibus sunt præferendi, & in primo loco ponendi. „ Nam Theologalis scientia est nobilior, & dignior omnibus aliis scientiis ratione nobilioris subjecti: quia subjectum illius scientiæ est ipse „ Deus. . . . SCIENTIA JURIS CANONICI cæteris post „ Theologiam dignior est: quia versatur circa Dogmata, & Præcepta „ Sanctæ Matris Ecclesiæ, quæ ad religionem, pietatem, & sanctimoniam omnes homines maximè componunt. . . . JUS CIVILE „ excellere debet, & excedit omnes alias Scientias: & debet inter omnes „ alias Scientias dici nobilior, & dignior. Quoniam multæ sunt, ex quibus „ Scientiæ nobilitas comparari potest: videlicet, Origo, Effectus, „ & Finis, in quibus comprehendimus subjectam utilitatem, & conditionem.

XXVI. Della Poesia però molti han dubitato, se ella si dovesse trà le scienze Nobili collocare: stanteche Orazio (b) l' ha per una professione fallace, e menfogniera; e Platone (c) la volle fuori, e lontana dalle Comunità ben regolate. Però questo debbe intendersi di quei Poeti antichi, i quali trasognando le lascivie de loro Dei; le proponevano come opere lodevoli a Popoli, e come imitabili da costoro, siccome Sant' Agostino (d) lo nota. Del resto poi tanto lo stesso Platone (e), quanto Tullio (f), e Strabone (g) lodano al sommo la Poesia: senza essersi ritrovata Professione letteraria nell' Orbe cotanto anticamente stimata, quanto questa del Poetare. Non avendo isdegnati molti Monarchi coronare colle loro proprie regie mani le tempia de Poeti (cosa, che non han fatto cogli altri Letterati), come nel Capo 3. del Libro 22. trattando de Poeti Napo-

(a) Bartolomeo Cassaneo part. 10. confid. 10.

(b) Orazio in Art. Poetic.

. Picloribus, atque Poetis

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

(c) Platone lib. 2. de Republica: Poetæ ab ipsa Republica arcendi sunt.

(d) Sant' Agostino de Civ. Dei lib. 2. cap. 14. „ Semideus ille Plato, & talium Deorum libidini restitit, & ab indole Romanorum, quid „ perficiendum esse, ostendit: qui Poetas ipsos vel pro arbitrio mentientes, vel hominibus miseris quasi Deorum facta pessima imitanda „ proponentes; in Civitate benè instituta vivere noluit.

(e) Platone lib. 3. Legum: Poetarum genus esse divinum.

(f) Tullio lib. 1. Tusculan. quæst. O præclaram emendandi vitam Poeticam.

(g) Strabone lib. 1. „ Veteres Poesiam primum quandam esse Philosophiam perhibuerunt: quippe quæ a teneris nos unguiculis ad vivendi „ rationem perducatur, mores, atque affectus perdocenti quæque gerenda, „ atque declinanda sint, quadam cantus suavitate percipiat.

poletani , con maggior comodo lo rapporteremo .

XXVII. Lo stesso delle *Ricchezze* affermare noi deggiamo : cioè che le medesime fanno aver per Nobile nel mondo chi le possiede ; e fanno stimare vile , ed abietto colui , che dalle medesime non viene accompagnato , come da *Euripide* (a) da *Orazio* (b) , e da *Giovenale* (c) l'abbiamo . *Laonde Aristotile* (d) dicea , che la Nobiltà non è altro , che l'abbondanza degli *Averi* , e delle *Virtudi* . Il che pure da *S. Girolamo* (e) si scrivea ad *Elbidia* . E *Cassiodoro* (f) asserisce , che tanto più uno è nobile , quanto più abbonda di *Ricchezze* .

XXVIII. Le Ricchezze però , che dalle *Mercanzie* provengono ; presso di molti in poca stima si hanno ; come presso *Aristotile* (*g*) , presso *Cicerone* (*b*) , presso gli Imperadori *Gnorio* : e *Teodosio* (*i*) , e presso *Bartolomeo*

(a) Euripide in Archelao.

Ne reddideris eum divitem : nam si pauperior sit,

Humilis erit . Ingens autem vis est

Divitiarum : quas qui nactus est , statim Nobilis evadit .

(b) Orazio lib. 2. Satyr. 2.

. Omnis enim res

Divitiis paret : quas qui construxerit ; ille

Clarus erit , fortis , iustus , sapiens , etiam Rex.

(c) Giovenale Satyr. 2.

Clarus genere , atque Opibus vir .

(d) Aristotile lib. 4. Politic. cap. 1. *Nobilitas enim est vetus Opulentia, & virtus.*

(e) San Girolamo Epist. ad Elbidiam „ *Nobilitas* mundi nihil aliud
 „ est , quàm inveteratæ divitiæ . Et apud Romanos his quibus quadrin-
 „ gentorum Sextertiorum ipsi , patri , avoque census non fuisset ; spectan-
 „ di in quatuordecim subselliis jus non erat . Nec cuiquam jus Anulorum
 „ erat ; nisi cùm ipsi , patri , avoque , Sextertiorum quadringentorum cen-
 „ sus fuisset .

(f) Cassiodoro lib. 3. Epist. 19. *Tantum quis Nobilior est; quantum & moribus probus, & luculenta Facultate reluxit.*

(g) Aristotile lib. 3. Politic. cap. 3. „ *Lex* apud Thebanos fuit , ut
 „ nemo idoneus esset ad honores Reipublicæ suscipiendos , nisi per decem
 „ annos a Mercatura destitisset . Et lib. 4. cap. 9. *Perspicuum* est ex his ,
 „ quod in Civitate , quæ optimè administratur , & quæ optimos cives na-
 „ cta est ; non oportere eos in sordidis artibus , & **VILI MERCATU-**
 „ **RA** versari , propterea quod **IGNOBILIS** , **ABIECTA** , ET **VIR-**
 „ **TUTI CONTRARIA EST HUIUSMODI VITA.**

(h) Cicerone lib. I. Officiorum „ *Illecebres* , & sordidi sunt quæstus
 „ Mercenariorum omnium , quorum operæ , non quorum artes emuntur .
 „ Est enim in illis ipsa Merces autoramentum servitutis . Sordidi etiam pu-
 „ tandi , qui mercantur a mercatoribus , quod statim vendant . Nihil enim
 „ proficiunt , nisi statim mentiantur . Nec vero quidquam est turpius va-
 „ nitate . Opificesque omnes in Sordida arte *versantur* .

(i) Leg. *Nobiles* C. de *Commerc.*, & *Mercatur. Nobiliores natalibus*,

lomeo Cassaneo (a) . Il che per altro debbe intendersi a mio credere di quelle Mercanzie basse, e vili, nelle quali la propria industria si traffica, come si fa per ordinario da persone miserabili, e di niuna considerazione: non già di quei che trafficano il proprio capitale per abbondanza della Patria, e per le dovizie della propria casa, come sono i Mercatanti di Cambio, e di straricche Negoziazioni. Avendo noi non solo, che lo Spirito Santo loda la donna de Proverbj (*b*) a causa della Negoziazione; e dal Libro de Regj (*c*), che il Re *Salomone* una col Re *Ira* mandava a trafficare la sua Flotta sino all' Offir; ma anche il medesimo *Tullio (d)* bastantemente si spiega, che egli favella della sordida, e misera Negoziazione, non già della nobile, e ricca. Il che anche s' inferisce dal contesto di *Aristotile* per lo contrario apportato; e da quello de citati Imperadori.

XXIX. E riguardo alla Nobiltà, che dalla Patria proviene; è anche degno saperfi, che una Città nobile molto conduce alla grandezza de' suoi Cittadini, al dire di *Bartolomeo Cassaneo* (e) e di *Andrea Tiraquello* (f).

*bus, & bonorum luce conspicuos, & patrimonio ditiores, perniciosum Urbi-
bus Mercimonum exercere prohibemus: ut inter plebeos, & negotiatores fa-
cilius sit emendi, vendendique commercium.*

(a) Bartolomeo Cassaneo part. 11. confid. 55. „ Nobiles se Negotia-
 „ tioni , & Mercaturæ immiscentes ; perdunt Nobilitatem . ut dicit Bal-
 „ dus in L. Nobiliores, C. de Comm. c. , & Mercatur. : Quid , an sit ve-
 „ rum , disputat Antonius de Butrio , in rubr. extra *ne Clerici , vel Mona-*
 „ *chi* . Et lex fuit apud Romanos , nè Senatores Mercaturæ essent ni-
 „ si *interditi* , ut autor est Blondus lib. 5. de Roma triumphante .

(b) Proverbiorum 31. vers. 11. Facta est quasi navis institoris de longē portans panem suum . . . Gustavit, & vidit quia bona est Negotiatio ejus.

„ ejus .
 „ (c) 3. Regum 9. vers. 26. „ *Classẽm* quoque fecit Rex Salomon in
 „ Afiongabar , quæ est juxta Ailat in littore maris rubri , in terram
 „ Idumææ . Misitque Hiram in Classe illa servos suos viros nativos , &
 „ gnaros maris cùm servis Salomonis . Qui cum venissent in Ophir ,
 „ sumptum inde aurum quadrigentorum viginti talentorum , detulerunt ad
 „ Regem Salomon .

(d) Tullio loc. cit. Mercatura, si **TENUIS EST**; sordida putanda est: **SI MAGNA, ET COPIOSA**, multa undique apportans, multisque sine veritate impertiens; non est admodum vituperanda, ac etiam si satiata quæssu, vel contenta potiùs, ut sæpè ex alto in portum, & ipso portu agros possessionesque contulerit, videtur jure optimo posse laudari.

(c) Bartolomeo Cassaneo Glor. Mund. part. 11. confid. 19. Nobilitas etiam
causatur ex LOCO. Quoniam Civis ex Urbe splendida Nobilis est. . . . Et
ut dicit Baldus, melius est esse popularem nobilis Civitatis, quàm Nobilem
esse mediocris Civitatis.

(f) Andrea Tiraquello de Nobilitate cap. 12. num. 1. Patrie nobilitas nonnihil confert ad hominum nobilitatem, gloriam, & honorem : . . . Et Glossa in l. 1. C. de Alexand. Prim. lib. 11. ait: Virum minoris nobilitatis, qui

Peroche , trattandosi ivi di continuo con persone nobili , savie , e prudenti ; l'animo s' impregna di spiriti nobili , e s' induce a far azioni onorevoli , e virtuose . Onde *Sertorio* , pria gran Capitano della Repubblica Romana , poi esule dalla Patria , soventi dir solea : *Se malle Romæ Civium minimum esse , quam alibi Imperatorem* . E l'Imperadore *Alessandro Severo* , quantunque Principe della Monarchia Romana ; pure perche nato in Siria , tutto il suo sforzo facea per esser nominato Romano di origine nelle pubbliche Iscrizioni . Laonde un Poeta di lui cantava :

Pulcrum quod vides esse nostrum Regem ,

Quem Syrum sua detulit propago :

Venatus facit , & lepus comesus .

Avendo anche da *Svetonio* (a) , che *Marcantonio* per questo capo deridea *Octaviano Augusto* , perche avea in *Turio* (oggidì Terra Nova di Calabria) fortiti i natali , e non in Roma : dove i proprj Cittadini molti privilegi godeano , agli esteri non comuni , siccome additammo nel Tomo II. al Capo I. del Libro 2. . E perciò , come dissi , i semplici Cittadini Napoletani , ancorche provenienti dalla feccia più vile della plebe ; negli altri Luoghi del Regno , in cui si portano , sono stimati Nobili del Paese , e perciò esenti da Pesi sordidi , e del Tessatico , che ivi sopportano gli altri Popolari , ad essi somiglievoli .

XXX. Per lo contrario poi , siccome il Luogo nobilita i suoi Abitatori ; così la Nobiltà de Cittadini campeggiante in essi o per Regio Impiego , o per Armì , o per Lettere , o per altro verso , ridonda eziandio in gloria della stessa sua Patria : siccome *Plutarco* ne suoi Apostegmi Laconici coll' esempio del Re *Agisilao* l' addimosta : il quale , portatosi ne Giochi Olimpici ; dal Maestro del Ginnasio fu in luogo non degno di quel Monarca collocato . Ed egli punto sdegnandolo ; con voce maestosa li disse , che non il luogo dà onore agli Uomini , ma gli Uomini nobilitano il Luogo : *Benè sane est , ostendam enim non loca viris , sed viros locis dignitatem conciliare* . E perciò *San Lione Papa* (b) dal Martirio di *San Stefano* stima nobile la Città di Gerusalemme ; e da quello di *San Lorenzo* pregia la Città di Roma : *Quàm glorificata est Jerosolyma Stephano ; tam illustris fiet Roma Laurentio* . Dicendo pure la Chiesa nell' Ufficio di *Santa Lucia* riguardo alla Città di Siracusa : *Per te , Lucia Virgo , Civitas Syracusana decorabitur a Domino Jesu Christo* .

CA-

qui originem duxit ex nobilissima Civitate , esse præferendum nobiliori alterius inferioris Civitatis .

(a) *Svetonio* in *Octavianum* cap. 7. *Infanti cognomen Thurino indutum est , in memoriam majorum originis Sed & a M. Antonio in epistolis per contumeliam sæpe Thurinus appellatur .*

(b) *San Lione* in *Natali Sancti Laurentii* .

CAPITOLO SECONDO.

De veri Fonti donde conosce sua origine la Nobiltà Napoletana .

I. **S**Covertisi già nel Capitolo precedente i Fonti , donde germoglia la vera Nobiltà ; resta che ora ci accostiamo più da vicino a veri Fonti della Nobiltà Napoletana , per indi con ingenuità , e senza iperbole inferire , che non solo la medesima gareggia coll' altre principali d' Italia , ma anche colle altre più specchiate di Europa . Giacche non si controverte da Scrittori Forastieri , come da *Gio: Seldeno* (a) , da *Filippo Briezio* (b) , dall' Anonimo de *Principatibus Italiæ* (c) , da *Uberto Foglietta* (d) , e da altri , che nel Reame di Napoli piucche altrove sia smisurato il novero de Nobili : avuto il riguardo alla molteplicità de Feudi , che in esso si contano , donde la Nobiltà Magnatizia trae sua origine . Senza apportare il nostro *Tristano Caracciolo* (e) , il quale , come Regnicolo , potrebbe essere sospetto a Forastieri , nel dire fin dall' anno

Tom. IV. P. IV.

D

1517. quan-

(a) *Gio: Seldeno* *Tituli honorum* part. 2. cap. 2. num. 7. *In Territorii Regni Neapolitani , UBI MAJOR NOBILITAS SINE EXEMPLO EST ; sunt Principes , Duces , Marchiones , Comites , Barones : quos omnes vocant Titulati .*

(b) *Filippo Briezio* part. 2. *Italiæ recensioris* lib. 2. cap. 7. *Status hujus Regni Nobilitatis hic infinitus prope numerus est .*

(c) Anonimo in *Regnum Neapolitanum : Nobilitatis vero hic immensus est numerus .*

(d) *Uberto Foglietta* de *Laudibus Urbis Neapolitanæ* : „ Jam verò quæ altera erat laus ; ea est Neapolitanæ Nobilitatis conditio , atque is fortunæ status : æque sunt Civium Neapolitanorum opes , quæ non fidem modò , sed admirationem penè exuperant . Cujus enim animi stupor quidem non designat , cum secum reputaverit , Neapoli plus septingentos Cives esse Vicorum , Castellorum , Urbium etiam Dominatu conspicuos , in quibus plus centum sunt Principum , Ducum , Marchionum , Comitum titulis insignes ; magnusque eorum numerus sit , quorum annua Vestigalia dena aureorum millia excedant , nonnullorum etiam ad quinquaginta millia , aut eo etiam ampliùs perveniant ? Ut verè dici possit , majorem prope esse in hac Urbe fiduciaras ditiones obtinentium , ac populis dominantium , quàm in multis aliis opificum , & sellulariorum numerum .

(e) *Tristano Caracciolo* lib. in *Defensionem Nobilitatis Neapolitanæ* apud *Muratorium* Tom. XXII.

1517. quando fini di vivere : „ *Neapolitanam Nobilitatem pervetustam*
 „ *existimari, nemo est qui nesciat : adeo in toto penè terrarum orbe*
 „ *peculiariter NEAPOLITANA GENTILITAS dicatur. Eamque ef-*
 „ *se reor quæ a Marco Tullio in Topicis definitur. Unde hanc Genti-*
 „ *litatem, vel si libet Nobilitatem, citra Virtutum Fortunarumque*
 „ *copiam constare non posse, experimento docemur. Videmus itaque*
 „ *Nobilitatem hanc utrisque commodis in primis abundasse: nec hodie, adeo*
 „ *malis attritam, ut Italicarum Civitatum alicui cedat sive in amplissi-*
 „ *morum censuum, anniversariorumque reddituum Proventibus, sive*
 „ *in Magistratibus, & Officiis insignibus. Equi parliamo dell' intiera No-*
 „ *biltà del Regno: ancorche la maggior parte della medesima per opera del*
 „ *Re Carlo I. di Angiò si fosse disposta a far domicilio nella Città di Na-*
 „ *poli, dove il lodato Monarca fondò la sua Reggia, acciò ivi li facesse*
 „ *corona.*

II. Soltanto però la nostra proposizione (Di essere la Nobiltà Napoletana la migliore d' Italia) vien chiamata da taluni in dubbio per tre capi, che sembrano toglierli questo nobil pregio : Primo, che la Città di Napoli, devastata da *Belisario*, Capitano dell' Imperadore *Giustiniano* fu ripiena di Gente collettizia di varj luoghi: ed assediata appresso da Saracini; soffersse per la seconda volta la stessa disgrazia: laonde in questa occasione restò avvilita la primiera Nobiltà, che in essa vantavasi. Secondo, perche il novero de Cavalieri Napoletani venendo tutto di accresciuto da varj Baroni di vilissima nascita; resta egli non poco oscurato nel suo natio splendore. Terzo, perche arruginiti presentemente i Cavalieri Napoletani all' ozio; incapaci, ed infingardi a qualsivoglia opera gloriosa si fan conoscere. Laonde pria d' inoltrarci a dimostrare il di loro pregio; abbisogna, che a queste opposizioni pienamente soddisfacciamo.

III. E riguardo al primo Capo, *Paolo Warnefrido* (a) descrivendo la venuta di *Belisario* in Napoli; rapporta la stragge, che vi fece, e come poi la riempì di gente vile, che per ogni dove raccolse ad ogetto di ripopolarla: in dicendo: „ *Belisarius contra Theodatum belli vires, & in Vitigem convertit-*
 „ *Egressusque de Sicilia, in Campaniam Neapolim adiit: quem Neapolitani*
 „ *Cives noluerunt excipere: qui indignatus acriter; ad ejusdem Urbis*
 „ *expugnationem totis viribus se erexit. Aliquibusque fortiter impugnatam*
 „ *diebus; eandem per vim capiens, ingressus est. Tantaque non solum*
 „ *in Gothos, qui ibi morabantur; sed etiam in Cives ira desæviit; ut*
 „ *non ætati, non sexui, postremo non Sanctimonialibus parceret. Viros*
 „ *in conspectu conjugum (miserabile visu!) perimens, superstites matres,*
 „ *& liberos captivitatis jugo abduxit. Belisarius verò sedulè a Papa Syl-*
 „ *vestro increpatus, cur tanta, & talia Neapoli homicidia perpatrasset?*
 „ *tandem correptus, & pœnitens, rursus proficiscens Neapolim, & vi-*
 „ *dens domos Civitatis depopulatas, & vacuas; tandem, reperto*
 „ *consilio recuperandi populi; colligens per diversas Villas Neapolitanæ*
 „ *Civitatis viros, & mulieres, domos habitaturos immisit: idest, Cu-*

„ ma-

(a) Paolo Warnefrido in Miscella lib. 16.

„ *manos, Puteolanos, & alios plurimos Liburia degentes, & Plaga, &*
 „ *Sola, & Piscinula, & Locotrovula, & Summa, & aliis Villis:*
 „ *necnon & Nolanos, & Surrentinos, & de Villa, quæ Stabii dicitur*
 „ *adjungens viros, & mulieres, simulque de populis Cimiterii adjunxit.*
 „ *Non post longum tempus, pugnaturus cum Vandalis, in Africam*
 „ *pergens; victoriam de eis adeptus est. Ex quorum reliquiis Africæ ca-*
 „ *ptivorum, necnon Siciliæ, & Syracusanæ Civitatis, simulque Civi-*
 „ *tatum Calabriæ, idest, Mileti, Consensiæ, Villarumque earum po-*
 „ *pulos, atque totius Apuliæ colligens; depopulatam implevit. Tamen,*
 „ *quia sapissimè in collectione populorum de singulis Urbibus venien-*
 „ *tium solet accresci stultiloquium; ac propterea annualiter illis dirigebat*
 „ *Prætor Siciliæ virum nobilem, & sapientem, qui judicaret, & discer-*
 „ *neret ea, quæ illi minimè sciebant. At verò Belisarius Neapolim or-*
 „ *dinatè relinquens; Romam ingressus est. Che quantunque Procopio Ce-*
 „ *sariense (poco appresso da trasciversi) l' opposto ci dica; pure Niccolò*
 „ *Partenio Falcone (a) Arcivescovo oggidì di Santa Severina, è di fermo pa-*
 „ *rere, che al detto di Paolo Diacono e non a quello di Procopio creder si*
 „ *debba, in dicendo nella Vita del Glorioso San Gennaro, che compose: La*
 „ *rovina di Napoli fatta da Belisario si deve credere a Paolo Diacono per ogni-*
 „ *verso, non a Procopio Cesariense: che, essendo Segretario di Belisario, non*
 „ *volle, o non potè scrivere la crudeltà dal medesimo usata in Napoli. Niente*
 „ *per altro egli accorgendosi, che essendo vera la catastrofe, che oprò in*
 „ *Napoli Belisario, giusta la Descrizione del Warnefrido; sotto le ruine del-*
 „ *la medesima sarebbe anche rimasta oppressa, ed estinta la Famiglia di*
 „ *Gennaro, che egli in questa sua Opera intraprende unicamente a descrive-*
 „ *re, come proveniente da Noè: il quale di persona venuto in Napoli, ve*
 „ *la propagò, e fece, che pervenisse ne' Principi odierni di San Martino.*

IV. E riguardo alla stragge, che vi fecero i Saracini; *Gianantonio Summonte* (b) colla scorta di *Gio: Villani* (c), descrivendo la giornata Campale, che i Capitani di *Carlo Magno* diedero a' Saracini il dì 25. Gennajo 789. insieme con Napoletani, e con altri Popoli vicini; così la discorre: *Nella qual giornata morirono 5200. Saraceni: fra i quali fu il Re dell' Africa, quel di Boezia, con quel di Persia. E de Cristiani morirono Aimone Duca Francese con quattro suoi figliuoli: i quali furono sepolti nella Chiesa di San Gennaro fuori la Città. Morirono ancora 700. Francesi, e 720. Cavalieri Napoletani, e del Popolo 200.: delle Castelle, e Terre convicine 500. Per la qual mortalità rimase Napoli quasi dissabitata: e perciò le figliole, e mogli delli morti tanto nobili, come del popolo si maritarono con quei di Capua, Nola, Acerra, Amalfi, Surrento, ed Atella. E molti di quei Francesi, Pugliesi, e Calabresi rimasti, si maritarono colle Donne Napoletane. Onde dice l' Autore, che restò il Sangue Napoletano meschiato, e contaminato.*

D 2

V. Ri-

(a) Niccolò Partenio Falcone in Vita S. Januarii lib. 3. cap. 8.

(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 410.

(c) Gio: Villani lib. 1. cap. 52.

V. Riguardo al Secondo Capo; l'Autore Anonimo *de Principati d'Italia* (a) (additato più sovra nel Numero 1., e seguito in ciò letteralmente da Filippo Briezio, ivi similmente citato) discorrendo del nostro Regno, asserisce, che in esso anticamente i Feudi si davano a persone distinte, e provenienti da Sangue Regale: poi incominciarono a dispensarsi con indifferenza a' Mercadanti, e ad altri Soggetti di vil condizione. Il che pure si asserisce dal Cardinal di Luca (b), ancorche non per dispreggio della Nobiltà Napoletana, ma per dimostrare la diversità della Polizia, che riguardo a questo capo appo noi si è sperimentata. Essendosi anche additato da Pietro Giannone (c) con qualche dispreggio del Re Ladislao, in dicendo: *Lasciando il Conte di Troja in Roma; se ne venne egli in Napoli a provvedersi di danari. E narra Angelo di Costanzo, che in quell'anno, secondo i Registri, che si rattrovano; fece infinite vendite di Terre, e di Castelli a vilissimo prezzo non solo a Gentiluomini Napoletani, ma anche a molti della plebe, ed a Giudei poco innanzi battezzati.* E con maggior sovrastomaco l'asserma de Spagnuoli: in soggiungendo altrove (d): „ Si vide ancora nel „ nuovo Regno de Spagnuoli un altro cangiamento intorno a' Titoli, li „ qua-

(a) Anonimo *de Principatibus Italiae ad Regnum*: „ Nobilitatis verò hic immensus est numerus . . . Quibus defunctis, nisi consanguinei supersint adeo propinqui, ut jure Pragmaticæ Sanctionis succedere possint; eorum Dominia ad Regem revertuntur: qui illa locupletibus Mercatoribus vendere solet singulari Imperii arcano. Nam cum hoc hominum genus plerumque vilissimi, & abjecti animi sit; nihil ab ipsis timendum. Et cum antiquæ Nobilitati justè invisi sint; discordiæ inter Titulos ut vocant nobiles feruntur, atque aluntur, nè quid conjuncti audeant.

(b) Cardinal di Luca de Præminentibus disc. 32. „ Transiitum autem faciente dicto Regno a Normannis prius ad Svevos, ac deinde ad Gallos Andegavenses; sub unis, vel aliis, ad instar forte morem, & usum Germaniæ, & Galliæ eadem Dominationes ita subordinatæ Regi, sed adhuc in figuram Principum introductæ fuerunt in personis solum qualificatis, putà filiis, & fratribus Regum, seù aliàs de Sangue Regio, ut erant Duces Calabriæ, Principes Tarentini, Comites Litii, Domini Honoris Montis Sancti Angeli, & similes: itaut quælibet ex his Dominationibus integras Provincias, & plus completæretur: quolibet etiam eorum Domicellos, & Barones, aut Subfeudatarios habente. Deinde verò paulatim, præsertim verò sub fœmineis dominationibus Reginarum Joannæ I. & II. ista prærogativa feudorum qualificatorum, ac dignitatis cum prædictis Titulis Principum, Ducum, & Marchionum, & Comitum transiitum facere cœpit ad Nobiles privatos, qui in Literis, vel Armis conspicui, seù ex aliis fortè parum dignis causis in summo favore constituti, ad hunc diversum statum facere cœperunt.

(c) Pietro Giannone lib. 24. cap. 8.

(d) Lo stesso Tom. IV. pag. 559.

„ quali si videro più del solito abbondare. Quando prima il titolo di Principe non era concesso, che a' primi Signori, ed a' Reali di Napoli; si vide dopoi non già colla mano, ma col paniere dispensarsi a molti, non altrimenti di quello che si faceva con titoli di Duca, di Marchese, e di Conte. Tantoche Ferdinando il Cattolico nella Tassaf, che ordinò ne dritti di Cancelleria; ugualmente trattò gli emolumenti, che doveansi esigere per l'investiture del Principato, che del Ducato, Marchesato, e Contado, siccome uguale era il titolo di Principe, che di Duca, di Conte, e di Marchese. E poiche, non men che gli Uffizj, le Baronie, ed i Titoli eran renduti venali; quindi a folla incominciarono a moltiplicarsi fra noi i Titoli, ed i Baroni. E negli ultimi tempi del loro governo la cosa si ridusse a tale estrema, che fu detto, che gli Spagnuoli avean posta la Signoria fino al Bordello. Ed erano più Duchi, e Principi in Napoli, che non eran Conti in Milano.

VI. Rispetto al terzo Capo, Bartolomeo Cassaneo (a), seguendo i dettami del Poggio Fiorentino, e letteralmente trascrivendolo; aggiudica con franchezza alla Nobiltà Napoletana l'insingardagine, col dire: *Neapolitani verò, qui præ cæteris Nobilitatem præferre videntur; eam in desidia, ac ignavia constituere videntur. Nulli etenim, præterquam inertes, & inesperto otio intenti; sedendo, atque oscitando, ex suis possessionibus vitam degunt. Nefas est (ut opinantur), Nobili rei rusticæ, aut suis rationibus cognoscendis operam dare. Sedentes in atriis, in hemicyclis, aut in equitando, priscais domibus orti se nobiles profitentur. Mercaturam, ut turpissimam, vilissimamque exhorrent. Adeo fastu Nobilitatis tumentes; ut quavis egenus, atque inops, citius fame interiret, quam filiam vel opulentissimo Mercatori matrimonio collocaret. Mavult furtis, & latrocinio, quàm honesto questui vacare.*

VII. Per disgombrare nonperò queste fosche nebbie, colle quali pretendono gli Autori sovracitati oscurare alla Nobiltà Napoletana il suo natio splendore; riguardo alla prima opposizione primieramente diciamo, che gli Autori della medesima in grandissimi equivoci involuppati si veggono, nel mentre presuppongono, che la Nobiltà Napoletana sia quella, la quale trae sua origine dalla medesima Città. Quando noi per contrario comprendiamo sotto tal voce tutti coloro, che in Napoli, nelle Provincie, e per l'intero Regno i propri natali riconoscendo; in questo Reame Feudi, o Titoli vi possiedono. Essendo accidentale alla medesima Nobiltà la denominazione *Napoletana*, ed in quantoche riporta dalla Città Capitale del Regno un tale distintivo: in cui il Re Carlo I. di Angiò fissando la sua Reggia, per avere sempre pronta, e presso di se la Nobiltà del Regno; in varj Seggi nella Città predetta la divise. In guisataleche, anche sia vero, che la Nobiltà in Napoli pria da Belisario, e poi da Saracini fusse stata imbastardita; non indi inferir si debbe, che la Nobiltà degli altri Luoghi del Regno abbiano sofferto lo stesso infortunio: e che

(a) Bartolomeo Cassaneo part. 8. confid. 49.

e che poi, andando colà a soggiornare per disposizione, e maneggio del Re Carlo I. di Angiò, o restandose ne suoi propri Feudi; si fusse ancor ella contaminata in conversando, e praticando con quei Napoletani, che ivi aveano i loro natali conosciuti.

VIII. In secondo luogo diciamo, che l'autorità di Paolo Diacono in questo caso non merita fede veruna: perche, come dimostrammo nel Libro 3. del Tomo III. al Numero 17. del Capo 2. Procopio, il quale vi era presente; asserisce, che Belisario con efficace Orazione persuase a' Soldati di astenersi dalla Stragge, e dall' uccidere gli Abitatori della Città. E dopo averne descritte le parole, soggiunge (a): *Hac Belisarius habita Oratione, Neapolitanis uxores, liberos, & ceteros captivos omnes dimisit, nullam vim turpem expertos, ipsisque animos militum reconciliavit. Ita factum est, ut Neapolitani illo uno die libertatem amiserint, recuperaverintque Captos ibi Gothos, nimirum 700. servavit incolumes Belisarius, nec minori in honore quam suos Milites habuit.* Che sebbene Monsignor Falcone dicesse, che a Paolo Diacono, e non a Belisario si debba in ciò credere; pure v'è egli su di questo assai errato dal vero. Peroche Procopio fu presente al fatto, ed il Warnefrido lo descrisse da trecento anni dappoi. Quando Aulio Gellio (b), Verrio Flavio (c), e Sant' Isidoro (d) chiaramente ci dicono, che il vero racconto istorico è quello, che si fa da coloro, che furono presenti alla cosa. Tralasciando i tanti anacronismi, che nell' assertiva di Paolo Diacono si veggono. Volendo egli tra le molte cose, che Papa Silvestro riprendesse Belisario di sì empia crudeltà; quando il fatto accadde nell' anno 537. e quel Santo Pontefice era morto fin dall' anno 535. Vuole eziandio, che due volte Belisario fusse stato in Napoli, e due volte in Roma. Quando egli partendosi da Napoli la prima fiata, andò in Roma: e poco indi debellato, e vinto il Re Vitige, seco lo condusse in Costantinopoli, senza fare in Italia più ritorno: essendovi venuto Narsete per far le sue veci. Dice di vantaggio, che da Sicilia veniva in Napoli il Pretore, per governare que' Cittadini; quando Belisario vi lasciò Conone col presidio di Soldati Isauri: e questi vi perdurò sino alla venuta di Totila al nuovo assedio della Città, come rapportammo nel Numero 18. e seguenti del luogo citato. E soprattutto asserisce, che Belisario, dopo aver menato seco in catena il di più del Popolo Napoletano (vale a dire le donne, e li figliuoli), fè venire uomini, e donne per riempire la Città predetta da Cuma, da Pozzuolo, da Terra di Lavoro, da Chiaja, da Sola, da Piscinula, da Locotrovo, da Somma, da Cimitino, da Stabia, da Nola, da

(a) Procopio de Bello Gothorum lib. 1. cap. 8.

(b) Aulio Gellio lib. 5. cap. 18. *Historia græcè significat rerum cognitionem præsentium.*

(c) Verrio Flavio *Earum propriè rerum sit Historia, quibus rebus gerendis INTERFUIT IS, qui narrat.*

(d) Sant' Isidoro lib. 1. Orig. cap. 43. *Historia est narratio eorum temporum, quæ videmus.*

da Sorrento, dalla Calabria, da Mileto, da Cosenza, dalla Puglia, da Sicilia, da Siracusa, e dall' Africa intiera. Quasi che la Città di Napoli fusse stata anticamente simile nella grandezza al Gran Cairo, a Panchino, ed a Nanchino, che per popolarle vi abbisognavano milioni, e milioni di persone; e perciò necessitava, che si spogliasse Terra di Lavoro, la Puglia, la Calabria, la Sicilia, e l' Africa per rimpiazzarla. Quando in di lui sentenza, Belisario avea seco prigionieri i fanciulli, e le donne Napoletane: e queste, rimandate di nuovo nella propria patria, la poteano in buona parte riempire: e al di più vi era il bisogno di pochi uomini per la nuova generazione, che poteano prendersi da luoghi vicini, senza spopolare le Province nostrali, la Sicilia, e l' Africa, come vuole il Warnefrido. Avvertendo ancora Monsignore Assemano (a), che nella primiera Edizione di Paolo Diacono, o sia della Storia Miscella stampata in Roma l' anno 1471. ed esistente nella Biblioteca Vaticana, le sovra-dette parole non vi si leggono, ma sono state aggiunte ad altri Codici stampati in appresso: e perciò niun fondamento debbe farsi nelle medesime.

IX. Non di minor condizione del racconto di Paolo Diacono è quello di Gianantonio Summonte, appoggiato al credulo Gio: Villano, con volere i Saracini in Napoli l' anno 789. : quando questi non capitano in Italia prima dell' anno 836. senza essersi mai impadroniti della Città di Napoli, come chiaramente addimostriamo nel Tomo III. al Capo 2. del Libro 8. Dove fu appieno eziandio smentita questa di loro infossibile menzogna; specialmente in voler morti in quella giornata campale 720. Cavalieri Napoletani. Quando oggidì, che sono più Duchi, e Principi in Napoli, che non sono Conti in Milano (come sovra Pietro Giannone dicea); non saprei certamente, se essi giungano ad un novero sì strabocchevole. Perloche, lasciando da parte tante ciarle, fa duopo conchiudere, che l' antico splendore della Nobiltà, introdotto una volta da Greci nella Città di Napoli; vi si mantenne sempre specchiato sino a tempi di Belisario, siccome l' attesta Teodorigo Re di Goti (b) nella Formola della Comitiva Napoletana: in cui chiama la medesima *Convento di Nobili*: e vi durò in appresso dopo Belisario per testimonianza di San Gregorio Papa (c) nella Lettera che scrisse a quel Comune colla sovra carta: *Clero, NOBILIBUS, Ordini, & Plebi constantibus Neapoli.*

X. Ve-

(a) Giuseppe Simonio Assemano de Reb. Neapol. , & Sicul. Tom. 1. cap. 5. num. 24.

(b) Cassiodoro lib. 6. variar. cap. 23. „ *Inter cætera vetustatis inventa, & ordinarum rerum ob stupenda præconia, hoc cunctis laudibus meretur efferri: quod diversarum Civitatum decora facies aptis administrationibus videtur ornari: ut CONVENTUS NOBILIVM curiosius celebri colligatur, & causarum nodi Juris disceptatione solvantur* *Et ideo ad Comitivam Neapolitanam te libenter adducimus* *etc.*

(c) San Gregorio Papa lib. 2. Epist. 6.

X. Venendo poi alla seconda opposizione ; anche diciamo , che quantunque non possa negarsi , che da Sovrani del nostro Regno sianfi venduti molti Feudi a persone d' inferior condizione ; pure da ciò si può soltanto inferire , che la Nobiltà Napoletana non sia tutta uguale quanto alla ragion della nascita ; non già che non lo sia riguardo alli Feudi , che di natura loro nobilitano , come dicemmo nel Numero 12. del Capitolo 1. Laonde tanto i Patrizj , quanto quei del secondo Ordine , che godono Feudi nel nostro Regno ; sono uguali nella Nobiltà riguardo a questo capo : perche la Nobiltà Magnatizia proviene in essi da Feudi : ancorche poi i primi oltrepassassero i secondi riguardo alla Nobiltà degli antichi Natali . Potendosi la Nobiltà di coloro chiamarsi *antica* , e quella di quest' altri *nuova* , o *moderna* ; siccome di *Tullio* , e di *Quinto Pompeo* discorrevano i Romani rispetto all' ordine de Patrizj , giusta il rapporto fattone nel Numero 7. del Capitolo 1. In quella guisa appunto , che oggidì non si oscura in Roma il Sagro Collegio coll' eleggere il Papa per Cardinali alcuni Teologi di grido , ed alcuni dotti Giureconsulti d' inferiori natali : atteso la Porpora è quella , che dà il lustro al Senato Apostolico , e non la nascita . E al di più si può conchiudere col *Cassaneo* , trascritto nel Numero 12. del Capo 2. che a proporzione de Feudi risulta ne Titolati la Nobiltà : *Nobilitas causatur ex Ducatu , Comitatu , Baroniam vel dominio hujusmodi . Et quanto magis est dignitas , tanto magis est Nobilis.*

XI. Alla terza opposizione bastantemente rispose a suoi tempi *Tristano Caracciolo* , nel Libro , che compose in *defensionem Nobilitatis Neapolitanæ* , da noi additato più sovra nel Numero 1. Il quale , dopo avere favellato della predetta Nobiltà ; si mette a chiarire , che con quei mezzi istessi , con cui l' acquistarono i di loro maggiori , si mantiene da posterì . In dicendo trà l' altro : „ *Hæc autem otio parta esse , atque inertia subinde conservata ; stultum esset credere : standumque potius argumento tantum diu firmato . Sic majores nostros virtute sibi dignitates parasse ; ut eas animorum corporumque præstantia nepotibus tradiderunt : eademque vivendi observantia ad nos usque derivata permansit ; quæ nec pestilentia , nec direptionibus , aut malorum Principum diritate interdici , nec aboleri potuit . Sed ne tam breviter succintèque dixisse etiam rei fidem levaret ; recensēbimus quibus artibus parentes illi majores nostri nominis claritatem , rerumque affluentiam sibi paraverunt , idemque facere posterorū docuerunt . Nec munia , nec exercitationes ullæ extant liberis hominibus dignæ , quas non exercuerint , nepotibusque veluti hæreditaria eodem studio obeunda reliquerint . Quam quidem viam Nobilitas hæc sectando ; nomen , & rem auxisse cognoscitur , Sacros Pontifices , optimosque Principes omni labore , industriaque demerendo , ut quæ illorum gratiam inirent , non fortunis , non labori , non ipsi denique vitæ pepercisse . E dopo aver descritti i Pontefici , i Cardinali , i Vescovi , gli Abati , i Cavalieri Gerosolimitani , ed altri Personaggi Ecclesiastici più meritevoli del Regno , che colle loro dignità illustrarono la Nazione ; alla Milizia fa il passaggio , col dire : „ *Militiæ tamen præcipue exercitamenta fuere , quæ majores nostri præ cæteris ad nomen , & rem agendam sectati sunt : quoniam , & animorum fortitudine , & corporum patientia labores omnes pro honestate laborare studuerunt , viasque**

que laboris , & discriminis plenas adeo perquisiverunt ; ut rarò con-
fessi sint Exercitus , in quibus nostri nomina non *dederunt* . Con epilogare in appressa tutti quei Capitani primarij del Regno , che in Guerra si resero celebri : mentovando le Province in cui militarono , ed i Trionfi , che ne riportarono . E con rapportare eziandio l' Ambascerie , che fecero in varie Corti ; il Giro , che intrapresero per il Mondo ; gli Uffizi , che in Napoli , e nel Regno dissimpegnarono ; e gli Ordini Equestri , nè quali ascritti furono .

XII. Ed infatti , per chiarire il loro paradosso abbisognava al *Poggio* , ed al *Cassaneo* rapportare un novero di generose Azioni , nelle quali i Nobili Fiorentini , ed i Cavalieri Francesi si esercitano , e per il di cui maneggio la Nobiltà Napoletana infingarda , ed incapace si conosce : acciò poi da un simile controposto restasse chiarito , che i Titolati del Regno sieno in tutto oziosi , ed inetti . Atteso dove per semplice accensione di fantasia si asserisce , che la Nobiltà Napoletana sia infingarda , ed incapace di operazioni generose ; una somiglievole assertiva resta smentita al confronto di quanto fanno i Napoletani operare . Imperciocchè , se vogliamo parlare degli *Esercizj Nobili* in Ischerma , in Giostra , in Cavalcare ; questi colla Nobiltà Napoletana da principio nacquero , e colla medesima moriranno , come *Alessandro Tassoni* , *Pascale Caracciolo* , *Federigo Grifone* , e *Giuseppe di Alessandro* bastantemente l' addimostano . Se della Milizia si discorre ; oltre quel tanto , che dicea poco fa *Tristano Caracciolo* , e tutto quello , che noi apportammo nel Capo 3. del Libro 17. trattando degli Uomini Illustri del nostro Regno per il Mestiere dell' Armi ; ne dà una piena testimonianza il Duello sortito in Corato trà dodici Cavalieri Francesi , e dodici Cavalieri Italiani (de quali molti erano Regnicoli) in tempo del *Gran Capitano* : in cui restarono vinti i Francesi , e vincitori i nostri , come rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 36. del Capo 10. E se del *Maneggio Politico* favellar si vuole ; la Regal Polizia del nostro Monarca in Napoli è la pietra di paragone , in cui si comprova la finezza del Napoletano metallo : mentre che egli con sommo suo compiacimento si serve de medesimi Cavalieri Napoletani e ne Consigli di Stato , e nelle pubbliche Ambascerie , e nella condotta degli Eserciti , e nell' amministrazione della Giustizia , e nel governo della Città , e nella direzione del suo Palagio , e nel regolamento degli altri pubblici Impieghi , siccome ne Libri precedenti in buona parte addimostato abbiamo .

XIII. E dove la base del discorso del *Poggio* , e del *Cassaneo* si fonda nel dire , che i Cavalieri Napoletani ildegnano esercitarsi nella Mercanzia , e di apparerare con ricchi Mercatanti , anche quando si trovano in duri bisogni , ed in necessitose miserie (come apparisce dal di loro contesto , trascritto più sovra nel Numero 6.) : noi non giudichiamo in miglior modo risponderli , che colle parole dello stesso *Cassaneo* , rapportate nel Numero 28. del Capitolo 1. in cui egli asserisce , che il mercanteggiare non è propriamente de Nobili , e che *Nobiles se negotiationi , & mercaturæ immiscentes , perdunt Nobilitatem* . Raccordandoli di vantaggio qualche egli altrove insegna (a) : vale a dire , che i Figliuoli sieguono l' agnazione del Padre ,
Tom. IV. P. IV. E e non
(a) Bartolomeo Cassaneo part. 1. confid. 38. *Filius familiam sequitur , & agna-*

e non della Madre. In guisatialeche, se il Padre è vile, ancorche la Madre sia nobile; il figliuolo siegue la condizione, che li vien dal Padre, non quella della Madre. Che però i Cavalieri Napoletani, per non vedere avvilito il loro Sangue, si astengono da somiglievoli maritaggi. Poiche Baldo insegna (a), che il Nobile collo sposare una Plebea perde la Nobiltà primiera: e perciò non debbe questo stimarsi difetto, ma virtù ne medesimi, giusta il motto dell' Armellino, *potius mori, quam fœdari*.

XIV. Per chiarire poi, che la Nobiltà Napoletana sia la più specchiata di quante ne sieno in Italia, e niente inferiore all' altre, di Europa; non intendiamo rapportare una per una le Famiglie particolari della Città, e dell' intero Regno di Napoli, per iscuoprirne la prima origine, e dimostrarne i gloriosi progressi: non comportando ciò il nostro presente istituto: e per volerlo fare con esattezza, e distinzione; abbisognarebbe più Volumi compilare, come han fatto *Francesco Ellio Marchese* de Neapolitanis Familiis: *Francesco Sansovino* Origine delle Famiglie Illustri d' Italia; *Scipione Ammirato* nelle Famiglie Nobili Napoletane: il *Padre Carlo Borello* Vindex Neapolitanæ Nobilitatis: *Giuseppe*, e *Filiberto Campanile* Notizie di Nobiltà: *Luigi Contarino* della Nobiltà di Napoli: *Biaggio Aldimari* sotto lo stesso argomento: *Giampietro de Criscenti* nella Corona della Nobiltà d' Italia: *Ferrante della Marra* Duca della Guardia delle Famiglie imparentate colla Casa della Marra: *Carlo de Lellis* ne Discorsi delle Famiglie Nobili di Napoli: *Giuseppe Recco* nella Notizia delle Famiglie Nobili, ed Illustri della Città, e Regno di Napoli: *Scipione Mazzella* nella Descrizione del Regno di Napoli: *Francesco de Petris* nella sua Storia Napoletana, e cento altri somiglievoli Scrittori: ma intendiamo soltanto con particolar attenzione dimostrare nell' intiera Nobiltà del nostro Regno quei Fonti di Nobiltà, che furono scoperti nel Capitolo antecedente. Con favellare ancora alla sfuggita di qualche particolar Famiglia, che ce ne ha dato il comando: senza pregiudicar punto a tante altre nobili, ed illustri, che in silenzio si tralasciano: atteso noi qui intraprendiamo a discorrere della Nobiltà in comune, e non già delle Famiglie particolari del nostro Regno.

XV. E per meglio colpire al segno sù di questo particolare; fa duopo richiamare alla mente di chi legge quel tanto, che dicemmo nel Tomo II. al Capo 2. del Libro 13. intorno alli Nomi, che anticamente s' imponevano a figliuoli: cioè che i Nobili Romani ne adopravano tre insieme, come *Marco Tullio Cicerone*, con i quali distinguevano la Gente, la Famiglia, e la Persona: dinotando *Marco* la Linea, *Tullio* la Famiglia, e *Cicerone* la Persona, che della Famiglia *Tullia* per mezzo di *Marco* suo

agnationem Patris . . . Quia qui nascitur; Patris, non Matris familiam sequitur . . . Item filius sequitur conditionem Patris quoad originem.

(a) Baldo in leg. nec filium C. de Nuptiis: Si Nobilis contrahit matrimonium cum plebea; perdit nobilitatem.

genitore, o progenitore discendea. Laddove i Greci, ed i Longobardi delle Regioni nostrali adopravano solamente un Nome *Pietro*, *Antonio*, *Paolo*, e somiglievoli: e al dippiù univano il nome del figlio con quello del padre *Marco di Antonio*, *Pietro di Andrea*, e simili. Qual polizia essendo durata presso di noi fino al Secolo dodicesimo, siccome col *Muratori*, e col *Mabillonio* nel luogo anzidetto lo dissipegnammo; da ciò un gran divario occasionossi trà le Famiglie Romane, e quelle delle Regioni nostrali, da cui si compone oggidì il Reame di Napoli. Peroche, ritrovandosi registrati ne Fasti Consolari, ed in altri monumenti i nomi di molte Famiglie Romane; di leggieri si può da ciò argomentare quali sieno state le Famiglie nobili, ed antiche di quella Repubblica. Ma in leggerli presso de' nostri *Paolo*, *Giuseppe*, *Andrea*, *Gregorio*; non può da ciò venirli in cognizione delle loro antiche Famiglie, le quali vi erano appo noi non meno, che si rattroavano in Roma. Ed il dire, per ragion di esempio, che la *Brancaccia* sia la più antica Famiglia Napoletana, indi la *Capecce*, poi la *Caraffa*, appresso la *Pignatella*, e somiglievoli; è un indovinare più tosto, che affermare cosa di certo. E soltanto si può con certezza asserire, che avendo molti da Feudi fortito il di loro Cognome, come i *Duchi d' Austria*, di *Lorena*, di *Baviera*; quei che appo noi ritengono i Cognomi da Feudi, come i *Sanseverini*, i *Sangri*, gli *Aquini*, e simili; sieno di Famiglie antiche. Ma comeche i Feudi s' introdussero appo noi da Longobardi, e si continuarono in appresso da Normanni a donarsi a propri Parenti in Allodio, e colle proprie Regalie, come osserva il *Cardinal di Luca* (a); da Secoli di mezzo, e non prima possiamo noi addimostare l' antica Nobiltà Napoletana. Ancorche non debba dubbitarsi, che in tante Città magnifiche, ed in tante Repubbliche cospicue (tra le quali vi fu *Capoa*, che con indifferenza apparentava con Roma, siccome lo rapportammo nel Libro 2. del Tomo II. al Numero 10. del Capo 1.), da noi descritte nel

E 2

Li.

(a) *Cardinal di Luca de Præeminentiis disc. 35. nu. 25. Postquam enim transfato Romano Imperio in Orientem, ejusque sede sub Constantino Magno in Constantinopolitana Civitate constituta; ob tot Barbarorum incursiones, illud in his partibus Occidentalibus, præsertim verò in Italia, scissum est, ejusque memoria penè aboleta fuit; ex inde contigit, quod in Provinciis, seu Regionibus, ex quibus constitutum est Regnum, quod alias Siciliae citra Pharum, seu Apulie, nunc Neapolitanum nuncupatur; plura dominia exorta fuerunt: in quibus, sive juxta unam opinionem a Longobardis, sive juxta alteram a Græcis in illis Officialibus, qui deputabantur per Imperatorem Constantinopolitanum in iis partibus, quæ præsertim versùs mare Adriaticum continuabant sub dicto Imperio; introduci cæperunt illi tituli Principum, Ducum, Marchionum, Comitum, quos hodie usque ad abusum adeo frequens habemus; & sub qua dominiorum, & titulorum divisione Normanni, videlicet Longobardis, & Græcis, demum hanc Regionem possiderunt jure veri Allodii, ac supremi Principatus cum Regalibus etiam majoribus, a quocumque alio etiam independentem; ita ut essent tot Principes supremi, quot erant Principes, Duces, Milites, & Comites.*

Libro 7. del Tomo I. non vi sia stata una scelta di Nobiltà.

XVI. In secondo luogo debbe premettersi, che sebbene oggidì le Famiglie esistenti nella Città di Napoli, ed ascritte in quei Seggi, rappresentino per lo più il fiore della Nobiltà Napoletana; ciò nondimeno è avvenuto da *Carlo I. di Angiò* in poi: il quale, piantando la sua Reggia nella Città di Napoli; cooperò in modo, che la Nobiltà del Regno andasse colà in buona parte a stanziare: dove divisa ne suoi Seggi; vi si è conservata in molte primarie Famiglie. Le quali, per il pubblico Governo della Città (ad esse privatamente conceduto), e per i Regj Impieghi, comeche presenti al Monarca quando sono vacati, e perciò di essi investiti; si sono perpetuate nel loro antico lustro, e splendore. Del resto poi per le Province, e per gli altri Luoghi del Regno vi sono Famiglie antichissime, ed in gran numero, che per Nobiltà di origine niente la cedono a quelle, che fanno in Napoli il soggiorno, e si trovano in quei Seggi divise, ed ascritte. Dovendosi alla fine considerare, che il *Re Carlo I. di Angiò* non venne in Napoli prima dell'anno 1265.: e quelle Famiglie, che si portarono colà a far la loro dimora; dalle Province vi andarono: dove sempre lasciarono qualche tralce del loro sangue, e qualche stipite del loro parentato, che ivi anche oggidì si mantiene: ancorche non con quel fatto, e splendore, che stanno l'altre Famiglie esistenti in Napoli: le quali per la presenza del Principe vi fanno altra figura.

XVII. Per terzo sia bene saperfi, che decantando qui noi le glorie della Nobiltà Napoletana, inalzandola sovra ogn'altra Nobiltà Italiana; favelliamo soltanto di quelle Famiglie o che sono propriamente originarie del Regno: o vi si sono naturalizzate per la lunga serie degli anni che vi hanno dimorato, godendovi Palagi, Feudi, ed Averì: come sono i *Colonne* di Stigliano, gli *Ursini* di Gravina, i *Buoncompagni* di Sora, ed altre nobili Famiglie originarie Romane, e dello stato Ecclesiastico; i *Piccolomini* di Siena, i *Doria* di Melfi, e di Angri, i *Serra* di Cassano, gl' *Imperiali* di Francavilla, i *Saluzzi* di Corigliano, i *Grimaldi* della Pietra, i *Marini* di Genzano, i *Catanj* di San Nicandro, i *Riarj* di Corleto, ed altre primarie Famiglie della Repubblica di Genova: non già discorriamo delle Famiglie esteri, che vi godono Feudi, o vi sono allette, e naturalizzate, con ascriversi alla Nobiltà de Seggi Napoletani. Atteso riguardo a questo capo averemmo già chiarito il nostro assunto: perocchè a ragion di Feudi, poco tempo fa i *Farnesi* di Parma, i *Medici* di Firenze, i *Cibbi* di Massa ve gli hanno goduti; ed oggi ve li godono le primarie Famiglie Romane, Milanese, Spagnuole, Genovesi, e di altri Luoghi cospicui d'Italia, come la *Borghese*, la *Colonna*, la *Savelli*, la *Lodovisa*, la *Grillo*, la *Malaspina*, la *Pallavicino*, la *Spinola*, la *Lemos*, la *Toledo*, la *Giustiniani*, la *Capponi*, la *Sacchetti*, la *Casarelli*, la *Gaetana* di Caserta, e somiglievoli, che sono il fiore della Nobiltà Italiana, e Spagnuola. Ed a ragione di Seggi, in quello di CAPOANA sono ascritti gli *Orsini* di Bracciano, i *Seripandi*, ed i *Colonne* di Zagarolo. Nel Seggio di MONTAGNA, si annoverano i *Riberi* del Vicerè Alcalà, i *Toledi* del Vicerè D. Pietro di Toledo della primaria Nobiltà Spagnuola, gli *Altan*, e quei di *Daun* anche Nobili Alemanni, stati ancor essi Vicerè in Napoli. Nel Seg-

Seggio di NIDO vi godono i *Gironi* Spagnuoli de Duchi di Ossuna, Vicerè del Regno, i *Gonzaghi* di Guastalla, gli *Arcelli* di Piacenza, i *Beccarj* di Pavia, i *Palenti* di Ravenna, i *Malaspini* di Milano, i *Borghesi* di Roma. Nel Seggio di PORTO vi sono ascritti i *Bragamonti* Spagnuoli del Conte di Pigneranna Vicerè del Regno, gli *Arracchi* Alemanni del Vicerè del Regno, ed i *Colonne* di Sciarra Romani. Nel Seggio di PORTANOVA gli *Altemps*, e gli *Albani* Tedeschi, e Romani, che pure assorbono la migliore Nobiltà Romana, Tedesca, e Spagnuola.

XVIII. Quindi, per fare a chi legge pienamente capire, che la Nobiltà Napoletana abbia il primo luogo riguardo a tutte l'altre d'Italia (e ciò rispetto alla Nobiltà de semplici sudditi, non già per quanto tocca la Nobiltà assoluta de Principi, e de Grandi: di cui non intendiamo favellare), senza cedere alle altre di Europa; divideremo in due Paragrafi il Capitolo presente, con iscuoprire nel primo tutti i Fonti della Nobiltà legale, e generosa (incominciando dagli ultimi, per far poi maggior forza ne primi), che ne Regnicoli campeggia; e nel secondo dimostrare, quanto sia cospicua ne medesimi la Nobiltà magnatizia a cagione de Feudi, e del sangue.

PARAGRAFO PRIMO.

*Della Nobiltà Napoletana, che proviene
dalla Patria, dalle Ricchezze, dalle
Lettere, dall' Armi, dagli
Ordini Equestri, e dal
Regio Ministero.*

XIX. SE è vero, che la Patria nobilita i suoi Cittadini, come dicemmo nel Numero 29. del Capitolo passato (lasciando per il Capitolo sesto quella Nobiltà, che i Personaggi Illustri sogliono apportare alla Patria, come cosa assai lunga, da cui: maggiormente nobilitata la Città, ed il Regno di Napoli, si accresce sempre più lo splendore, ed illustro ne di loro Abitatori); dubitar non si può, che la Città di Napoli dia un gran lustro, e splendore a suoi Abitatori: atteso, come non si controverte, che Napoli sia più antica di Roma, di Milano, di Firenze, di Torino, di Parma, di Mantova, e di altri Luoghi cospicui d'Italia; sul riflesso, che i primi Abitatori dalla Palestina per la Grecia appo noi venendo, doverono per necessità in queste Regioni sbarcare; e poi, dopo averle popolate, spingersi più innanzi, come addimostrossi nel Libro 4. del Tomo I.; così non si controverte, che le Delizie sieno state quivi più singolari, ed il sapere più profondo, che altrove. Sì perche gli antichi Romani in Napoli per lo più venivano a deliziarsi, come

come dicemmo nel Libro 4. del Tomo II. per l'intero Capo 6. , e *Tullio* (a) anche l'afferma ; sì anche perche le scienze nella Magna Grecia conobbero la loro origine , siccome metteremo in chiaro nel Capo 1. del Libro seguente ; ed i Romani in Napoli per lo più l'apprendeano , all'affermare di *Strabone* (b) . Senza punto favellare della grandezza , che per tanti Secoli la Città , ed il Regno han ricevuta dalla presenza de' propri Monarchi , che pure si diffonde ne' suoi Abitatori . La quale sebbene si goda oggidì da altri Luoghi d'Italia ; pure ivi non è così antica , come quivi si vanta .

XX. Lo stesso riguardo alle *Ricchezze* (espresse nel Numero 28. del Capitolo passato) noi diciamo : essendo difficile ritrovare in tutto l'Italia una Città , che possa numerare tanti Nobili arricchiti di straordinarie dovizie , quanti se ne veggono in Napoli . E Roma istessa , ancorche conti oggidì i *Panfilj* , i *Colonnese* , i *Ruspigliosi* , i *Borghesi* , gli *Albani* , e *Barbarini* , gli *Altieri* , i *Ghigi* , e non sò chi altro di rendite strabocchevoli forniti (peraltro tutte Case Pontificie , e coll'assistenza de' Papi loro parenti inalzati a questo grado : quando i Cavalieri Napoletani giungono a tal posto a propri stenti , e sudori) ; pure non ne può contare otto , o nove cento tutti insieme , come fa Napoli ; dove , come dicea *Uberto Foglietta* , descrivendo le grandezze di questa Città , (ancorche Genovese di Nazione , e di una Città , che in *Ricchezze* a poche altre la cede) : *Eaeque sunt Civium Neapolitanorum opes ; quae non fidei modo , sed admirationem penè exuperant . Cujus enim animus stupor quidam non designat , cum secum reputaverit , Neapoli plus septingentos Cives esse Vicorum , Castellorum , Urbium etiam dominatu conspicuos , in quibus plus centum sint Principum , Ducum , Marchionum , Comitum titulis insignes ; magnusque eorum numerus sit , quorum annua Vectigalia dena aureorum millia excedunt , nonnullorum etiam ad quinquaginta millia , aut eo etiam amplius perveniant ?*

XXI. Per quanto poi si appartiene alla Nobiltà proveniente dalle LETTERE , di cui favellammo nel Numero 24. del Capitolo passato , anche i Cavalieri Napoletani si possono di questa vantare : giacche *Minerva* passando da Grecia in Italia ; in Napoli primamente fissò la sua sede ,

(a) *Tullio* , Orat. pro. *Rabirio* : „ *DELICIARUM CAUSA , ET VOLUPTATIS non modo cives Romanorum , sed & nobiles adolescentes , & quorundam etiam Senatores summo loco natos , non in hortis , aut suburbiis suis , sed Neapoli , in celeberrimo Opido cum mitella saepe vidimus ; clamydatum illum L. Syllam Imperatorem .*

(b) *Strabone* lib. 4. *Plurimum verò è Roma Neapolim secessum facientes ; victum graecanico ritum perducunt , aut quietis , aut otii gratia : PRAESERTIM QUI ERUDITIONI DANT OPERAM , aut remissioris vitae desiderio , & quos senectus affigit , & adversa valetudo . Plerique etiam Romani , eodem vivendi genere delectati ; cum tantam mortalium multitudinem in simili degentem instituto in ipsa Civitate versari contemplantur ; studiosè , ac libenter Urbem incolunt , ibi ducentes aetatem .*

de , conforme ne due Libri seguenti dissimpegneremo : e da qui passò più innanzi . Avendo anche il Cielo dotata la Città di Napoli di un Clima sì dolce , e temperato , che mirabilmente conduce allo studio delle scienze ; a cui oggidì con gran profitto quasi tutti si appigliano . Laonde il medesimo *Uberto Foglietta* , proseguendo il suo argomento , soggiungea : *Verum non tanta est in multitudine , quam in genere hominum commendatio . NATURA ENIM ACUTISSIMI SUNT , INGENIOQUE PRAESTANTES , ET AD OMNES RES APTISSIMI : Linguaeque ita pron- ti , ut eloquentia naturae beneficio ejus Regionis esse videatur : plurimique omnibus aetatibus in hac Urbe , & toto Regno OMNI DOCTRINARUM LAUDE OMNIQUE LITERARUM GLORIA FLORUERINT .*

XXII. La stessa lode tributar si dee a Cavalieri Napoletani rispetto al *Mestiere dell' Armi* (di cui parlò nel Numero 17. del Capitolo 1.) avuto riguardo a quell'altro , che sovra nel Capo 3. del Libro 17. dissimpegnammo . Dicendo eziandio *Uberto Foglietta* a questo proposito : *Aptique in primis Militiae sunt : quod ingens sit & in corporibus robur , & in animis vigor . Manuque strenui sunt , & animo audaces , contumeliarumque , & injuriarum minimè patientes , sui que ipsimet acerrimi vindices : quique pro dignitate tuenda nullum recusant discrimen . Equestris praeterea rei usu peritissimi : in qua exercenda maximam operam , & aetatis partem Nobilitas positam habet .*

XXIII. Parlando poi degli Ordini Equestri , che di loro natura nobilitano , come dicemmo nel Numero 18. , e seguenti del Capitolo passato ; debbe qui presuppor si , che gli Ordini Equestri in due maniere si possono prendere : o in quanto uno riceve il *Cingolo Militare* dal suo Principe ; o in quanto si ascrive a qualche Ordine Equestre . E questo eziandio è di due maniere , o è Ordine Regolare , in cui si ascrivono solamente quelle persone , che hanno i requisiti necessari alla vera Nobiltà , e si obbligano alla Milizia sotto qualche Regola con certi Voti particolari , come sono i Cavalieri di Malta , di Calatrava , di Alcantara , e somiglievoli ; o è Ordine Onorifico , istituito unicamente dal Principe per decorare i suoi sudditi , senza obbligarli a Voti particolari , ed alla Milizia ; come l' Ordine del *Toson d' Oro* in Ispagna , dello *Spirito Santo* in Francia , di *San Lazaro* in Savoia , di *San Gennaro* in Napoli .

XXIV. Se si favella del *Cingolo Militare* ; questo ancorche oggidì dismesso in Napoli ; pure per l'addietro non altrove fu cotanto usitato , quanto quivi , per esservi stati di continuo i Monarchi ; e da Normanni in poi con frequenza a sudditi dispensato , come pure a quei del proprio sangue , conforme additossi nel Capitolo 2. del Libro 18. . Laonde de Cavalieri Napoletani lo *Scaligero* cantava :

Parthenope varii statuit discrimina mundi :

Quia tria diverso tempore saecula dedit .

Aurea Pythagoras communis commoda vitae ,

Et docuit Sophia Graecia Magna procos .

Altera succedens Studiorum molliter aetas ,

Admisit Musas debiliore sono .

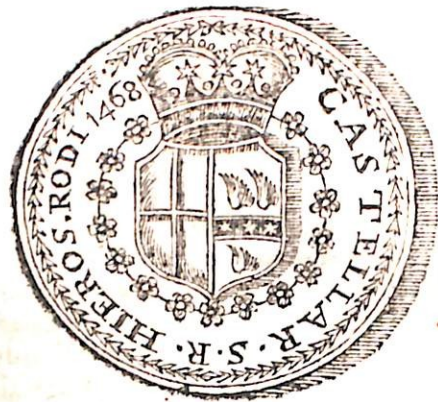
Tertia vulniferi quaesivit praemia ferri ,

ATQUE EQUITUM SOLA POTUIT TENERE DECUS .

Sic ex privata , & serva Regina supersum :

Roma, quod es, fui: quæ modò sum, quod eras.

XXV. Degli Ordini Equestri, come di *Alcantara*, di *Calatrava*, di *Malta* e simili, ve ne sono tanti in Napoli, e per il Regno, che possono formare da se un grosso Reggimento. Avendo anche la Città di Napoli goduta la sorte di vedere *Frà Riccardo Caracciolo* dal mese di Agosto 1385. a 18. Maggio 1395. GRANMAESTRO DI MALTA: dopo la di lui morte dalli 8. Giugno 1395. in poi succedè *Frà Bartolomeo Carassa* Luogotenente di quella Religione, che indi gloriosamente morì il dì 25. Aprile 1405. Ed a 28. Aprile 1680. fino a 21. Luglio 1690. vide eziandio *D. Gregorio Carassa* Priore della Roccia sollevato al medesimo posto di Gran Maestro della predetta Religione Gerolimitana. Con esservi stato similmente *Frà D. Gio: Carlo di Alitto* Castellano della Sagra Religione Gerolimitana nella Città di Rodi, come costa da una Medaglia di argento, ritrovata nella Città di Palestrina nella Campagna di Roma in una Cassa di ferro con un Cadavere incenerito dentro una Chiesa diruta di *San Giambattista*, Commenda della medesima Religione Gerolimitana, giusta la pubblica, ed autentica Testimonianza, che ne fece quel Comune il dì 27. Giugno 1667. originalmente esibitami insieme colla medesima Medaglia dal Signor *Don Luca di Alitto*, Uomo assai amante dell' Antichità: che fatta con esattezza intagliare, è della seguente Figura, colla sua Iscrizione intorno, e coll' Impresa in un quarto della Religione, ed in un altro della Famiglia Alitto:



Dove è da avvertire, che il medesimo non solo si dice *Castellarius Sacra Religionis Hierosolimitanae Rodi* 1468. ma anche vi premette il *Dei Gratia*. Dalche taluni han creduto, che egli fusse stato Gran Maestro della Religione: altrimenti non averebbe da se coniatà questa Moneta, (della stessa grandezza, che si vede nell' Impronto), nè si sarebbe arrogato il *Dei Gratia*. Ma *Pietro Boyssat* (a) nella Storia di quella Religione, discor-

(a) Pietro Boyssat *Histor. Relig. Jerosolym.* pag. 206.

discorrendo del Commendatore *Ambussan* anche Castellano di Rodi, afferma, che egli come a tale avea la Carica di Capitan Generale della Città, che non li veniva conferita dal Gran Maestro, ma dal Comune, e dal Pubblico di quel Luogo, e perciò avea quasi un Dominio Sovrano nel governo militare della medesima: ed a tale intuito il *Dei Gratia* adoprava.

XXVI. Che poi questo nobile, e valoroso Cavaliere (il quale fu Capitan Generale della Città di Rodi in tempo che ella veniva assediata da Turchi,) fusse stato nostro Regnicolo; non si mette in controversia: volendosi dal Padre *Luca Mendelli* (a) nella sua *Lucania Illustrata*, che scritta a penna si conserva nel Convento de Padri Agostiniani di Salerno, di essere da Francia colli Normanni questa Famiglia capitata nelle Provincie nostrali, ed avesse preso albergo nella Terra della Castelluccia della Provincia di Salerno: donde per antonomasia de *Castelluccia* in molte Scritture antiche vien chiamata, e particolarmente in un Privilegio della Reina *Giovanna II.* il dì 18. Settembre 1460. concesso a *Tommaso di Alitto dictus de Castelluccia*. Con essere stata ella padrona di Montefalcione, di Montecalvo, e di molti altri Luoghi; ed avere fino a nostri giorni godute le Baronie di Pappasidero, e di Avena in Calabria. Anzi *Carlo Borrello* (b) afferma, che *Bartolomeo di Alitto* fin da tempi di *Federigo II.* Imperadore maritò una sua figliuola con *Liguoro Caracciolo*, dandoli in dote la Terra di Pisciotta. Con avere altresì il Re *Carlo I. di Angiò* dato a *Rinaldo di Alitto* suo Gran Siniscalco il Casale di Aylano in Apruzzo. Essendo stato *Tiobaldo di Alitto* Giambellano del Re *Ruberto*, da cui fu anche destinato Capitano di Genti d'Armi in difesa della Calabria; ed ebbe per moglie *Tommasa di Raimo*, Signora di Gesso, del Monte Sant' Angelo, e di altri luoghi. La quale poi alla morte di costui si rimaritò a *Restaino Cangelmo* Signor di Popoli, al dire dell' Abate *Pacichelli* (c). Tralasciando il dippiù, che in materia di Feudi, di Parentati, e di Cariche così Politiche, che Militari in lode di questa specchiatissima Famiglia apportare quì si potrebbe, comeche non confacevole al presente Istituto.

XXVII. Riguardo agli Ordini Onorifici; di questi molti ne sono stati per l'addietro nel Regno, come additammo nel Capitolo 2. del Libro 18. e di presente vi è l'Ordine di *San Gennaro*, in cui il regnante Monarca *Carlo di Borbone* non solo vi ha ascritto il fiore della Nobiltà Napoletana; ma anche il più scelto della Nobiltà forestiera: avendovi annoverati tra Spagnuoli il Conte di *San Stefano*, il Marchese di *Solera*, il Conte di *Fuenclara*, il Duca di *Montemar*, il Marchese de *los Balbases*, il Duca di *Medinaceli*, il Duca di *Miranda*, col Cardinale di *Belluga* (oltre agli Infanti allora di Spagna *D. Filippo*, e *D. Luigi* suoi fratelli, con *Federigo*

Tom. IV. P. IV.

F

Cri-

(a) Luca Mendelli *Lucania Illustrata* part. 2. cap. 6. par. 9. pag. 120.
(b) Carlo Borrello *Vindex Neapolitanæ Nobilitatis* Tom. I. pag. 39.
(c) Giambattista Pacichelli *Regno di Napoli in Prospettiva* par. 1. pag. 212.

Cristiano Principe Elettorale di Sassonia suo cognato, e fratello della Regina); di Francia il Duca di Bournoville, il Conte di Charny, il Duca di Berwick, di Polonia il Conte di Warkersart; di Firenze il Principe Corsino; di Roma il Conte stabile Colonna, il Principe Burghese; della Mirandola quel Duca; di Genova il Duca di Tursi, di Sicilia il Principe di Butera, il Marchese di Gerace, il Principe di Calvaruso, D. Michele Reggio, e molti altri in diversi luoghi d'Italia, e di Europa.

XXVIII. Di vantaggio, il Toson d'Oro di Spagna dopo molti altri è stato a nostri giorni posseduto dal Conte dell'Acerra, dal Duca di Montelione, dal Conte di Conversano, e di presente si gode, dal Principe di Bisignano, e dal Duca di Trajetto. Portando il Principe di Ardore l'Insegna dell'Ordine dello Spirito Santo, donatali dal Re di Francia, quando la prima volta vi fu Ambasciatore. Ed il Grandato di Spagna anche a nostri giorni è stato comune a molte Famiglie Napoletane: avendolo ultimamente goduto (molti de quali ancor viventi) Adriano Carassa Duca di Trajetto, Alfonso di Cardenas Conte dell'Acerra, Baldassarre Cattaneo Principe di San Nicandro, Diego Pignatelli Duca di Montelione, Domenico Marzio Carassa Duca di Madaloni, Francesco Muscettola Principe di Luperano, Francesco Pignatelli Duca della Rocca, Francesco Spinelli Duca della Castelluccia, Filippo Bernardo Ursino Duca di Gravina, Francesco Navaretta Marchese della Terza, Ferdinando Paolo Alarcon e Mendoza Marchese della Valle Siciliana, Ferdinando Pignatelli Principe di Strongoli, Giuseppe Acquaviva Marchese di Tripuzio, Gio: Domenico Milano Marchese di San Giorgio, Gio: Andrea Doria Principe di Melfi, Gio: Battista Capoa Principe della Riccia, Giuseppe Piccolomini Principe di Valle, Giuseppe Medici Principe di Ottajano, Giuseppe Domenico S. Biase Principe di Campana, Geronimo Collonna Principe di Stigliano, Geronimo Caracciolo Duca di Sorito, Giangiacomo Marini Marchese di Genzano, Lelio Carassa Marchese di Arienzo, Luigi Sanseverino Principe di Bisignano, Lionardo Tocco Principe di Montemiletto, Marino Maria Francesco Caracciolo Principe di Avellino, Marino Caracciolo Marchese di Sant'Elmo, Mario Loffredo Principe di Cardito, Michele Imperiale Principe di Francavilla, Michelangiolo Gaetano Principe di Caserta, Niccolò d'Avalos Principe di Montefurcio, Niccolò Ippolito Rivertera Duca della Salandra, Niccolò Gaetano Duca di Laurenzano, Odoriso di Sangro Principe di Santo Lucido, Raimondo di Sangro Principe di San Severo, Scipione Spinelli Principe di Cariati, Scipione di Sangro Duca di Casacalenda, Tiberio Carassa Principe di Chiusano, e non so chi altro. Con averlo ultimamente il Re Ferdinando VI. donato al Principe di Tarsia D. Ferdinando Spinelli, ed al Principe D. Lorenzo Corsino, col titolo di Prima Classe: e poco prima a D. Michele Imperiale Principe di Francavilla, al Principe di Montemiletto, e non so a chi altro. Onore non cotanto volentieri fuori del Reame di Napoli ad altri dispensato.

XXIX. Anche il Regio Ministero (di cui similmente favellossi nel Numero 16. del Capitolo passato), in Napoli più che in ogn'altro luogo d'Italia ha mai sempre per l'addietro fiorito: perche quivi ne' tempi trasandati han tenuto la loro Sede i Monarchi Normanni, e Svevi, Angioini, ed Aragonesi, e di presente ve la tiene il regnante Monarca Carlo di Borbone. Laonde i Regj Impieghi di Consiglieri di Stato, di Ministri Palatini, di

Gene-

Generali di Eserciti, di Ambasciatori in Corti forestiere, di Governatori per la Città, per il Regno, ed altrove per lo più a' Regnicoli si sono dispensati, e si dispensano, siccome con Tristano Caracciolo più sovra nel Numero 11. l'additamo. E quantunque la Corte di Roma anche in ciò sia considerevole: pure, se ben si riflette, la maggior parte di quei Ministri son forestieri: e Napoli ne conta anche i suoi tanto riguardo a Porporati, quanto rispetto alla Prelatura; con avervi di presenti sei Cardinali il Cardinal Spinelli, il Cardinal Carassa, il Cardinal Orsini, il Cardinal Coscia, e due Cardinali Ruffi: essendovi mancati in poco tempo altri quattro Acquaviva, Firrau, Perla, e Fini.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Nobiltà Napoletana proveniente da Feudi, e dall'Antichità del Sangue.

XXX. **L**A Nobiltà Magnatizia, che da Feudi unicamente proviene, e che in nuova, ed in antica si divide (con dirsi nuova quella, che possiede il semplice Feudo, ed antica quella, che gode eziandio lo splendore del Sangue proveniente da Maggiori, come ivi spieghammo nel Paragrafo 1. del Capitolo 1.) ancorche possa esser comune all'altre Nazioni d'Italia, e di Europa; pure, non è così generale, come nel Reame di Napoli; in cui innumerabili Feudatarj si contano; nè è così antica, come quivi, che fin da Longobardi, o da Greci conosce sua origine, come più sovra nel Numero 15. dicea il Cardinal di Luca: ne si può dire cotanto speciosa, come appo noi: dove i Baroni colli Feudi medesimi godono la Giurisdizione Civile, Criminale, e Mistà, mercede di cui sono tanti Regoli, come rapportossi nel Capo 1. del Libro 18. Cosa che non si pratica nell'altre Nazioni: presso delle quali la Giurisdizione predetta è de Principi Sovrani colla privativa de Feudatarj loro Sudditi. E perciò riguardo a questo particolare la Nobiltà de Baroni Napoletani di gran lunga si lascia indietro quella degli altri Feudatarj d'Italia, o di altri Luoghi di Europa.

XXXI. E dove altro non fusse; lo splendore del Sangue antico è così pregievole nella Nobiltà Napoletana; che difficilmente in Italia se ne può ritrovare il simile. E qui non parliamo della prima origine de Popoli, che vennero ad albergare l'Italia, i quali abitarono in primo luogo le Regioni nostrali, ed indi passarono più oltre a soggiornare; atteso di questa si è persa di già la memoria: e venuti poi i Romani, soggiogarono le altre Nazioni: e con ottenerne il dominio, e la signoria; a ragion delle ricchezze, che ne conseguirono, e di quel governo, che ne ebbero, divennero più nobili degli altri; ma discorriamo di quella Nobiltà, che colla venuta de Barbari nella nostra Italia (i quali posero sopra l'antico Stato delle Nazioni) tratto tratto vi si diffeminò, e si presuppone, che anche oggidì vi dura, e può coll'antichità degli anni maggiormente risaltare ne suoi posterj: quale noi diciamo, che nel

Reame di Napoli piucche altrove si rattrova.

XXXII. E per trattare dalla sua origine quest' argomento, bisogna incominciare da *Goti*, che furono i primi Barbari, venuti in Italia. I quali, sebbene collocando la loro Sede in Pavia, e dimorando per soli settantasette anni in Italia, non apportassero una particolare Nobiltà nelle Province nostrali, di cui si compone oggidì il Regno di Napoli; pure ve l'occasionarono in altra maniera: e si fu, che mettendo essi a ferro, ed a fuoco la Città di Roma, stata fino a quei tempi la Capitale dell' Universo; obbligarono buona parte di quei Nobili a fuggire dalle proprie case, e ritrovare ne Luoghi forestieri il loro ricovero. E perchè le nostre Regioni non erano state peranche da essi soggiogate; ed a Romani erano più vicine (non potendo prender questi la strada di Lombardia, e della parte superiore, perchè quivi aveano i *Goti* fissata la loro Reggia, ed aveano sottomessi tutti quei Luoghi alla di loro Signoria); presso di noi qui senza dubbio i medesimi si ricoverarono: ed il più nobile di quel Sangue Latino venne tra noi ad allignarsi. E dove ciò fusse dubio; è almeno certissimo, che il Re *Totila* nell'assedio, che fé della Città di Roma, prese tutti quei Patrizj, che ivi ritrovò, e nella Città di Capoa li trasmise sotto fida custodia. Dove sovraggiugnendo all'improvviso da Puglia colla sua Cavalleria *Gio: Vitelliano*, nipote dell'Imperadore *Giustiniano*, e sottraendoli per forza; li fé mettere in sicuro nelle Costiere di Amalfi, ed altrove, come dicemmo nel Libro 3. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 3. e nel Libro 5. del medesimo Tomo III. al Numero 15. del Capo 2. Laonde quanto di nobile, e di antico era in Roma Capitale dell' Orbe; tutto venne a fermarsi nelle Regioni nostrali: che per questo capo debbono oggidì anteporsi a Roma istessa, ed a tutta l'Italia: giacche in essi, e non altrove il Sangue Romano venne a popolarsi.

XXXIII. Dopo de *Goti*, giunsero i *Greci* in Italia (tralasciando quei antichi, che popolarono la Magna Grecia, de quali forse si era già persa la memoria): i quali muovendo a quei implacabil Guerra; li fecero da quivi sgombrare. E perchè questi nelle Province nostrali piucche altrove si fermarono: con mandarsi da Costantinopoli in Puglia, in Calabria, in Gaeta, in Napoli, in Amalfi, in Sorrento, in Bari, ed altrove i Patrizj cogli altri Uffiziali, per avere di questi luoghi la cura, come si disse nel Libro 5. del Tomo III., i medesimi verisimilmente nelle accennate Città prendendo mogli, e procreando figliuoli; anche il Sangue nobile di Grecia, e di Costantinopoli appo noi a maraviglia propagaronsi. Ed ecco da questi Regoli (tali erano almeno i Consoli di Napoli, di Gaeta, di Amalfi, di Sorrento, ed i Catapani di Puglia, o degli altri nostri Luoghi), un'altra propagine di scelta Greca Nobiltà nel Reame di Napoli. Ancorche alla riserba della Famiglia *Gaetana*, che da Duchi di Gaeta originossi, e della Famiglia *Ruffa*, con un'altra *Giuliana*, sempre in Calabria favorevole a' Greci in quei tempi; noi non sapessimo propriamente quali sieno le antiche Famiglie Greche, che appo noi ancora perdurano: stanteche non adopravasi in quei tempi il Cognome, come fu notato più sovra nel Numero 15. E quantunque la Famiglia *Ruffo* si voglia provenuta da Roma

in Calabria, per i tanti Consoli di tal Cognome, che si trovano annoverati ne Fasti Romani; pure non è improbabile, che vi fusse provenuta da Grecia: giacche ancor ella era antica in Palestina, ed in Gerusalemme fin da tempi di Cristo Signor Nostro: stanteche nel Vangelo di *San Marco* (a) si legge, che portandolo li Giudei nel Golgota, *ut crucifigerent eum; angariaverunt prætereuntem quempiam, Simone Cyrenæum, venientem de villa, patrem Alexandri, & RUFÏ, ut tolleret Crucem ejus.*

XXXIV. Dovendosi qui eziandio avvertire, che non solo a Greci, che da *Giustiniano* Imperadore in poi fiorirono nelle Province nostrali, ed in tempo di *Lione Isaurico*, come pure di *Costantino Copronimo* di lui figliuolo; indi si aggiunsero i Vescovi Greci per la Puglia, per la Calabria, e per altri Luoghi, de quali si compone oggidì il Reame di Napoli (i quali anche prendeano mogli, e sempre più col loro sangue natio poterono nobilitare i nostri Popoli), come dicemmo nel Libro 5. al Numero 67. del Capo 5.; ma anche nell'anno 1445. in tempo di *Costantino Paleologo* Imperadore, avendo *Maometto* il Grande assediata, e presa la Città di Costantinopoli; molte di quelle primarie Famiglie, per non soggiacere alla tirannia di un Sovrano Turco; dopo averli fatta lunga resistenza, se ne fuggirono in Italia, e nelle nostre Province si ricoverarono: con esserne morti molti di sangue Imperiale nella Città di Napoli, e seppelliti nella Chiesa de Santi Apostoli *Pietro*, e *Paolo* della Nazione Greca, come meglio lo riporteremo nel Capitolo sesto. Ed ecco che il più nobile del sangue Latino e Greco, di Roma, e di Costantinopoli nelle Province nostrali si ristrinse, per rendere più cospicuo in Italia, ed altrove la Nobiltà Napolitana. Essendo stata una di questa la Famiglia *Demarco* nella Città di Otranto, di cui favellammo nel Libro 5. del Tomo III. al Numero 13. del Capo 4.

XXXV. Potendosi a ciò anche sovraggiugnere, che avendo l'Imperadore *Carlo V.* involata a Turchi la Città di Croja, Capitale dell'Albania; nell'anno 1542. il Comandante della medesima, sorpreso da un giusto timore, che una poderosa armata Turca andava colà per combatterlo; avendo pronto un gran Convoglio, che gli era andato per soccorrerlo; v'imbarcò tutti i Cristiani, che erano in quella Città, e li condusse nel nostro Regno: i quali sono gli *Albanesi*, che si trovano in Terra d'Otranto, in Calabria, in Basilicata, ed altrove. Tra quali furono molti di sangue Nobile, e forse de *Castriotti*, discendenti da *Giorgio Castriota*, un tempo Signore di Croja, e di tutta l'Albania; ed anche gli altri Nobili di quel Reame. Ed in conseguenza il nobil Seme di quest'altri Greci anche fu trasportato nel Regno di Napoli.

XXXVI. A Greci succedono i *Longobardi*: i quali sebbene fondarono la loro Reggia in Pavia; pure un ramo de medesimi passò appo noi, e fissò in *Benevento* le sue radici, con farvi fiorire quella Ducea: la quale in decorso di tempo fu più feconda, e fortunata, che la stessa Reggia di Pavia. Peroche, venendo *Carlo Magno* in Italia, e facendovi prigione

(a) Marci 15. vers. 21.

Desiderio Re de Longobardi; affatto colà si estinse quella Monarchia, senza restarne alcuna memoria ne posteri. Laddove i dritti de medesimi Longobardi raddoppiandosi sempre più in Benevento; fecero in modo, che *Arrechi* da Duca divenisse Principe coronato, con rappresentare l'intera Nazione Longobarda. E poi, divisasi la di lui Signoria; sursero tre separate dinastie nelle Regioni nostrali, di Benevento, di Salerno, di Capua, ove si moltiplicarono i Regoli. I quali, procreando appresso figli, e nipoti; diedero l'origine alle nuove Contee, che a questi assegnarono, come di *Fondi*, di *Avellino*, di *Caserta*, di *Sarno*, di *Mola*, di *Sora*, di *Acerenza*, e di molti altri Luoghi: dove da Signori assoluti i medesimi vivendo; diedero principio alla Nobiltà Magnatizia del Reame di Napoli. A differenza degli altri Feudatarij d'Italia, i quali hanno ricevuti i loro Feudi da Principi Sovrani colla dovuta dipendenza da medesimi, non già col vero Allodio, e colle proprie Regalie, come i Feudatarij Napoletani, giusta la dottrina del *Cardinale di Luca* trascritta più sovra nel Numero 13. ancorché poi gli altri seguenti Monarchi tratto tratto gli avessero il tutto involato. Che quantunque positivamente non si sappia quali sieno oggidì le Famiglie Nobili, che dal regio Sangue de Longobardi conoscono la loro origine; atteso in quei tempi non si usavano appo noi i Cognomi, come si disse più sovra nel Numero 15.; pure probabilmente si crede, che fossero state quelle, che presero da Feudi il Cognome, come gli *Aquini*, i *Sangri*, gli *Acquavivi*, i *Gesualdi*, i *Tufi*, i *Marzani*, i *Celani*, i *Molisi*, gli *Eboli*, e simili. Ancorché i Scrittori nostrali volessero sette primarie Famiglie trà le più antiche, e specchiate nel Regno, la *Celana*, la *Marzana*, l'*Eboli*, la *Molissa*, e l'*Acquaviva* di nazione Longobarda, la *Sanseverina* d'origine Normanna, e la *Ruffa* di Greca prosapia.

XXXVII. Poco appresso de Longobardi giunsero in Italia i Normanni, provenienti da Francia, o sia della Normannia: i quali dopo avervi fondata la Contea di *Aversa*, conquistarono l'intera Puglia, che divisero in dodici Dinastie, e le diedero a dodici primarij Capitani della propria Nazione. I quali, divenuti già Regoli; incominciarono a moltiplicarsi in figli, e nipoti, tutti padroni di Feudi, Nobili, e Signori assoluti: donde la Nobiltà Napoletana sempre più si andò accrescendo in qualità di sangue, ed in quantità di Feudi. Con essersi ella poi maggiormente moltiplicata pria sotto di *Ruberto Guiscardo*, *Ruggiero*, e *Guglielmo* Duchi di Puglia, ed indi in tempo de Monarchi *Ruggiero I.*, *Guglielmo I.*, *Guglielmo II.*, *Tancredi*, e *Guglielmo III.* I quali alla nobile propagazione de figli, e de nipoti, aggiunsero i sette Uffizj del Regno, ed il Cingolo Militare, che all'uso di Francia a varj Cavalieri donarono, come toccossi nel Capo 2. del Libro 17., e più sovra nel Numero 20. del Capitolo passato. Onde per questo verso sempre più venne a moltiplicarsi il novero de Nobili sotto de Normanni. Rapportando il *Summonte* (a), che in tempo del Re *Ruggiero* vi erano questi Titolati nel Regno: *Ruggiero primogenito Duca di Puglia*, e di *Calabria*, *Anselmo Principe di Capua*, *Guglielmo terzo* genito Prin-

Principe di Taranto, figliuoli del Re: *Boemondo Conte Tarsensis* (dice il *Falcando*): ed io credo, voglia dire di *Tarsia* in *Calabria Citra*: dal quale derivano quei della Famiglia di *Tarsia* nobili di *Cosenza*; *Boemondo Conte di Monopoli*, *Contessa di Avellino moglie del Conte Ruggiero*, *Contessa di Catanzaro figliuola naturale del Re*, *Eberardo Conte di Squillace*, *Gaufredo Conte di Monte Scaggio*, *Guglielmo Conte di Lesina*, *Gionata Conte di Conza*, *Roberto Conte di Loritello nipote del Re*, *Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi*, *Ruggiero Conte della Cerra*, *Ruggiero Conte Creonese*, *Ruggiero Conte di Avellino parente del Re*, *Roberto di Lauro Conte di Caserta*, *Ruggiero di Lauro figlio del predetto Conte di Tricarico*, *Ruggiero Conte di Girace*, *Roberto Conte di Melito*, *Ruggiero Conte d'Albi*, *Simone Conte di Policastro*, *Silvestro Conte di Marfisco*, *Simone Conte figliuolo naturale del Re*, *Ugone Conte di Molise marito della figliuola naturale del Re*, *Contessa di Catanzaro*. Dove si vede, che questi Titolati (dondè si originarono gli altri Baroni del Regno furono quasi tutti) o del sangue Regale, o parenti del Re, o intimi, e familiari del medesimo, che poi sempre più si moltiplicarono sotto degli altri Re Normanni.

XXXVIII. In occasione di questi Monarchi Normanni venne eziandio da Francia in Regno *Gualtiero* Conte di Brenna, fratello di *Giovanni di Brenna* Re di Gerusalemme, che sposò *Albiria* figliuola del Re *Tancredi*. Il quale ricevè da costei un figliuolo collo stesso nome di *Gualtiero*, che fu poi Conte di Lecce, ed ebbe per moglie *Isabella* figliuola del Re di Cipro: da cui nacque *Ugo* Conte di Lecce. Con essersi *Albiria* dopo la morte di *Gualtiero* suo primo sposo nella Città di Sarno, rimaritata a *Giacomo* Conte di Tricarico. E con questi Regali Matrimoni, vie più si nobilitò il sangue de Baroni Napoletani, che noi a giusta ragione diciamo più Nobili degli altri d'Italia.

XXXIX. Quali poi sieno ora i Baroni dipendenti da Principi Normanni; alla riserva della Famiglia *Sanseverino* trà le Magnatizie, e di poche altre da noi rammentate nel Libro 9. del Tomo III. del Numero 15. in poi del Capo 6., e nel Libro 17. di questo Tomo al Paragrafo 1. del Capo 3. trattando degli Uomini Illustri per il mestiere dell'Armi sotto de Normanni; e anche incerto, a causa de Cognomi, che allora incominciarono ad introdursi. E trà l'altre specchiate Famiglie vi vogliono ancora i nostri Autori la *Tomacella*, la *Capoa*, e la *Loffredo*, con molte altre oggidì di privata condizione. Trà le quali il Padre Maestro *Luca Mennelli* (a) nella sua *Lucania* manoscritta, esistente nel Convento de Padri Agostiniani di Salerno (opera dotta, e fatigata) vi novera le Famiglie *Senerchia*, e la *Quaglietta*, oggidì *Quagliarielli*: dicendo egli così: Di *Senerchia*, e *Quaglietta* similmente leggonsi memorie nel Regno de Normanni: per le quasi si vede, che da esse presero il cognome due Famiglie Illustri, discendenti da un istesso Stipite: poichè nella numerazione de Baroni fatta sotto il Re *Guglielmo il Buono* per l'Impresa di Terra Santa, si nota: Fulco de Senerchia dixit, quod totum Feudum suum, & fratris sui Roberti de Quallista est Feudum III. ; & cum augmento obtulit Milites

(a) Luca Mennelli M. S. de Lucania.

lites IV., & Servientes XX. Qual Famiglia olim Senerchia fu copiosa di Baroni, Cavalieri, Giustizieri, ed anche imparentarono con Famiglie nobilissime, come fu osservato ne Reali Archivi, ed altre scritture del P. Maestro Gio: Battista Prignano, da chi fu creduto esser la medesima, che la Gianvillade Conti di Sant' Angelo, e Terrenuova. Il che pure si rammenta da Carlo Borello (a): il quale, descrivendo i Baroni del Giustizierato della Provincia del Principato Citra: tra essi vi novera Ruberto di Quaglietta, e la Signoria di Quaglietta: De Comestabulia Roberti de Quallotta . . . Dominatus Quallotta. Con essere state in appresso assai distinte queste due Famiglie di Senerchia, e di Quaglietta nella Provincia predetta, e particolarmente sotto de Sanseverineschi. Estinta poi in Salerno la Famiglia Senerchia; e la seconda de Quaglietti ritirata in Napoli, dove nobilmente vive nominata comunemente Quagliarielli. E così deggiamo noi dire di molte altre per il Regno disperse.

XXXX. Succesero poi a Normanni i Svevi: i quali sebbene non contrassero parentela con Cavalieri Napoletani, avendo prese l' Imperadore Arrigo VI., Federigo II., ed i Re Corrado, e Manfredi Dame di Regio Sangue per ispose; e soltanto l' Imperadore Federigo II. diede due sue figliuole naturali una per moglie al Conte di Caserta, ed un'altra al Conte di Aquino, donde queste Famiglie sempre più s'illustrarono; pure e cogli Uffizj del Regno, e col Cingolo Militare molte altre ne nobilitarono. Anzi, non essendo essi venuti da Cavalieri erranti dalla Germania in Regno, ma da Sovrani Monarchi, accompagnati dalla prima Nobiltà di quella Nazione; ragion vuole, che anche molti di quei Cavalieri si fossero qui ammogliati, ed unito il sangue Germano al sangue Napoletano. Volendo tra l' altro molti Scrittori nostrali, che la Famiglia Capece, la Famiglia Galeota, e la Famiglia Lanza con i Tedeschi vennero in Regno. In guisatateche anche il sangue Tedesco ha conferito molto alla Nobiltà Napoletana.

XXXXI. Agli Angioni però, succeduti a Svevi; piuche ad ogn'altra Nazione deve la Nobiltà Napoletana la sua gloria, e splendore: perocche non solo questi la ingrandirono cogli Uffizj del Regno, col Cingolo Militare, e col dividere il Re Carlo I. di Angiò i Nobili in varj Seggi nella Città di Napoli (ove egli fissò la sua Reggia), facendo con ciò, che anche in appresso in essi si ascrivevano le prime Famiglie Illustri d'Italia, e di Europa, come additossi più sovra nel Numero 17., ma anche perche il Re Carlo II. essendo stato fecondo di molti figli maschi, e figlie femine; buona parte de medesimi gli accoppiò in matrimonio con altre Famiglie Napoletane, ed il di loro Regio sangue fecondò più Case nostrali. Non avendo isdegnato il Re Ladislao prendere due Dame sue suddite per ispose, Costanza di Chiaromonte, e Maria di Engenio Contessa di Lecce, e Principessa di Taranto, maritata prima agli Orsini del Balzo, a chi avea procreati figliuoli: laonde costoro sempre più crebbero in lustro, e splendore. Oltra di che, il Re Carlo I., venendo da Francia in Regno

(a) Carlo Borello Vind. Neapol. Nobil.

portò seco eziandio il fiore di quella Nobiltà per abbellirne la Città, e Regno di Napoli. Egli menò seco Filippo Antisiodorense, o sia di Auserre, figlio primogenito di Balduino II. Imperadore di Costantinopoli: a cui assegnò per appandaggio le rendite di Alife, di Calui, e della Rocca di Mondragone. Vi condusse Ruberto di Artois, figlio di Filippo Audace, Re di Francia: colui, che fu Balio del Regno in tempo del Re Carlo II. Confermò Ugon di Brenna (di cui favellammo sovra nel Numero 37.) in Conte di Lecce. Vi menò Arrigo di Vademonte, che fè Conte di Ariano. Vi portò Ruberto Bettona primogenito del Conte di Fiandra: oltre a tanti nobili Capitani, che congiunse in sangue alle Famiglie Napoletane, e da quali si propagarono i di loro discendenti: come furono le Famiglie scielte del Balzo, Belmonte, Monforte, Stendardo, Pignone, Filamarino, Filingiera, Pappacoda, Cantelma, Francipane, Silva, Belvedere, a somiglievoli. Trasportandovi eziandio gli Orsini da Roma, che fè Conti di Nola. Con essere venuta parimente da Francia la Famiglia Chiaromonte in tempo del Re Carlo II., e quella di Carrara sotto del Re Carlo III.; e con avere la Reina Giovanna II. fatti passare i Colonnese da Roma in Napoli, dichiarandoli Marchesi di Cotrone, e di Nicastro. Essendosi originata eziandio da Filippo Principe di Taranto (figlio ancor egli del Re Carlo II.) la Famiglia del Tocco.

XXXI. Credendo io altresì, che sotto questo medesimo Principe incominciasse in Taranto a mettersi in pregio la Famiglia Carignani. Concioffiachosache negl' Archivio della Regia Zecca fin dall' anno 1320. ne Registri di Carlo Illustre Duca di Calabria (a) Primogenito, e Vicario del Re Ruberto (fratello, che fu di Filippo, Principe di Taranto) si fa memoria di Simone da Carignano Barone in Terra d'Otranto, come pure di Goffredo da Carignano. In quei del Re Ruberto dell' anno 1335. (b) si rammenta Parisio di Carignano Signore del Casale di Carignano: ed in quei della Reina Giovanna I. dell' anno 1348. (c) tra i Baroni di Terra d'Otranto si novera Riccardo da Carignano: ascritto tra i Familiari del Re Carlo III. nell' anno 1384., come dal Privilegio, che ne li spedì. In cui, rammentandosi la nobil serie de proprj Genitori, ed i di loro meriti; si asserisce tra il molto: Viro nobili Thomasio de Cariniano, Militi de Taranto, fideli nostro dilecto. Da costui nacque Francesco Carignano, che nell' anno 1441. ricomprò il Feudo Carignano da Francesco Spinelli della Città di Nardò (da suoi maggiori per qualche bisogno farsi alienato); che poi con interrotta serie di Baroni si è posseduto dalla propria Famiglia. A questi fu successore Colella de Carignano, il quale perche inquietato nel possesso del suo Feudo da Antonio de Sambiasi, ne fè ricorso al Re Ferdinando, che ritrovavasi nella Provincia d'Otranto: dal quale furono dispiacciate lettere a suo favore al Governadore di Nardò del tenor seguente:

Tom. IV. P. IV.

G

Rex

(a) Registrum Caroli Ducis Calabriae de anno 1320. Lit. C. fol. 129. & fol. 180.
(b) Registrum Regis Roberti de anno 1335. Lit. C. fol. 211.
(c) Registrum Reginae Joannae I. de anno 1348. Lit. A. fol. 117.

= Rex = Capitano: Simo molto maravigliati, che habete permissso, che Antonio de Sanbiagi baggia spoliato ex arrupto lo Magnifico Misser Colella de Carignano de Taranto dela possessione, & tenuta del feudo de Carignano, lo quale ipso Misser Colella dice havere pacificamente posseduto fino ala morte dell' Illustre condam Principe di Taranto: Pertanto ve decimo, e comandamo, che degiate ponere in possessione lo dicto Misser Colella del dicto feudo secundo quello teneva primo la morte del dicto Principe, & possideva fine alla sua morte, & supra lo dicto feudo non permettate sia per alcun modo de facto, & indebite vexato: Et si lo dicto Antonio pretende havere ragione contro lo dicto Misser Colella, li ministrarete expedita iusticia. E non fate lo contrario per quanto havite nostra grazia cara, & la pena di ducati mille desiderate evitare. Datum in Terra nostra Sancti Petri in Galatina die xi. mensis Decembris MCCCCLXIII. Rex Ferdinandus = A. d' Ausa = Egid. Scriba pro Paulo Gaulo = Capitano Neritoni = come si osserva dal Comune 7. del Rè Ferdinando nella Cancell. fol. 228. Dopo la continuata successione di molti Signori di detta Famiglia vien posseduto il cennato Feudo al presente da Francesco Lorenzo de Carignani, il quale nell' anno 1725. a di 24. Novembre vi ebbe il titolo di Marchese dall' Imperadore Carlo VI., e poi a 23. Ottobre 1728. quello di Duca: con dirsi nel Privilegio di tal concessione: *Inter illos autem, qui aequè a majori gloria, ac a propriis virtutibus commendantur, tu quidem nobis specialiter occurris. Primum enim, si generis claritatem requirimus; ex ea gente Neapolitano in Regno sanguinem, & originem ducis, cujus nobilitas simul, & antiquitas ex eo planè dignoscitur, quod in prælibato Regno perantiquum, nobileque Feudum de Carignano, cujus hereditas ad te per multos gradus, nunquam interrupto successionis ordine, pervenit, nec non in Civitate Tarenti vetustissimam Domum, quæ hodie Arcus Carignanæ communis vocabulo nuncupatur: ea namque prærogativa a majoribus tuis a Tarenti Principibus (quorum causa illi plurimum laboraverunt), liberaliter concessam, ut omnibus delinquentibus, ad illam tanquam ad Asylum tutissimumque refugium convolare, seque accipere liceret, a multis retro temporibus jus possideas &c.* Veggendosi in fatti nella Porta maggiore di detta Città di Taranto (comunemente chiamata di Lecce) una Pietra antica, esistente nel muro del secondo arco colle Armi della Famiglia Carignano, e con questa Iscrizione: FRANCESCO CARIGNANO PATRIZIO TARANTINO SINDACO NELL' ANNO 1450. Di questo onore così riman-chevole conceduto alla sudetta Famiglia dalli Principi di Taranto se ne vede una memoria molto illustre nel Registro 7. della Regia Cancellaria folio 228. osservandosi ivi spedito ordine dal Rè Ferdinando nell' 1463. al Capitano di Taranto, che avesse permissso l' esercizio della guardia di una Porta di detta Città al M. Colella de Carignani, che (come abbiamo veduto di sopra, era stato con ordini dello stesso Monarca restituito nel possesso del suo Feudo di Carignano). Eccone le parole = Rex = Capitano: Simo informati che l' Illustre quondam Principe di Taranto haveva concessa la guardia de la porta de Taranto, quale sta vicino al Castello: al Magnifico Colella da Carignano, & de questo le fece spazare certe Lettere: & tale & comandamo, che al detto Colella, o altro per ipso fate esercitare lo dicto officio secundo in tempo chel Principe era vivo esercitava, secundo le lettere, che

che di questo officio tene dal dicto Principe. Datum in Castro nostro Neritoni die xi. mensis Decembris anno Domini MCCCCLXIII. = Rex Ferdinandus &c. Questa stessa Porta fù rinovata a di 20. Ottobre 1722. dall' odierno Duca D. Francesco Lorenzo Carignani col permissso di quel Comune, e col l' intervento di tutta la Nobiltà del luogo. Possedendo colà la Famiglia predetta antichi Palagi, ed un Benefizio de Jure patronatus della Casa sotto il titolo de Santi Giuliano, e Giorgio, dotato di molti beni da Mitella Carignano il dì 18. Ottobre 1646. per mano di Notaro Francesco Favilla. Qual Benefizio si possiede oggidì da Don Giambattista Carignano Secondo-genito del predetto Duca, e Cavalier di Malta.

XLIII. Anche gli Aragonesi contribuiron molto alla grandezza della Nobiltà Napoletana: avendo il Re Ferdinando i suoi figli, e nipoti imparentato colle stesse Famiglie Napoletane, colla Sanseverina, colla Balza, coll' Orsina, colla Borgia, colla Marzana, e con altre: e da essi conobbe la sua origine la Famiglia Aragona ne' Duchi di Montalto, e di Belcastro. Ancorche questa Famiglia fusse poi mancata in Antonio di Aragona nell' anno 1584. e soltanto in persona di Maria di Aragona di lui figliuola, maritata a N. Moncada, passò in Sicilia. Con essere venuta da Spagna sotto di questi Monarchi le Famiglie Ajerba di Aragona, la Borgia, la Guevara, la Davalos, la Milano, la Cardenas, la Cavaniglia, la Cardona, la Gammacorta, come pure da Siena la Piccolomini, e dall' Epiro la Castriotta, e molte altre, che sono lo splendore della Nobiltà Napoletana.

XLIV. Gli Austriaci, ancorche non facessero il loro soggiorno nel Regno; pure o per via di Vicerè, e di altri Ministri, che vi mandarono, o per via di Feudi, che vi alienarono, e donarono; vi naturalizarono, e vi introdussero molte altre nobilissime Famiglie, che anche sono il decoro, e la corona della detta Nobiltà Napoletana. Così sotto di loro passarono da Spagna in Napoli le Famiglie Cordoa, Toledo, Lauroja, Sanchez di Lu-na, Alarcon, Mendoza, Leva, Padiglia, Erriquez, Pinella, Mirabella, Aponte, ed altre. Da Germania vi venne la Cattinara Lemos, da Baviera la Concullet, da Parma la Farnese, da Guastalla la Gonzaga, da Firenze la Medici, da Massa di Carrara la Cibo, da Bologna la Buoncompagno, e la Ludovisa, da Roma la Savelli, la Borghese, la Colonna, e la Grillo: da Como l' Albrizzia, da Genova la Doria, la Spinola, la Marino, la Serra, l' Imperiale, la Catania, la Riario, la Saluzza: e da molte varie Regioni molte altre consimili: tralasciando le tante altre private, che si trovano disperse per varj luoghi del Regno, ancorche di nobilissimo Sangue. Essendone state tra le altre a mia ricordanza tre nobilissime Spagnuole (abbenche ora di già estinte) nella Città di Montalbano mia Patria, la Simenes, la Rachenese, e la Aranna: oltre la mia de Troyli, pervenutavi da Slesia, con Troylo de Troyli de Baroni di Scafort, (con esservi stato tra gli altri Fra Annibale de Troyli Cavaliere di Malta), come rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 40. del Capo 10. Ed in tempo de medesimi anche venne in Napoli da Guastalla (ove era Governatore) regnando Carlo V. Imperadore, Scipione Parrillo: il quale fondò in primo luogo sua nobil Casa nella Città di Montepiloso, che ora è passata in Barletta, ed ivi è imparentata con Nobili de Sedili della Città di Trani. Con aver eziandio apparentato colli

Lambertini di Bologna. Venendo ella oggidì rappresentata da Don Niccolò Parrillo, stato ultimamente Capo di Rota nella Regia Udienza di Salerno; ed ora rattrovasi nella Regia Udienza di Trani.

XLIV. Ecco adunque da quali Fonti è derivata in Napoli la Nobiltà antica: da Principi Longobardi, e Normanni, da Monarchi Angioini, ed Aragonesi, da Patrizj Romani, e Greci, e dalle Famiglie più rinomate di Germania, di Francia, di Spagna, e d'Italia. Il che, se non basta a render capace il lettore, acciò egli abbia per vera la mia asseriva, che la Nobiltà Napoletana sia la più antica, e specchiata d'Italia, senza cedere alle altre Nazioni di Europa su di questo; io non ho altro che dirli, ne che apportarli.

CAPITOLO TERZO.

De varj Titoli, ne quali è divisa la Nobiltà Napoletana.

I. **P**er meglio comprendere il pregio della Nobiltà Napoletana, e delle Famiglie, che alla sfuggita divisammo nel Capitolo passato; fa mestieri favellar quivi de Titoli, ne quali la medesima è compartita: essendo questi di Principi, di Duchi, di Marchesi, di Conti, e di Baroni. I quali con quest'ordine di precedenza camminano nelle pubbliche Cavalcate; sedono ne pubblici Parlamenti; e convengono nelle pubbliche Funzioni: ancorche fra Duchi vi sieno talvolta persone di Nobiltà più antica, ed autorevole, che non sia tra Principi: e tra Marchesi vi sieno Feudatarj d'inferior condizione a' Conti. Abbenche poi per ragione de Titoli Feudali tutti uguali sieno, come orora soggiungeremo. Essendovi stato anticamente il Titolo dell'Onore del Monte Sant'Angelo; e per una sol fiata quello di Arciduca di Sessa, siccome pure poco appresso additeremo.

II. Avanti però d'inoltrarci alla descrizione de Titoli sovraddetti; deggiamo più cose col Cardinale di Luca (a) premettere (il quale alla lunga questa materia descrive), che fanno assai al presente istituto. Delle quali la prima si è, che la Ragion Feudale conobbe propriamente appo noi sua origine sotto de Greci, e de Longobardi: inquantochè i Greci mandavano da Costantinopoli li loro Patrizj nelle Regioni nostrali, come in Napoli, in Gaeta, in Sorrento, in Amalfi, in Bari, ed altrove: donde s'introdusse il Titolo di Duca in questi Luoghi, conforme nel Libro 4. del Tomo III. l'addimostriamo; ed i Longobardi pria col Titolo di Duca, e poi con quello di Principe governarono Benevento: facendolo appresso saltare in Salerno: ed in Capoa: in regolando con Titolo di Contee gli altri Luoghi ad essi sottoposti, come eziandio additosi nel Libro 6. del Tomo III.

III. La

(a) Cardinal de Luca disc. 32. de præeminentiis.

III. La seconda cosa da notarsi si è, che tanto sotto de Greci, e de Longobardi, quanto in tempo de Normanni, a costoro succeduti, i Titoli anzidetti si davano soltanto a' Principi sovrani, ed a' loro Figli, e Nipoti. Indi, ridotte le Provincie nostrali in forma di Regno sotto del Re Ruggiero già Conte di Sicilia (Ruggiero Duca di Puglia anche Re di Puglia, e d'Italia da per se coronossi: ma il di lui Regno fu di poca durata, sì perche disteso nella sola Puglia, ed in Salerno; sì ancora perche fu Re di privata autorità, e non coll'annuenza della Sede Apostolica, come avvenne al secondo Ruggiero); incominciarono i Titoli a dispensarsi non solo a' figli, a' nipoti, ed a' parenti de Monarchi; ma anche a' benemeriti della Corona, a quei, che occupavano i Sette Uffizj del Regno: a' Generali, e Capitani cospicui dell'Esercito, ed a somiglievoli. Poi, venutosi alla Reina Giovanna I., incominciarono i Titoli a farsi venali, e passarono a persone tal volta de medesimi immeritevoli, come toccossi nel Numero 5. del Capitolo passato.

IV. In terzo luogo sia bene sapersi, che in tempo de Greci, de Longobardi, e de primi Normanni i Titoli anzidetti si possedeano come Dinastie, e Signorie assolute, senzache il Titolato riconoscesse altro superiore: siccome sono oggidì in Italia il Duca di Modena, il Gran Duca di Toscana, il Principe di Parma, ed altri Signori assoluti. Il che si vide in pratica fino a tempi del Re Ruggiero: allora quando, divenuto egli Signore di tutto il Regno, con sottomettere al suo dominio il Principato di Capoa, la Ducea di Napoli, e gli altri separati domini; rese tutti i Regoli sovraddetti dipendenti da suo comando. Ancorche lasciasse a' medesimi la facoltà d'investire ad altri i Feudi, e le Baronie, (i quali loro Suffeudatarj divenivano): per avere ciascheduno di essi molti luoghi a se sottoposti, ed alcune Città primarie, donde essi prendeano il Titolo. Con introdurvi da ciò la divisione de Baroni di Prima, Seconda, e Terza Classe nel Regno. Chiamandosi Signori di prima Classe coloro, che aveano sotto di essi altri Suffeudatarj. Quei di Seconda Classe riconosceano dal Principe sovrano i loro Feudi (come anche faceano i primi); ma non aveano Suffeudatarj. E della Terza Classe eran coloro, che da altri Baroni, e non dal Principe immediatamente riconoscevano l'investitura de loro Feudi.

V. Per quarto debbe notarsi, che sebbene i Feudatarj di prima Classe riconoscessero il Principe per loro Sovrano; pure avendo molti Feudi al di loro Servizio; e li stessi Suffeudatarj alla propria divozione; erano talvolta sì potenti, che moveano guerra alli medesimi loro Sovrani, come nella Istoria Napoletana, e specialmente nel Regno del Re Ferdinando di Aragona non sono nuovi gli esempj. Per la qualcosa i Monarchi del Regno, e particolarmente i Monarchi Austriaci, per ridurli in istato di non poter alzare contro di loro la testa; non solo li tolsero la facoltà d'investire ad altri i proprj Feudi (alla riserva in qualche modo del Principe di Bisignano): ma in occasione di divoluzione al Regio Fisco di questi loro Feudi, hanno ritenuto per se le Città principali, ed i Feudi inferiori l'hanno divisi in più persone particolari: rendendo uguali tra di loro i Baroni riguardo alla Ragion Feudale, ancorche diversi ne Titoli: con riceverli da essi immediatamente la Giurisdizione ne Feudi sopradetti, e non

e non da altri, come alla lunga il sovracitato Cardinale lo rapporta. Il che presupposto, sia il

PARAGRAFO PRIMO.

De Baronibus in comune del nostro Regno.

VI. **A**ncorche il nome di *Barone* sia nel Regno di quei Feudatarj, che non hanno Titolo di Principe, di Duca, di Marchese, di Conte ne loro proprj Feudi, laonde l'ultimo luogo occupano tra gli altri utili Padroni di Terre; pure egli è anche comune a tutti i Titolati, i quali vengono col nome di *Baroni* dinotati, siccome *Gio: Seldeno* (a), e *Marcantonio Surgente* (b) l'affermano, oltre alla comune, ed invecchiata formola di parlare appo noi: colla quale, volendo dinotare li Feudatarj tutti insieme; diciamo i *Baroni del Regno*. E perciò non sia maraviglia, se pria di favellare de Principi, de Duchi, de Marchesi, e de Conti del nostro Regno, parliamo quivi de *Baroni*: atteso discorriamo di essi, come di un Titolo a tutti i Feudatarj comune.

VII. Il nome di *Barone*, è antico nell'Orbe letterato, facendone commemorazione *Tullio* (c), e *Perfio* (d): i quali lo prendono per un Uomo sciocco, e di poco cervello, siccome il *Cornuto* (e) antico Scoliaſte di *Perfio* lo rapporta; e *Giacomo Spiegel* (f) similmente l'afferma. Laonde in Ro-

(a) *Gio: Seldeno Tituli Honorum* par. 2. cap. 2. num. 7. *In Territoriis Regni Neapolitani, ubi major Nobilitas sine exemplo multa est; sunt Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, quos omnes vocant Titulati: latine nominantur Titularii. Nam licet omnes istos majores Titulos SUB GENERALI NOTIONE BARONUM COMPLECTANTUR, attamen distincta ibi est Baronum dignitas.*

(b) *Marcantonio Surgente Napoli Illustrata* lib. 1. cap. 23. Paragr. 1.

(c) *Tullio 5. fin. cap. 23. Hec cum loqueris, nos BARONES supernus. Et Epistola 161. familiar. Ille Baro, te putabat quaesitum, unum caelum esset, an innumerabilia?*

(d) *Perfio Satyr. 3.*

Baro, regustatum digito, terebrare salivum

(e) *Cornuto ibidem: Barones, sive Varones, dicuntur servi militum, qui utique stultissimi sunt: servi scilicet stultorum.*

(f) *Giacomo Spiegel in Lessico V. Baro: Baro item mulier fuit Philosophiae dedita, ut scribit Suidas, quam Paulus Manutius allegat. Ex ea tur indigni; sed Barones vocabant, & quasi muliercula per contemptum appellabant.*

ma si opira per ingiuria questo vocabolo: dicendosi per isdegno: *Siere un Barone.*

VIII. Per il contrario poi *Sant' Isidoro* (a) è di parere, che sotto nome di *Baroni* venghino quei Soldati mercenarij, i quali sono robusti di corpo, ed alti di statura: e secondo l'*Alciato* (b) furono così detti, da alcuni soldati grandi, che in Ispagna servivano di guardia a Principi: e da un Fiume vicino alla di loro Patria, *Barioni* si chiamavano. Onde è, che anche *Irzio* (c), descrivendo la violenza, che *Minuzio Silone* volea fare a *Cassio*; rammenta i *Baroni*, che stavano in guardia di costui, ed occorsero al rumore. Ilche è assai confacente al nostro istituto: atteso anche i *Baroni* del nostro Regno *Militi* si dicono, come si legge nella Costituzione dell'Imperadore *Federigo II.* che incomincia: *Post mortem Baronis seu Militis*: e sono tenuti andare in guerra col Principe, come dicemmo nel Libro 19. al Paragrafo 1. del Capitolo 2. Ancorche in sentenza di *Matteo di Afflitto* (d) fusse stato anticamente distinto il *Barone* dal *Milite*: dicendosi *Barone* colui, che avea il Feudo dal Principe; e *Milite* quegli, che l'avea dal *Barone*. Con rapportare ancora *Francesco Capobianco* (e), che in Francia i *Baroni* sono coloro, che hanno altri *Suffeudatarj* sotto di

(a) *Sant' Isidoro lib. 9. Offic. cap. de Civibus: Mercenarii sunt, qui serviunt mercede accepta: iidem & BARONES Graeco nomine, quod sint fortes in laboribus.*

(b) *Alciato: Varones, seu imitatione dorica, BARONES accepti, Populos Hispaniae esse: sic a fluvio (cujus Martialis quoque meminit) dictos: qui solebant Principibus apparere, & excubias facere. Quos & verisimile est, eligi solitos pergrandi corpore, quamvis mente stolidi essent: quod hujus militiae proprium est.*

(c) *Irzio de Bello Alexandrino: Concurritur ad Cassium defendendum. Semper enim BARONES, compluresque Evocatos cum telis secum habere consueverat.*

(d) *Matteo di Afflitto in Constit. Post mortem Baronis: Nota primo ex textu hic, BARO, VEL MILES, quod Baro, & Miles, idest Feudatarius, qui habet Feudum quaternatum a Rege, sunt diversi. Et ideo secundum Andream hic, & bene; est maxima differentia inter Baronem, & Feudatarium Regis. Nam Baro dicitur ille, qui habet Castrum, seu Castra, vel Feudum quaternatum, habens sub se aliud Feudum, vel alia Feuda quaternata, quod alius tenet in Baronia, vel Castro, vel Feudo suo. Aliàs si non haberet sub suo Castro, vel Feudo quaternatum, vel alium, vel alios, qui in Baronia sua haberet Feudum quaternatum; non diceretur Baro sed simplex Miles, vel Feudatarius. Feudatarius dicitur ille, qui habet Feudum, quod praestat adoham, seu servitium militare Magnae Curiae.*

(e) *Francesco Capobianco de Autorit. Baron. in exord. In Gallia observatur, ut non dicatur quis Baro, nisi decem Subfeudatarios habeat. Sic Dux decem Comites, & gradatim alii, ut observat Freceia de subfeud. lib. 1. tit. 2.*

di se. Avendosi altresì da un'altra Costituzione del citato Imperadore, (la quale incomincia: *Prosequentes*), che la testimonianza di un Conte in caso di delitto valeva per testimonianza di due Baroni: quella di un Barone si uguagliava a due altre di Militi: e quella di un Milite a due de nobili Cittadini: *Numerum etiam Testium in prædictis personis, & causis volumus esse majorem, videlicet: ut contra Comitem criminaliter accusatum duo Comites fidem faciant, vel quatuor Barones, aut octo Milites, & sic per consequentiam sexdecim Burgenses probationem plenam inducant.*

IX. Cheche sia però del nome del Barone, ed in che egli differischi dal Milite; non si dubita, che presso d'ogni Nazione dinoti una persona che sia padrone di Feudi, come Baldo (a), e Giovanni Seldeno (b) l'insegnano. Ancorche in tempo de Greci, de Longobardi, e de Normanni non vi fossero stati appo noi i Baroni, e soltanto dall'Imperadore Federico II. in poi siasi intesa tal voce. Venendo oggidì nel Regno di Napoli sotto tal denominazione o tutti li Feudatarj in comune; o quei in particolare, che hanno i Feudi senza il titolo di Principe, di Duca, di Marchese, e di Conte, come presso l'Autore de *Principatibus Italiae*: che parlando de Titolati del nostro Regno per quel tempo, che egli scrivea, asserisce: *Nobilitatis verò hic immensus est numerus. Novemdecim Principes, Duces 25., Marchiones 37., Comites 54., & super mille Barones.* In volendo Pietro Giannone (c), che da Ladislao in poi si fossero moltiplicati i Baroni nel Regno, e successivamente gli altri Titolati, che prima erano assai pochi. Ecco le di lui parole: „ L'animo bellicoso, ed invito di Ladislao siccome nel Regno ristituì la disciplina militare, così l'accrebbe di Baroni Prima pochi erano i Baroni, e moltopiù poco i Conti. Da Duchi (poiche i Principati sol erano de Reali, e di coloro al lor sangue congiunti) non s'intese altro, che quello d'Andria nella Casa del Balzo, e l'altro di Sessa nella Casa Marzana. Poi nel tempo, che corse dalla morte di Giovanna I. al Regno di Ladislao, alcuni Signori, che nutrivano Genti d'arme, occuparono le Terre, e s'usurparono i Titoli a loro modo: e trà costoro trà Sanseverineschi fu Vincelao Sanseverino: il quale vedendo nella Casa del Balzo, e di Marzano questo Titolo; si usurpò ancor egli questo Titolo di Duca di Venosa. Fra Signori Acquaviva l'istesso fece il Duca d'Atri. Alcuni altri, come quelli di Sansevero, i Ruffi del Contado di Sinopoli, i Capoa del Contado d'Altavilla, ed altri, ritengono ancora questo Titolo, cioè di Conti, come prima i loro Antenati erano, non già di Duchi. Il „ Du-

(a) Baldo in cap. *Introduxit de Electione: Baro est, qui habet merum, & mixtum imperium in aliquo Castro, Opido ex concessione Principis.*

(b) Giovanni Seldeno *Tituli Honorum* part. 2. cap. 2. num. 51. *Barones in Imperio sunt possidentes Territoria, & Jurisdictionem ab Imperatore unà cum dignitate Baronis. Qui Titulus etiam communicatur Jurisdictionem non habentibus, neque Territorium: & hic accidentalis solummodo est, ex speciali causa, gratia, vel consuetudine descendens.*

(c) Pietro Giannone lib. 24. cap. 8.

„ Ducato d'Andria, e l'altro di Sessa sono più antichi; ma da altre „ Famiglie sono ora posseduti.

„ I Marchesi, ancorche nel resto d'Italia s'incominciassero a sentire; „ nel nostro Regno non ve n'era alcuno: e solo nel Regno di Ladislao „ s'intese Cecco del Borgo Marchese di Pescara. E notò il „ che prima di esser Marchese, che anzi prima titolo di Marchese nel „ Regno di Napoli.

„ I Conti ancorche nel Regno non men degli Angioini, che de Svevi, „ e Normanni fossero non pochi; nel tempo di Ladislao si accrebbe molto „ il loro numero, de quali il Summonte tessè lungo catalogo. Ma per „ le tante concessioni di Feudi, che fece questo Principe; il numero de „ Baroni crebbe non poco.

PARAGRAFO SECONDO.

De Principi del nostro Regno.

X. FRà i Titolati poi, che nel Reame di Napoli si rattrovano; i Principi vi tengono il primo luogo, siccome nelle pubbliche Cavastrate, ne pubblici Parlamenti, e nell'altre pubbliche Funzioni del Regno si osserva: precedendo essi a Duchi, a Marchesi, a Conti giusta l'invecchiata polizia del medesimo nostro Regno. E ciò non senza veduta ragione: perche il Titolo predetto nella sua prima introduzione si dava solamente a Signori di Sangue Reale, come poco fa Pietro Giannone l'avvertiva: i quali a tutti i Baroni del Regno precedeano. Anzi, come Lodovico Antonio Muratori (a) asserisce, e noi pienamente l'additammo nel Capo 2. del Libro 4. trattando de *Titoli Regj*; da Augusto in poi fu occupato da soli Imperadori, perche una pienezza di autorità da se stesso risuona, e con dirsi semplicemente, *il Principe così comanda; il Principe così vuole*; sotto nome di Principe vien denotato il Monarca, il Re, il Sovrano. Laonde in trattar noi de Titolati del Regno, con giusta ragione doniamo a Principi il primo luogo.

XI. In queste nostre Regioni, di cui oggidì il Reame di Napoli si compone; ad Arrechi, Duca di Benevento il Titolo di Principe per la prima volta si diede nell'anno 735.: il quale non pago del solo titolo di Duca; prese quello di Principe, siccome lo dissimpegnammo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 4. del Capo 2., e Lione Ostiense (b) lo testimoniò.

Tom. IV. P. IV.

H

mo-

(a) Lodovico Antonio Muratori *Dissertat. 54. de Principibus, aut Tyrannis Italiae: Principis nomen, præstius sumptum, Augustis tantummodo, aut Regibus, Dispositisque, a nullius temporalis Domini superioritate pendentibus, tribui antiquitus consuevit.*

(b) Lione Ostiense lib. 1. cap. 9.: *Hic Arrechi primus Beneventi Prins-*

monia col dire, che egli si fé coronare, ed ungere da Monarca col nome di Principe. Ed avrebbe ancor egli preso il titolo di Re, sul riflesso che in Benevento si conservava il Regno de Longobardi, distrutto già in Pavia; ma per tema di Carlo Magno Imperadore, e del Re Pipino di lui figliuolo, che allora erano in Italia; non osò di farlo, al favellare di *Giovanni* contentandosi del nome del Principe, che era inferiore a quello di Re, e maggiore a quello di Duca. E perciò appo noi prima fu il nome di Principe, che il nome di Re, al soggiugnere del citato Scrittore. Il quale ancora insegna, che in Germania è più onorevole il nome di Duca, che l' nome di Principe.

XII. A somiglianza di Benevento anche il nuovo Signore di Salerno, che da quello di Benevento nell'anno 785. si sottrasse; il titolo di Principe prese, come dicemmo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 4. del Capitolo 4. Con fare indi lo stesso il Conte di Capoa nell'anno 899., come nel luogo anzidetto al Numero 1. del Capo 5. si soggiunse. Avendo i Principi Normanni aggiunto a questi antichi tre altri Principati, quello di Taranto, ed in opinione di taluni quello di Bari (il che peraltro non è vero, come poco appresso vedremo): e gli Angioini vi accoppiarono quello di Altamura; e gli Aragonesi quello di Squillace, ad intuito di poterne essi investire i loro figli, e nipoti. Laonde, per meglio intenderne la di loro proprietà; avanti di venire alla descrizione de Principati Baronali del Regno, notaremo qualche cosa in particolare di questi Principati assoluti.

Del Principato di Benevento.

XIII. Ancorche il Principato di Benevento fosse stato il primo, che appo noi insorgesse; pure fu anche il primo, che mancò nel nostro Regno.

cipem se appellari jussit: cum usque ad illum qui Benevento præfuerunt, Duces appellarentur. Nam ab Episcopis ungi se fecit, & Coronam sibi imposuit, ac in suis Chartis scriptum ex sacratissimo nostro Palatio, in finem scribi præcepit.

(a) Giovanni Seldeno Tituli Honorum par. 2. cap. 2. num. 7. „ In „ Territoriis Regni Neapolitani TITULUS PRINCIPIS VETUSTIOR „ EST, QUAM REGIS: quod cœpit in anno 1130. in Rogerio Duce „ Calabriae, & Apuliae; REGIS titulum acquirente. Nam, Longobar- „ dorum ævo, cum plures Dignitates erigerentur in Italia; Beneventanus „ primus fuit, & Dux Arechis, ejus nominis II. Dux verò Beneventa- „ nus XIV. Qui ambiens majores titulos, quoniam auxerat ditiones suas; „ non tamen ausus Regis assumere elogium (Pipinus enim, & ejus pater „ Carolus tum Italiae Reges erant); nominavit seipsum PRINCIPEM „ BENEVENTI. . . . Isque primus extitit hoc nomine assu- „ mens, cœd minus Regio, majus autem Ducali. Tale enim est nomen „ istud, quanquam in Germania Ducis vocabulo sit inferius.

gno. Conciossiacosache, essendo passata quella Signoria fin dall'anno 1053. in dominio della Sede Apostolica, siccome nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 4. del Capo 3. lo dissimpegnammo; quando Ruggiero Conte di Sicilia nell'anno 1130. ridusse in forma di Regno le Provincie nostrali; il Principato di Benevento fuori del medesimo ritrovossi. Laonde niuno de Principi Reali si legge nella Storia Napoletana col titolo di Principe di Benevento decorato. Che quantunque il Re Ruggiero, ed il Re Guglielmo per qualche tempo involassero alla Santa Sede questa Città; il Re Ladislao, la Reina Giovanna II., ed il Re Alfonso I. per qualche altro tempo lo possedessero, siccome nel luogo sovraddetto fu soggiunto; pure niun di essi osò investire altri con quel Titolo, perche il Padrone diretto di quella Città era il Romano Pontefice, a cui ciò si appartenea, ed a cui essi a suo tempo restituirono la Città sudetta. Laonde intorno a questo Principato niente ci resta da notare.

Del Principato di Salerno.

XIV. Anche il Principato di Salerno fu di poca durata appo noi per quanto riguarda alle Persone Regali. Peroche, avendolo Ruberto Guiscardo involato a Gisulfo suo cognato nell'anno 1074., come additossi nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 19. dal Capo 4. tosto l' incorporò alla sua Ducea di Puglia, senzache in tempo de Normanni, e de Svevi si fosse ritrovato chi Principe di Salerno s' intitolasse. Soltanto fu eretto a tempo de Monarchi Angioini: i quali per mezzo di questo Titolo dichiaravano i loro successori alla Corona, come dice Gio: Seldeno (a). Avendo Carlo I. di Angiò dichiarato Carlo suo figliuolo Principe di Salerno, che poi li succedè nel Regno: onde egli ne Capitoli del Regno, fatti in assenza del padre, s'intitola Principe di Salerno. *Constitutiones Illustrissimi Domini Caroli II. Principis Salernitani.* Di poi il predetto Carlo II. dichiarò Principe di Salerno Carlo Martello suo primogenito secondo Scipione Mazzella (b), e Ruberto terzogenito Duca di Calabria. Ma perche Carlo Martello premorì al Re Carlo suo padre, e questi investì di quel titolo Trifano settimogenito, come dice il Summonte (c); quando il medesimo Ruberto divenne Re di Napoli coll' esclusiva di Caroberto figlio di Carlo Martello nominato Re d' Ungaria; non potè di-

H 2

chia-

(a) Gio: Seldeno Tituli Honorum part. 2. Cap. 2. num. 7. *Postquam Neapolis Regis axioma fuit adepta; Regii filii Principis nomine vulgò appellati sunt, Territoriaque habuerunt annexa. Principatus Salerni nonnunquam cedebat heredi manifesto cum titulo Principis Salernitani: idque cœpit in Carolo filio, & herede Caroli Andegavensis, & Neapolitani Regis regnantis usque ad annum 1285. Deinde vero Dux Calabriae cognominatus est heres manifestus; & deinde Princeps Capuae.*

(b) Scipione Mazzella, descrizione del Regno di Napoli pag. 500.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 367.

chiarare Carlo Illustre suo figliuolo unigenito Principe di Salerno, perche tal Titolo era occupato da Trifano suo fratello; ma lo dichiarò Duca di Calabria. Ancorche io sia di parere, che Carlo II. dichiarasse Carlo Martello Duca di Puglia, e Ruberto Principe di Taranto. Poi morto Carlo Martello, il predetto Ruberto s' intitolò Duca di Puglia: Filippo Principe di Taranto; e Trifano Principe di Salerno, come più appresso lo toccheremo, e nel Tomo V. nel Capo 3. del Libro 3. meglio sarà spiegato. Avendo poi il medesimo Re Ruberto dichiarato Duca di Calabria suo figliuolo; perche i Calabresi li fecero l' Appannaggio colla Doganella di Calabria, come altrove si disse. Laonde d'allora in poi il primogenito Regale intitolossi mai sempre Duca di Calabria: alla riserva di Ferdinando II. figliuolo di Alfonso II., che Principe di Capoa fu detto. Perocchè, quando egli nacque, era ancor vivente il Re Ferdinando I. suo nonno, ed Alfonso di lui padre intitolavasi peranche Duca di Calabria.

XV. Introdottasi poi la pratica di dare il titolo di Duca di Calabria al Primogenito Regale, ed incominciati a distribuirsi ad altri privati il Titolo di Principe nel Regno; la Reina Giovanna II. diede questo di Salerno ad Antonio Colonna nipote di Papa Martino V.: giacche presso del Summonte (a) si legge: Antonio Colonna Principe di Salerno. E ciò io credo, che accadesse nell' anno 1418. alloraquando, all' asserire del medesimo Autore (b), egli per comando di suo Zio si portò in Napoli a trattare la liberazione del Re Giacomo, e fu accolto con segni di straordinaria stima dalla mentovata Reina. Poi colla venuta di Renato di Angiò in Regno, la Città di Salerno passò in Dominio dell' anzidetto Monarca: a cui nell' anno 1440. il Re Alfonso l' involò, e la diede a Raimondo Orsino Conte di Nola, secondo l' anzidetto Gianantonio Summonte (c) nel dire: Perso il Castello, il Re andò a Salerno, ed in ricompensa della perdita s' impadronì di quella Città, donandola a Raimondo Orsino Conte di Nola con titolo di Principe, al quale pochi anni prima avea data la sua cugina per moglie col Ducato d' Amalfi in dote: in tanto che la Famiglia Orsina in questo tempo era in molta grandezza, possedendo gran parte del Regno d' Alfonso. Ma comeche Felice Orsino figliuolo del predetto Raimondo, si ribellò al Re Ferdinando d' Aragona; questi col mezzo di Ruberto Sanseverino Conte di Marsico, gli tolse il Principato di Salerno, e nell' anno 1463. lo diede in dono al medesimo Conte, che fu il primo Principe di Salerno della famiglia Sanseverina: la quale lo tenne fin all' anno 1552. quando Ferrante Sanseverino, mancando di fede all' Imperadore Carlo V. con darli al partito di Arrigo III. Re di Francia a causa di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che lo pose in fuga (senza aver avuta tampoco grata audienza da Cesare), venne a finire il Dominio de Sanseverineschi in Salerno, con aggiudicarsi lo Stato al Regio Fisco. Dicendo lo stesso Summonte (d) a tal proposito: Il Principe di Salerno, venuto in pensiero, che

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 622.

(b) Lo stesso pag. 579.

(c) Il medesimo pag. 643.

(d) Lo stesso Tom. III. pag. 404.

col suo Re non potesse avere più grado di grazia; se ne ritirò in Venezia, e non molto dopo precipitosamente, o pure come allora si disse, corrotto dal Duca di Somma, e da altri; si ribellò al suo Re, e si accostò ad Herrico Re di Francia, dal quale fu molto onorato: ed oltre averlo dichiarato Generale dell' Impresa del Regno, li diè di provvisione 20. mila ducati l' anno col governo in vita di due Terre sovra le rive del Rodano, cioè Tarascon, e Belcario: ed i suoi Gentiluomini altresì furono provvisti di convenienti provvisioni. Della di cui ribellione nel mese di Marzo 1552. in Napoli se ne seppe la certezza, e nel mese d' Aprile il Vicerè convocò tutto il Consiglio di Stato nel Regio Palazzo, e dichiarò il Principe ribelle, privandolo dello Stato, e a suon di tromba lo condannò a morte.

Del Principato di Capoa.

XVI. Miglior fortuna de Principati di Benevento, e di Salerno ebbe quello di Capoa: perocchè appena il Re Ruggiero lo tolse a Ruberto, Principe di quella Città, e n' ebbe l' Investitura dall' Antipapa Anacleto, e dal Papa Innocenzio II.; che tosto l' investì ad Anuso suo figliuolo. Che però presso di Gianantonio Summonte (a) trà il novero de Titolati in tempo del Re Ruggiero si legge; Ruggiero primogenito, Duca di Puglia, e di Calabria: ANFUSO, PRINCIPE DI CAPUA. Guglielmo terzogenito, Principe di Taranto, figliuoli del Re. E come che Anuso se ne morì poco appresso; il medesimo Monarca lo diede a Guglielmo terzogenito, che poi li succedè nel Regno. Il quale appresso lo conferì a Ruberto suo primogenito, ed alla di lui morte lo diede a Guglielmo secondo genito, che li fu successore nel Regno, al dire di Ramoaldo Salernitano (b). E quando questo Guglielmo passò Duca di Puglia alla morte del fratello maggiore, il di lui padre lo conferì ad Arrigo suo terzo figliuolo: confermandoglielo in punto di morte, al soggiugnere del predetto Autore.

XVII. E qui, per maggior chiarezza di questo capo d' Istoria, debbe

(a) Gianantonio Summonte, Tom. II. pag. 35.

(b) Ramoaldo Salernitano in Cronicon. Rex autem Gulielmus, adhuc vivente patre, cum esset Princeps Capuanorum; Margaritam filiam Garzie Regis Navarre duxit uxorem, de qua plures habuit filios, Rogerium, quem Ducem Apulie constituit: Robertum, quem Capuanum Principem ordinavit: Gulielmum, & Herricum. Rex Gulielmus circa Quadragesimam fluxu ventris, & molestia cepit affligi. Quam passionem cum aliquanto tempore occultasset; circa mediam Quadragesimam eadem passione crescente, credens se moriturum, Penitentiam, & Confessionem accepit. Testamentum fecit: in quo Gulielmum filium suum majorem totius Regni heredem instituit. Henrico alteri filio PRINCIPATUM CAPUAE, quem concesserat confirmavit.

be avvertirsi, che quando altrove il citato Ramoaldo Salernitano (a) asserisce, che il Re Guglielmo, sovraggiungendo all'improvviso in Puglia, e dando alle spalle de' Baroni, che se l'erano ribellati, vi fe' prigione Ruberto Principe di Capoa, che mandò carico di catene in Sicilia; questi non fu Ruberto di lui figliuolo, rammentato di sopra; ma fu Ruberto, Conte di Sorrento: il quale alla fama di esser morto il Re Guglielmo; con violenza s'impadronì di Capoa, e se ne dichiarò Principe, secondo Gianantonio Summonte (b) nel dire: *Si sparse fama, che il Re Guglielmo fosse morto: qual voce non solo andò per tutta la Sicilia, ma anche per lo Reame di Napoli. Con la qual occasione il Conte Roberto occupò alcuni luoghi nella Puglia, e nel Reame: e Roberto Sorrentino, qual diceva, che l'Principato di Capua per ragion d'eredità aspettava a lui; avendo messe insieme alcune genti, s'andato a Capua; vi fu come Principe ricevuto.*

XVIII. Quando poi Papa Urbano IV. offerse il Reame di Napoli ad Arrigo Re d'Inghilterra per Emmondo di lui figliuolo, siccome dicemmo nel Capo 3. del Libro 12.; questi in nome del medesimo suo figliuolo concedè a Tommaso di Savoia suo Zio il Principato di Capoa, franco, e libero da qualsivoglia peso, e soggezi ne, secondo l'assertiva di Gio: Seldeno (c) nel dire: „ *De hoc Principatu habemus in Rotulis nostri Henrici III. qui aliquando Burdigalæ commorans, cum Tutor filii sui Edmundi Regis Siculi, tunc annorum undecim nati, narrat: Cum Edmundus Dei Gratia Sicilia Rex natus noster, de assensu, et voluntate nostra dederit, et concesserit per Cartam suam dilecto avunculo nostro Thoma de Sabaudia Comiti pro homagio, et servitio suo Principatum Capuæ cum omnibus appenditiis, et pertinentiis suis, et omnibus honoribus, iuribus, exactionibus, et cum omnibus aliis libertatibus, et liberis consuetudinibus ad Principatum illum pertinentibus, sine aliquo retenimento dicto Thomæ, et heredibus suis utriusque sexus in perpetuum possidendum &c.* Ma perche l'Investitura sovradetta non ebbe il suo effetto; nè meno questa donazione fu di valore alcuno.

XIX. In tempo poi, che signoreggiarono gli Angioini nel Regno; niun di essi diede il Titolo di Principe di Capoa a qualche suo figliuolo, e specialmente il Re Carlo II., che n'ebbe de' molti. Soltanto il Re Ladislao

(a) Ramoaldo Salernitano ad annum 1154. *Quo cognito, Rex Gulielmus, ut melius potuit, per mare, et terram congregavit exercitum, et recto itinere Brundisium venit. Inde recto tramite Beneventum venit, quo inimici, et rebelles ejus ad auxilium domini Papæ confugerant. ROBERTUS VERO CAPUANORUM PRINCEPS, dum præ timore Regio vellet auferre, et jam Carilianum fluvium pertransierat; Riccardus de Aquila, Comes Fundanus, qui homo ejusdem Principis erat; postis insidis, ipsum capit. et regis Ejuslis assignavit. Sicque sub hoc tempore, preditionis genere, gratiam Regis, quam perdidit, recuperavit. Rex autem predictum Principem in carcerem in Siciliam transmisit.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 48.

(c) Gio: Seldeno par. 2. cap. 2. num. 7.

dislao lo diede a Rinaldo suo figliuolo bastardo, siccome si legge nel catalogo de' Titolati, che in tempo di questo Monarca rapporta il Summonte (a) col dire: *Rinaldo di Durazzo figlio naturale del Re, Principe di Capoa solo di Titolo.* Ed in tempo della Reina Giovanna II. trovasi presso l'Autore sudetto (b): *Sforza Conte di Corignola, e Principe di Capoa, Gran Contestabile del Regno.* Essendo egli stato unico fra i privati, che in questa guisa s'intitolasse. Ed in tempo degli Aragonesi, Ferdinando II. figlio del Re Alfonso II. s'intitolò Principe di Capoa, per la ragione che n'adducemmo più sopra nel Numero 14.

Del Principato di Taranto.

XX. Agli antichi Principati di Benevento, di Salerno, e di Capoa, che i Longobardi appo noi istituirono; i Normanni aggiunsero quello di Taranto, che il Re Ruggiero diede a Guglielmo suo terzogenito, come additossi poco innanzi nel Numero 16. ed al passaggio di costui in Duca di Puglia, lo conferì a Simone suo figlio naturale. A cui Guglielmo dopo la morte del padre lo ritolse, sul ritrovato, che il Re Ruggiero loro comun genitore non potea dismembrare i Feudi principali della Corona, e darli a figli bastardi, come rapportammo nel Libro 9. del Tomo III. al Numero 14. del Capo 6. Con averlo in appresso Federigo II. Imperadore dato a Manfredi suo figliuolo, e confermatoglielo in Testamento, come ivi anche si soggiunse. E Manfredi, divenuto Re del Regno; conferì questo medesimo Titolo a Manfredino suo figliuolo. Leggendosi presso del Summonte (c) fra gli altri Titolati in tempo di questo Monarca: *Il Principe di Taranto, figliuolo di Manfredi.*

XXI. Ma perche poi alla venuta degli Angioini questo Principato fu preso prigione, e fu fatto morire colla madre nel Castello dell'Ovo; Carlo II. di Angiò prima diede tal Titolo a Ruberto suo terzogenito, come dirassi nel Tomo V. al Capo 3. del Libro 3. e poi, passato questi ad essere Duca di Puglia per la morte di Carlo Martello; lo diede a Filippo suo quarto-genito. Filippo lo lasciò a Ruberto suo figliuolo; e questi a Filippo altro suo fratello, che fu Disputa di Romania, ed insieme Imperadore di Costantinopoli. Il quale, morendo senza figliuoli; lasciò il Principato di Taranto a Giacomo del Balzo figlio di Margarita sua sorella, come dicemmo nel Libro 14. al Numero 30. del Capo 4. Onde fu questi il primo, che tra le persone private ottenne il Titolo di Principe di Taranto. Ancorche egli poco vi durasse: perche, essendosi ribellato alla Reina Giovanna I., ritornò ne suoi Stati in Francia, e la Regnante sovradetta se dono di quella Signoria ad Ottone di Bransvich suo marito, secondo Gianantonio Summonte (d), che dice: *La Regina tenendo fermo il pensiero di lasciarli*

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 562.

(b) Lo stesso pag. 801.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 199.

(d) Il medesimo Tom. II. pag. 451.

li successori ; per mostrare amorevolezza , e rispetto al novello Sposo , li fe' donazione di tutto il Principato di Taranto , ricadutoli per la ribellione di Giacomo del Balzo : lo quale Stato era un mezzo Regno .

XXII. Non andò guari però , che Giacomo del Balzo fe' nuovo ritorno nel Regno ; entrando un'altra fiata in possesso del suo Principato di Taranto , mercé il favore di Carlo III. della Pace : il quale , venuto alla conquista del Reame , ed incarceratovi il Principe Ottone , con far morire la Reina Giovanna ; diè motivo al medesimo Giacomo del Balzo di spiccarfi da Francia , e di venire a ritrovarlo in Napoli . Nullaperodimanco , perche egli poco appresso se ne morì senza figliuoli , estinguendosi in lui questa nobil Famiglia ; ancorche egli a Ramondello Orsino Conte di Nola suo parente , e che prese il cognome del Balzo , il Principato anzidetto lasciasse pure Carlo III. della Pace lo ridiede un'altra volta ad Ottone di Bransvich , che era a lui ritornato in grazia . Quindi per l'involgimento di queste cose , non poté Ramondello entrare nel possesso di quel Principato ; e soltanto poté arrivarvi dopo la morte del Principe Ottone , alloraquando , venuto Luigi II. di Angiò alla conquista del Regno ; egli si diede al partito di costringerli : dicendo il Summonte (a) a tal proposito : Morì in questo tempo Ottone Duca di Bransvich Principe di Taranto , già Sposo di Giovanna I. e come dice il Colenuccio ; fu sepolto a Foggia . Per la cui morte Taranto con tutte le sue Terre alzò le bandiere del Re Luigi . Ramondello Orsino , che per conto della moglie possedea il Contado di Lecce , e in vita del Principe avea sempre aspirato a quello Stato ; deliberò seguir le parti Angioine , per porsi in possesso di quelle Terre , potendovi entrare come stipendiato del Re Luigi . E col mezzo del Conte di Conversano , parente di sua moglie , si condusse con 500. Lance al stipendio di quello : con la qual occasione col tempo s'impadronì di quello Stato . Peroche , essendo in Taranto il Re Luigi alloraquando il Re Ladislao li tolse la Città di Napoli ; fastidito egli della guerra , pensò ritirarsi in Provenza . E perche li mancava il danaro a farlo ; vendè Taranto a Ramondello Orsino : e provveduto del bisognevole , si pose alla vela . Soggiungendo il Summonte (b) : Ma perche Luigi si vedea beffato da i Sanseverini , e da alcuni altri Baroni potenti ; fastidito già di tanti travagli di quella guerra ; vendè a Ramondello Taranto , ed avviòsi nel suo cammino .

XXIII. Il sudetto Ramondello Orsino pria di essere Principe di Taranto , ed in tempo del Re Carlo III. della Pace avea di già sposata Maria di Engenio Contessa di Lecce , che conosceva i natali da Albiria figliuola di Guglielmo III. Re di Sicilia , e da Gualtiero di Brenna Conte di Engenio in Francia fratello di Gio: Borbone Re di Gerusalemme , come additossi nel Numero 37. del Capitolo passato . Laonde coll' accoppiar egli il Principato di Taranto alla Contea di Lecce (avuta in dote da sua moglie) , ed agli altri Stati propri , che possedea di Nola , di Salerno , di Amalfi , ed altri ; divenne un Principe il più grande del Regno : in guisataleche , facea invidia allo stesso Re Ladislao . Quindi, morto egli nell'anno 1405. il

Re

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 520.

(b) Lo stesso pag. 530.

Re anzidetto sposò Maria di Engenio di lui moglie , e s'impossessò di quella smisurata Signoria , non ostante che egli avesse colla medesima procreato quattro figliuoli , il primo de quali era Gianantonio Orsino . Poi alla morte di Ladislao la Reina Giovanna II. di lei sorella l'occupò di nuovo , come eredità pervenutali dal fratello : e maritatala a Giacomo della Marcia ; glie lo diede in dono , con intitolarlo Principe di Taranto . Ma perche questi , di ciò non contento , volle usurparli il Titolo di Re , con incarcerare la Reina , ispogliandola del governo ; ella coll'assistenza di molti Cavalieri , postasi in libertà , fe' catturare lo stesso suo marito . Il quale , scappando di soppiatto dalla prigione , si portò in Taranto : e quivi venduto a Gianantonio Orsino quel Principato per cinquantamila ducati (il quale peraltro n'era il legittimo Signore per eredità paterna) ; si partì per Francia , ove morì in abito di Romito . Essendo dall'ora in poi Gianantonio Orsino entrato nel possesso di quella Signoria . Il quale , ancorche dasse Isabella sua nipote per moglie a Ferdinando di Aragona Re di Napoli ; pure , per la gran possanza , che avea , e non sò per qual livore col medesimo Monarca , si unì con Giovanni di Angiò contro di lui , e sotto di Sarno li diede una sconfitta sanguinosa . Bensì , mortose egli poco appresso senza eredi ; lasciò il tutto al medesimo Re Ferdinando : che divenuto in questa guisa Signor di Taranto , unì alla sua Corona quel Principato , senza darli più egli in appresso a persone private .

Del Principato di Bari.

XXIV. Al Principato di Taranto aggiunse il Re Ruggiero quello di Bari , di cui investì Tancredi suo figlio secondogenito , se debba in ciò prestarsi fede all' Abate Telefino (a) , che l'asserisce . Atteso , si presuppone , che egli sia in qualche equivoco tra Bari , e Taranto : non trovandosi presso d'altri Autori , che Bari abbia avuto titolo di Principato , ma bensì di Ducea . Avendo il Re Rinato di Angiò istituito ivi Antonio , e Giacomo Caldora per Duchi , e non per Principi , come presso del Summonte (b) si legge : Antonio Caldora Duca di Bari , e Capitan Generale : Giacomo Caldora , Duca di Bari , Gran Contestabile , e Vicerè del Regno . Avendolo anche gli Aragonesi conferito con titolo di Ducea : onde poi insursero tanti litigi in tempo dell' Imperadore Carlo V. , e del Re Filippo II. , come alla lunga rapportano il medesimo Summonte (c) , e Pietro Giannone (d) . Con-

Tom. IV. P. IV.

I

ciof-

(a) Alessandro Telefino lib. 4. cap. 5. Ipse autem Rex Rogerius , Natalis Domini subsequenti die adveniente , duos liberos suos ad Militiam promovit , Rogerium scilicet Ducem Apulie , & Tancredum BARENSEM PRINCIPEM . Ad quorum videlicet laudem , & honorem quadraginta Equites cum eisdem ipso militari Cingulo decoravit .

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 655.

(c) Lo stesso Tom. IV. lib. 10. cap. 4.

(d) Pietro Giannone lib. 3. cap. 2. paragr. 1.

cioffiache, avendo il Re *Ferdinando di Aragona* maritata *Elionora* sua figlia nell'anno 1465. con *Francesco Sforza* Duca di Milano; li diè per dote la Ducea di Bari. E perche il Duca *Francesco* se ne morì poco appresso, lasciando un figliuolino chiamato *Gio: Galeazzo Sforza* sotto la tutela di *Lodovico Moro* suo fratello; il Re *Ferdinando* confermò il titolo di Duca di Bari a *Lodovico* predetto, come a Balio del loro comun nipote. Avendoli appresso il Re *Alfonso II.* assegnato eziandio il Principato di *Rossano*, che il Re *Ferdinando* avea prima dato a *Marino Marzano* suo cognato, già Duca di *Sessa*; ed appresso il detto Re *Alfonso II.* lo conferì a *D. Pietro di Aragona* suo figliuolo bastardo: morto poco indi, e seppellito nella Chiesa di Santa Maria della Nova, secondo *Gianantonio Summonte* (a). Avendo ciò fatto il Re *Alfonso*, perche diede *Isabella* sua figliuola per isposa al medesimo *Gio: Galeazzo Sforza*: a cui assegnò in luogo di centomila ducati *Rossano* in dote. Da quel nuovo maritaggio nacquero un maschio chiamato *Francesco Sforza*, e due femine, una per nome *Bona*, ed un'altra detta *Ippolita*.

XXV. *Lodovico Moro* non però, aspirando già alla Ducea di Milano; fè morire di veleno *Giovanni* suo nipote: come poco appresso fè anche morire *Francesco* figliuolo di costui, in sentenza di *Gianantonio Summonte* (b). Ancorche *Paolo Giovio* (c) pretendesse, che egli poco dopo la presa di Milano dalle Armi Francesi fusse stato in Abito monastico in Francia condotto, e poi morto in una Caccia, caduto dal cavallo. E perche a questa catastrofe la Duchessa *Isabella* si partì da Milano colle due figlie femine, senzache se li fusse restituita la sua dote; *Lodovico* investì *Sforza* suo secondogenito della Ducea di Bari, e del Principato di *Rossano*, e non sò come ne prese il possesso a 20. Giugno 1497. In quel mentre la Duchessa *Isabella* (femina per altro di gran senno, come nel Capitolo sesto la delinieremo) colle due sue figliuole dolente, ed ignuda si portò in Napoli dal Re *Alfonso* suo genitore: ed implorando da lui pietà; non solo n' ebbe il Castello di *Capoana* per abitazione; ma anche i Frutti della Ducea di Bari, e del Principato di *Rossano* per suo sostentamento, e per il bisogno delle sue figliuole. E quando *Lodovico XII.* Re di Francia andò ad assediare Milano (in qual occasione vi fè prigioniero il picciolo *Francesco Sforza* in sentenza di *Paolo Giovio*, come sopra, e che la medesima genitrice fu costretta darglielo per forza), *Lodovico Moro* fuggendo in Germania, assegnò eziandio i Frutti sovraddetti ad *Isabella* per lo scomputo de centomila ducati di dote, che pretendea. Perloche, maritando ella

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. III. pag. 303.

(b) Lo stesso l. c. cit. pag. 499.

(c) *Paolo Giovio* in *Elogio Isabellæ Aragoniæ*: *Accumulato etiam dolore: quod sub id tempus Franciscus filius, in venatione currentis equi lapsu, in Heduis exanimatus esse nunciaretur. Hunc enim vel invita depositis Gallis tradiderat: a quibus cucullati Sacerdotis habitu in opulenti Sacerdotii Cœnobio ideo conjectus fuerat, ne Sforziani Regni legitimæ proles hæres superesset.*

ella *Bona* sua figliuola con *Sigismondo* Re di Polonia nell'anno 1517. gli assegnò li Stati sovraddetti per dote, ed ella si ritirò in Bari, come coll' autorità di *Triflano Caracciolo* lo rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 8. del Capo 10.

XXVI. Alla morte poi della sovraddetta Duchessa *Isabella*, che accade in Napoli l'anno 1524. nacque fiero litigio trà la Reina *Bona*, e *Sforza* secondogenito di *Lodovico Moro*: a causache questi pretendea li Stati di Bari, e di *Rossano*, per averglieli assegnati il padre dopo averne preso il legittimo possesso. Quando la Reina per contrario dicea, che essendo quelle Signorie beni paterni, e materni, a lei per giustizia dovuti; *Lodovico Moro* non potea disporne, dandoli a suo figliuolo in pregiudizio de legittimi Eredi. E perche l'Imperadore *Carlo V.* fu il Giudice di questa causa, il quale si mostrò in essa interessato, trattandosi di Fortezze del Regno; fu deciso il tutto in questa maniera: che il Castello di Bari fusse del medesimo Imperadore; e la Città con quella di *Rossano* cedesse in beneficio della Reina *Bona*. La quale poi, morto *Sigismondo* Re di Polonia suo consorte in Bari si ritirò, ove pose termine alla sua vita. Ma perche si era partita da Polonia disgustata con *Augusto* suo figliuolo; pria di morire, a conforti di *Gio: Lorenzo Pappacoda* suo favorito, lasciò in Testamento al Re *Filippo II.* i Stati di Bari, e di *Rossano*, ed al medesimo *Pappacoda* *Capurio*, *Trigiano*, e *Noja*, che ella con suo danaro comprato avea.

XXVII. A tenore di questo enunciato Testamento della Reina *Bona*, si rese più strepitoso il litigio sovra i Stati di Bari, e di *Rossano* trà il Re *Augusto* di Polonia, che li volea come retaggio di sua madre; e trà il Re *Filippo II.* che li pretendea come Feudi a lui lasciati nel proprio suo Regno. E per terminarsene la briga, fu fatto Giudice di questa causa *Ferdinando I.* Imperadore, come colui, che fratello dell'Imperadore *Carlo V.* era zio del Re *Filippo*; e come padre di *Elisabetta* Reina di Polonia, era Socero del Re *Augusto*. Laonde, per difendere le Ragioni del Re di Spagna, si partì da Napoli per la volta di Boemia (ove allera l'Imperadore trovavasi) *Federico Longo*, eccellente Dottore, ed Avvocato Fiscale della Regia Camera della *Summaria*. Ma essendosi nel viaggio ammalato in Venezia, e morto a 24. Ottobre 1561. in sua vece fu destinato *Tommaso Anello Salernitano*. Il quale, portatosi da Cesare; seppe così bene arringare apprò del suo Sovrano; che ne riportò sentenza favorevole: escluso *Augusto* dalle sue ragioni.

XXVIII. Venuta in possà del Re *Filippo II.* la Ducea di Bari; egli l'unì al Regio Fisco, senza che mai più si fusse investita ad altre persone: ancorche diversamente si praticasse colla Città di *Rossano*, che oggi si possiede dal Principe *Borghese*. Laonde (giusta il favellare di *Pietro Giannone* dove sopra), in cotai maniera tratto tratto s' andarono estinguendo nel Regno nostro quei vasti Domini, e Signorie, che soventi rendeano i Possessori sospetti al Re, e quasi uguali, particolarmente nel Regno degli Aragonesi, piccioli Re: i quali oltre di quello di Napoli, non avean'altra Signoria. Eran per ciò soventi soggetti alle congiure, ed alle insidie delli Baroni potenti, ed a continui sospetti, che i malcontenti non imitassero i Francesi, perpetui competitori all'acquisto, e che con sedizione interna, o guerra esterna non lo-

re turbassero il Regno. Gli Spagnuoli, secondo che la congiuntura portava; devoluti li Stati o per morte, o fellonia, estinguevano Signorie sì ampie, non rifacendo in loro vece altri: ma riservata la Città principale in Regio Dimanio, partivano in più pezzi il rimanente: e dell'altre Terre, che prima componevano lo stato, ne facevano più Investiture: di uno, che n'era o Principe, o Duca, o Marchese, ne facevano molti, concedendo separate Investiture: Onde si videro nel Regno loro, cominciando da Carlo V. Imperadore, e Filippo II. sino al presente, moltiplicati tanti Titoli, e Baroni, che il lor numero è pur troppo sazievole. Così venne ad estinguersi il Principato di Taranto, il Principato di Salerno, il Ducato di Bari, il Contado di Lecce, il Contado di Nola, e tanti altri Ducati, e Contee: e per provido consiglio de Spagnuoli, ritenute le Città principali nel Regio Dimanio, e tutte le Terre, e Castelli, onde quelli si componevano, essendo state investite a diversi; siccome assai più nel Regno si moltiplicarono li piccioli Baroni, così si procurò estinguere li Grandi.

Del Principato di Altamura, e di Squillace.

XXIX. Il Principato di Altamura; ancorche fusse a suo tempo divenuto Titolo de Principi del Sangue, come or ora soggiungeremo, pure anticamente fu investito dal Re Ladislao a Gio: Tomacello, fratel germano di Papa Bonifacio IX. Leggendosi appo Gianantonio Summonte (a): Gio: Capece Tomacello Conte di Nocera, Minorbino, e Principe d'Altamura, come nell'anno 1390. fol. 14. Lit. A. Indi fu posseduto da Gianantonio Orsino Principe di Taranto: alla di cui morte (che in Altamura istessa seguì) il Re Ferdinando I. di Aragona lo diede a Pirro del Balzo Duca di Venosa. Leggendosi presso del Summonte (b) il Catalogo de Titolati, che trovaronsi in tempo di questo Monarca: il Gran Contestabile fu Virginio Orsino, Conte di Tagliacozzo, e d'Albi Capitan Generale dell'Esercito del Re: a cui successe poi Pirro del Balzo, Principe d'Altamura, Signor di Venosa. Indi per la morte di Pirro del Balzo senza maschi, il Principato sovraddetto passò a Don Federigo di Aragona figlio secondogenito del Re Ferdinando, per aver egli in secondo luogo sposata Isabella del Balzo figliuola, ed erede di detto Pirro. Dicendo il Summonte (c) di lui: Ebbe questo sventurato Re due mogli, la prima fu figlia del Duca di Savoia, e da lei ebbe una sola figliuola, come nota Michel Riccio, la quale morì infantolina. La seconda fu Isabella figlia di Pirro del Balzo, Principe d'Altamura, Duca di Venosa, e Conte di Montescaglioso, e di Caserta, che per mancamento di maschi i suoi Stati pervennero alla detta sua figlia.

XXX. Egli però avanti di essere Principe di Altamura, era stato dal Re Ferdinando suo padre creato Principe di Squillace, come afferma il Summonte (d) nel dire: Siegue l'Autore, che a 9. Marzo 1483. Don Federigo

- (a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 562.
 (b) Lo stesso Tom. III. pag. 542.
 (c) Lo stesso pag. 537.
 (d) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 505.

secondogenito del Re, essendo stato fatto dal padre Principe di Squillace, e Conte di Nicastro, e di Belcastro; cavalcò con gran pompa per Napoli. Laonde Squillace da principio fu Principato per soggetti di sangue Regale. Poi passato Don Federigo alla Signoria di Altamura; rinunziò il Principato di Squillace al Re Alfonso II. suo fratello, il quale lo diede per dote a Sancia sua figliuola, maritata a Goffrè Borgia figliuolo di Papa Alessandro VI. Dicendo il medesimo citato Summonte (a): „ Passati alcuni „ giorni il Re Alfonso maritò Sancia sua figliuola naturale di anni 17., „ e la diede a Goffrè Borgia figliuolo di Papa Alessandro VI. di anni 13. Per „ il di cui parentato Alfonso ne ottenne da sua Santità di esser esente, „ durante sua vita, del solito Censo, che dovea alla Sede Apostolica. „ Allì 4. Maggio dell'anno predetto 1494. giunse in Napoli Don Goffrè „ novello genero del Re con duplicata festa: ed allì 7. del medesimo si „ celebrarono le Solenni Nozze con Feste, Tornei, e Giostre, ed il Re „ assegnò per dote alla sua figliuola il Principato di Squillace, rinunciato da „ Don Federico suo Fratello. Il perche anche oggigiorno il Principato di „ Squillace si possiede dalla Famiglia Borgia di Aragona.

XXXI. Il Principato d'Altamura poi, pervenuto in possè dell'Imperadore Carlo V., fè passaggio a Casa Farnese de Duchi di Parma. Perocche, avendo l'anzidetto Imperadore una figliuola naturale, chiamata Catarina d'Austria; la maritò in primo luogo con Alessandro Medici primo Gran Duca di Toscana: a cui diede per dote il Principato di Capistrano, quello della Matrice, e di altri luoghi in Apruzzo, posseduto per l'addietro da Gran Duchi di Firenze, ed ora da Francesco di Lorena Imperadore, come Gran Duca di Toscana. Morto poi Alessandro Medici, si rimarritò Catarina d'Austria con Ottavio Farnese Duca di Parma, e nipote di Papa Paolo III. colla nuova dote del Principato di Parma, e degli altri Feudi in Regno, rammentati nel Libro 19. al Num. 29. del Capo 3. (rimasto a' figli, che procreò con Alessandro Medici, il Principato di Capistrano). Quali, mancata la linea masculina in Casa di Parma, ricaderono ad Elisabetta Farnese, Reina di Spagna, unico rampollo di quella nobile Famiglia; e che la medesima hà poi assegnati al regnante nostro Monarca Carlo di Borbone suo figliuolo.

XXXII. Questi sono i Principati del Regno, che diverse volte furono dati per Titoli a' figli, ed a' parenti de Monarchi Napoletani, come sovra. I quali perche più delle volte si prendeano da genitori in compagnia del loro governo, ed in loro assenza, governavano il Regno, come n'è piena d'esempj la Storia Napoletana (avendo il Re Ruggiero preso per Collega Guglielmo suo figlio: avendo l'Imperadore Federico II. lasciato Manfredi Principe di Taranto per Amministratore del Regno in assenza del Re Corrado di lui fratello: avendo il Re Carlo I. fatto Carlo II. suo figliuolo Vicario del Regno in sua assenza: ed il Re Ruberto praticò lo stesso con Carlo Illustre suo unigenito); incominciarono essi ad usare la Corona sovra le di loro Armi, a somiglianza di Arrechi primo Principe di

- (a) Lo stesso pag. 582.

pe di Benevento, Laonde, ad imitazione di costoro, anche gli altri Principi privati seguirono a praticarla, al dire di Gio: Seldeno (a), seguendo in ciò di Scipione Mazzella. Quando per lo contrario il Cardinal di Luca (b) pretende, che ciò sia un privilegio particolare de Principi Regali, ed assoluti non già de Principi privati, e sudditi.

XXXIII. Da Principati, che anticamente si assegnavano a persone di sangue Regale (come quei di Capoa, di Salerno, di Taranto, di Bari di Altamura, e di Squillace) passando a Principati semplici, occupati da persone private; diciamo, che sebbene in tempo della Reina Giovanna I. fusse stato Principe di Taranto Giacomo del Balzo; in tempo del Re Ladislao fusse stato Gio: Capece Tomacello Principe di Altamura; in tempo della Reina Giovanna II. fusse stato Antonio Colonna Principe di Salerno; sotto del Re Alfonso I. fusse stato Raimondo Orsino Principe di Salerno; ed in tempo del Re Ferdinando vi fusse stato Ruberto Sanseverino, come si è detto più sopra; pure questi erano per lo più i Principati, che si occupavano da Principi Regali, e soltanto in tempo del Re Ferdinando I. di Aragona incominciarono a crescere. Avendo egli destinato Marino Marzano, figlio di Antonio Marzano suo nipote, in Principe di Rossano (ancorché questi sembrasse esservi stato in tempo del Re Alfonso; perche quando si portò in Napoli l'Imperadore Federico IV. uno de Giostranti fu il Principe di Rossano) come diremo nel Numero 57. del Capo 6., Luca Sanseverino in Principe di Bisignano, Andrea Matteo Acquaviva in Principe di Taranto, e Trajano Caracciolo in Principe di Avellino, come si legge nel catalogo de Titolati del suo tempo presso del Summonte (c). Non essendovi stati per allora altri Principi: e soltanto in tempo del Re Alfonso II. si aggiunse Goffrè Borgia Principe di Squillace, come sopra.

XXXIV. In tempo poi del Re Cattolico incominciarono a crescere di numero: mentre l'Autore de *Principatibus Italiae*, stampato in Lione l'anno 1531., parlando di Napoli; ve ne vuole diecianove: *Nobilitatis verò hic immensus est numerus: NOVENDECIM PRINCEPES, Duces 25. Marchiones 37. Comites 54. & supra mille Barones*. E dal tempo di Carlo V. sino a nostri giorni sono cresciuti in tanto numero; che, senza quelli di Salerno, di Capoa, e di Taranto già Regj, arrivano sino a centosettantotto, secondo il catalogo, che ne pubblicò Francesco Ricciardo nel suo

(a) Gio: Seldeno *Tituli Honorum* par. 2. cap. 2. num. 7. *Qui gaudent titulo Principis Neapolitani; possunt imponere Insignibus suis Coronam: cujus radii Margaritis ornati sint: ferè simile illis, quas gestant Comites in Anglia.*

(b) Cardinal di Luca disc. 45. de *Præminentibus*: *Altera est species Comitum per omnimodam veritatem . . . uti erant Comites Siciliae, & Calabriae, & Flandriae, & Cataloniae, seu Barcinonae, & similes. Et de ista specie Comitum verè, & proprie loquuntur, & intelligendi sunt antiqui scriptores CIRCA USUM CORONÆ COMITALIS, aliasque*

(c) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 542.

suo Notiziario Istoricò l'anno 1732. (non sapendo io, se il regnante Monarca ne abbia in appresso eretto qualche altro): che per contezza di chi legge, qui li soggiungiamo, che ordine alfabetico sono li seguenti, una colle Famiglie, che li possiedono.

Titoli de' Principati nel Regno. *Famiglie, che li possiedono.*

Acquaviva
Alessandria
Alianella
Altamura
Amoroso
Angri
Ardore
Arena
Avella
Avellino
Avetrana
Belmonte
Belvedere
Bisignano
Bonifato
Bosco Maira
Campagna
Campana
Canosa
Capestrano
Caposele
Caramanico
Cardito
Cariati
Carovigno
Carpignano
Carpino
Casapessella
Casal Maggiore
Caserta
Caspoli
Cassano di Bari
Castagneto
Castellaneto
Castelfranco
Castelfranco
Castel San Lorenzo
Castiglione
Cellammare
Centola

Mari.
Pignone.
Ferlingiero.
oggi del Serenissimo Monarca.
Loffredo.
Doria.
Milano.
Caracciolo.
Doria.
Caracciolo.
Albrizio.
Pignatelli.
Caraffa.
Sanseverino.
Teleso.
Piccolomini.
Caracciolo.
Sambiasi.
Capece Minutolo.
Gran Duca di Toscana.
Rota.
Aquino.
Loffredo.
Spinelli.
Serra.
Matura.
Vargas.
Bonito.
Brancia.
Gaetano: oggi della Serenissima Reina.
Capoa.
Aragona d'Ayerbo.
Caracciolo.
Miroballo.
Sersale.
Sangro.
Caraffa.
Aquino.
Giudice.
Pappacoda.
Ceren-

Cerenzia	Rota .
Chiufano	Caraffa .
Cimitile	Albertino .
Cotrofiano	Caraffa .
Colle	Somma .
Colle d' Anchise	Filomarino .
Colobrano	Caraffa .
Conca	Capoa .
Conga	Invitti .
Cosolito	Francaperta .
Crucoli	Marchese .
Cursi	Ciccinello .
Durazzano	Gargano .
Equile	Saluzzo .
Faggiano	Albertino .
Ferolito	Aquino .
Fondi	Sangro .
Forino	Caracciolo .
Francavilla	Davalos .
Francavilla	Imperiale .
Frasso , e Poleca	Capano .
Frasso	Dentice .
Galatro	Colonna .
Gallicchi	Coppola .
Galluccio	Orsini .
Geraci	Grimaldo .
Gesso	Capoa .
Gesualdo	Gesualdo .
Guardia	Caraffa .
Ischitella	Pinto .
Isernia	Davalos .
Isola	Caracciolo .
Lequila	Saluzzo .
Leporano	Muscettola .
Mayda	Piccolomini .
Marano	Caracciolo .
Marfico nuovo	Pignatelli .
Marfico vetere	Caracciolo .
Marzano	Langellotto .
Massafra	Carmignano .
Melfi	Doria .
Melito	Silva .
Melzi	Melzi .
Migliano	Loffredi .
Milifano	Caracciolo .
Molfetta	Spinola .
Monasteraci	Galeota .
Mondorvino	Pignatelli .

Montealbano	Toledo .
Monteauto	Pinto .
Monte Corvino	Pignatelli .
Montedruno	Pignatelli .
Montefalcone	Coppola .
Monteato	Capece .
Monteleone	Plata .
Montemarano	Marchese .
Montemiletto	Tocco .
Montesarchio	Avalos .
Morese	Morra .
Morra	Ruffo .
Moropate	Paravigna .
Motta	Ruffo .
Mura	Protonobilissimo .
Noja	Pignatelli .
Oliveto	Spinelli .
Ottajano	Medici .
Pado	Serra .
Palagorio	Rovigno .
Palazzo San Gervasio	Marini .
Palazzuolo	Ruffo .
Palizzi	Ardoino .
Palmarice	Vernasso .
Pettorano	Cantelmo .
Piedemonte	Gaetano .
Pietracupa	Francone .
Pietra pulcina	Caraffa .
Pietra stornina	Lettieri .
Piombino	Buoncompagne .
Presenzano	Favilla .
Presiccio	Ligorio .
Riccia	Capoa .
Rocca dell' Aspro	Filamarino .
Rocca Romana	Capoa .
Roccella	Caraffa .
Rossano	Amore .
Rossano	Borghese .
Ruodi	Capece minutolo .
Sanfa	Sanseverino .
Sant' Agata	Firraù .
Sant' Antimo	Ruffo .
Sant' Arcangelo	Spinelli .
Santo Buono	Caracciolo .
San Gio: Palagoria	Rovigno .
San Giorgio	Spinelli .
Santo Manco	Aquino .
Santo Martino	Gennaro .

San Nicandro
Santo Pio
San Severino
San Severo
Santo Vito
Satriano
Scalea
Scanno
Schinzano
Scilla
Solofra
Sonnino
Striano
Strongoli
Sulmona
Tarfia
Teano
Teora
Teramo
Torrano
Torella
Torre Bruna
Trebisaccia
Trecase
Trigiano
Triolo
Troja
Valenzano
Valle San Martino
Valle Reale
Venafro
Venosa
Vetrana
Viggiano
Villa Santa Marina
Vulturara

Cataneo.
Del Pezzo.
Albertino.
Sangro.
Marchese.
Ravasciero.
Spinelli.
Affitto.
Enriquez.
Ruffo.
Orfino.
Colonna.
Marino.
Pignatelli.
Borghese.
Spinelli.
Daun.
Mirella.
Il Vescovo di detta Città.
Caracciolo.
Caracciolo.
Caracciolo.
Petagna.
Gallone.
Pappacoda.
Cecala.
Davalos.
Furietti.
Caracciolo.
Piccolomini.
Savelli.
Lodovico.
Albrizio.
Sangro.
Caracciolo.
Serambone.

un tempo

PARAGRAFO TERZO.

De Duchi del nostro Regno,

XXXV. **A** Ncorche negar non si possa, che nel nostro Regno il Titolo di *Duca* sia inferiore a quello di *Principe* (nella Germania però la cosa va tutto all'opposto secondo Gio: Seldeno, tra scritto più sovra nel Numero 11.) ; pure è verissimo, che prima s'inten-

se appo noi il titolo di *Duca*, ed indi quello di *Principe*. Conciossiacochè i Longobardi col titolo di *Duchi* stabilirono in Benevento la di loro Signoria: e soltanto *Arrechi II.* fu quegli, che, lasciando il titolo di *Duca*, prese quello di *Principe*, come nel Numero 11. anche additossi. Avendo questi Popoli avuto in preggio il titolo di *Duca* dopo il *Regale* al dire del medesimo *Seldeno* (a); ancorchè quello di *Conte* fosse più nobile in Corte, ma non già ne' Feudi. Anzi prima de Longobardi i Greci l'aveano introdotto in Napoli, in Gaeta, in Amalfi, ed in Sorrento, siccome dimostrammo nel Libro 4. del Tomo III. al Paragrafo 2. del Capo 4. e nel Paragrafo 2. del Capo 3. Maravigliandosi perciò *Lodovico Antonio Muratori* (b), che in Napoli si facesse più conto del titolo di *Principe*, che di quello di *Duca*.

XXXVI. E quivi pria di passare altrove, debbasi rammentare quel tanto che nel Libro 3. del Tomo III. nel Paragrafo 3. del Capo 4. dittemmo, cioè che anticamente i *Duchi* erano di due sorti, *Maggiori*, che aveano almeno dodici Città sotto di se, come fu in primo luogo il *Duca* di Benevento, e poi quello di Puglia; e *Minori*, che in una semplice Città distendeano il loro dominio, come furono i *Duchi* di Napoli, di Gaeta, di Sorrento, e di Amalfi. Con essersi in questi diramato il nome di *Duca* da Capitani degli Eserciti, secondoche *Tullio* (c) l'addita. In volendo altresì il *Seldeno* (d), che il nome di *Duca*, secondo la sua primaria denominazione, importasse un dominio assoluto, ed indipendente, somiglievole a quello de Monarchi: per modestia soltanto non dicendosi *Re* i di lui possessori. Con essere Sovrani assoluti quei, che lo possedono, come sono oggidì il *Duca* di Moscovia, il *Duca* di Venezia,

K 2

il

(a) Gio: Seldeno par. 2. Tituli Honorum cap. 2. num. 22. „ Longobardi in Italia, cum audirent duos hos titulos Ducis, & Comitum, eorumque potestatem saepe æqualem; immò Comitum dignitatem, quatenus Aulam respicit, Ducis titulo illustriorem fuisse, Ducis autem vocem bellicum denotare honorem; præposuerunt Ducis dignitatem, eamque primariam in suo Regno constituerunt.

(b) Lodovico Antonio Muratori dissert. 3. „ Arichis, Caroli Magni temporibus, abjecto Ducis titulo, quo dum stetit Longobardorum Regnum ejus prædecessores, usi fuerant; titulum Principis assumpsit: significaturus, ut puto, seipsum veluti Regem esse regionis illius. Nunc etiam INTER NEAPOLITANOS PROCERES PLURIS ESTIMATUR PRINCIPIS, QUAM DUCIS APPELLATIO: cum tamen aliis in locis diversa opinio diù invaluerit.

(c) Tullio de Amicitia: Cum duobus Ducibus de Imperio in Italia de certatum est, Pyrrus, & Annibale.

(d) Gio: Seldeno loc. cit. „ Nomen Ducis (prout titulus honoris est, & potestatis eminentis, & absolutæ), duo significat: primò absolutam significat potestatem, quæ potius modestia locutionis, quam natura differt a summo Regis titulo. Deinde significat dignitatem eximiam ministerialem, vel feudalem, Superiori subditam.

il Duca di Toscana; e come erano anticamente appo noi il Duca di Benevento, il Duca di Puglia, il Duca di Napoli, ed altri.

XXXVII. La polizia poi, che i Longobardi, ed i Greci nelle Provincie nostrali introdussero di chiamar Duchi coloro, che la prima figura ne Feudi faceano; fu appresso da Normanni seguita: i quali, sebbene col titolo di Conte presso di noi incominciassero a signoreggiare; pure poi quello di Duca ne Feudi maggiori adopraron: come tra essi fece *Ruberto Guiscardo*, il quale, dopo avere sottoposta al suo dominio la Puglia tutta; non più Conte, ma *Duca di Puglia* appellossi. Il che fece pure *Ruggiero* suo figlio, ed indi *Guglielmo* suo nipote. E *Ruggiero*, Conte di Calabria, e di Sicilia, alla morte di costui anche Duca intitolossi. E quando poi prese il titolo di Re; il titolo di Duca di Puglia fu da lui donato a *Ruggiero* suo figliuolo primogenito, che dovea succederli alla Corona, come si disse più sovra nel Numero 16. Ancorche in tempo degli Angioini il titolo di *Principe di Salerno* si fusse assegnato a' primogeniti successori al Regno, come fece *Carlo I. di Angiò* col suo figliuolo *Carlo II.*, e come questi lo diede a *Carlo Martello* suo primogenito, secondo *Scipione Mazzella*, da noi citato più sovra nel Numero 14. Ove si disse ancora, per qual cagione il Re *Ruberto* mutò questo titolo in *Carlo* suo figliuolo, chiamandolo *Duca di Calabria*: non già che fusse, perche la Calabria abbracciassero due Provincie, come sembra a *Pietro Giannone* (a). Essendosi dallora in poi sempre chiamato Duca di Calabria il primogenito Regale, che dovea succedere alla Corona. Laonde l'Imperadore *Carlo VI.* facendo un figlio maschio nell'anno 1716, l'intitolò *Duca di Calabria*, come il *Conte di Daun*, Vicerè in quel tempo, nella *Pramatica trentesima de Abolitionibus Criminum* colla data del dì 1. Maggio 1716. l'affermò in dicendo: Essendosi la Divina Maestà degnata concedere alla Maestà dell'Imperadore Re nostro Signore la tanta sospirata successione colla nascita dell'Arciduca *Leopoldo*, *Principe d'Asturia*, e **DUCA DI CALABRIA**. Anzi il medesimo *Carlo VI.* nella *Pramatica prima de Pace inita cum Rege Gallorum* (b) s'intitolò Duca di Calabria: *Carolus Rex utriusque Siciliae, & Dux Calabriae*. Postosi già in obbligo il titolo di Duca di Puglia, che anticamente fu in pregio presso de Normanni. Ancorche poi il nostro regnante Monarca *Carlo di Borbone*, per togliere la briga tra Pugliesi, che volevano il di lui Primogenito intitolato Duca di Puglia; e tra Calabresi, che lo desideravano Duca di Calabria; lo dichiarasse *Real Principe delle due Sicilie*: dipendendo ciò dall'arbitrio del Sovrano.

XXXVIII. Dall'essersi attribuiti a' figli de Monarchi le Ducee di Puglia, e di Calabria; s'introdusse la costumanza nel Regno, che anche i Duchi inferiori facessero la *Corona Ducale* nelle di loro Imprese, siccome l'usano i Principi, giusta quel tanto, che si disse più sovra nel Numero 31. Con questa differenza però, che quella de' Duchi è priva de' Raggi, i quali si veggono nella *Corona Principale*, come osserva *Gio. Seldeno*.

(a) *Pietro Giannone* lib. 22. cap. 6.

(b) Tom. VI. *Pragmaticarum* pag. 11.

dено (a). Avendo noi dalla Vita del Re *Alfonso I. di Aragona*, che dichiarando Duca di Calabria *D. Ferdinando* suo figlio naturale all'istanza, che ne li fecero i Baroni del Regno; con un Cerchio d'oro fé la cerimonia.

XXXIX. Il primo tra Cavalieri privati, che prese il titolo di Duca nel nostro Regno, fu *Francesco del Balzo*, dichiarato Duca d'Andria dalla Reina *Giovanna I.*, come poco fa dicea il *Seldeno*: con averlo seguito *Giacomo Marzano*, Duca di Sessa in tempo del Re *Ladislao*. Essendo surti in appresso il Duca di Venosa in persona di *Vincenzo Sanseverino*, ed indi il Duca d'Atri, secondo *Pietro Giannone* (b), col dire: „ De Duchi „ (poiche i Principati sol erano de Reali, e di coloro al lor sangue congiunti), non s'intese altro, che quello d'Andria nella Casa del Balzo, e l'altro di Sessa nella Casa Marzana. Poi nel tempo, che corse dalla morte di *Giovanna I.* al Regno di *Ladislao*; alcuni Signori, che nudrivano Genti d'Armi; occupavano le Terre, e si usurpavano i Titoli a loro modo. E tra costoro fra Sanseverineschi fu *Vincenzo Sanseverino*: il quale vedendo nella Casa del Balzo, e di Marzano questo Titolo; si usurpò anch'egli il titolo di Duca di Venosa. Fra i Signori Acquaviva lo stesso fece il Duca d'Atri. Ancorche il *Summonte*, altrimenti rapportasse la cosa. Peroche, descrivendo egli i Titolati esistenti in tempo della Reina *Giovanna I.* (c) vi apporta tanto *Francesco del Balzo* Duca d'Andria, quanto *Giacomo Marzano*, Duca di Sessa. Nella Vita di *Carlo III. della Pace* (d) descrive li stessi. In quella di *Ladislao* (e) vi nota *Antonio Acquaviva* Duca d'Atri, *Giacomo Marzano* Duca di Sessa, *Gabriele Orsino del Balzo* Duca di Venosa, ed a *Vincenzo Sanseverino* lo dice Conte. In quella della Reina *Giovanna II.* (f) vi aggiunse *Giordano Colonna* Duca di Amalfi, e *Troiano Caracciolo* Duca di Melfi. Nella Vita di *Alfonso I. di Aragona* (g) vi accresce *Niccolò Cantelmo* Duca di Sora. E nella Vita del Re *Ferdinando I. di Aragona* (h) ve ne aggiunse tre altri, *D. Francesco di Aragona*, figlio del medesimo, Duca di Sant'Arcangelo; *Andrea di Capoa* Duca di Termoli, ed *Angilberto del Balzo* Duca di Nardò.

XL. Nel

(a) *Gio. Seldeno* p. 2. cap. 2. num. 8. „ Post initia verò Regni Neapolitani, primus creatus Dux non ex Familia Regia fuit Franciscus de Balzo, creatus Dux Andriae a Regina Joanna I. Post Jacopus Marzano creatus est a Ladislao Dux Sessæ. Hos plurimi secuti sunt alii. Duces in Insignibus suis habent Corollam aliquatenus similem illis Vice-Comituum in Anglia: solummodo quod SIT GEMMATA, ET ABSQUE RADIIS.

(b) *Pietro Giannone* lib. 23. cap. 8.

(c) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 471.

(d) Lo stesso pag. 497.

(e) Il sudetto pag. 562.

(f) Il medesimo pag. 621.

(g) L'anzidetto Tom. III. pag. 229.

(h) Lo stesso pag. 542.

XL. Nel tempo poi del Re Cattolico si accrebbero le Ducee fino al novero di venticinque, siccome l'Anonimo de *Principatibus Italiae*, stampato in Lione l'anno 1531. in favellando del Regno di Napoli, asserisce: *Nobilitatis verò hic immensus est numerus; novemdecim Principes, DUCES VINGTIQUINQUE, Marchiones 37., Comites 54., & supra mille Barones.* Indi da Carlo V. in poi si è accresciuto in tal guisa il numero de Duchi, che fino a trecentoventi oggidì se ne contano: e ciò per il motivo, che sovra nel Numero 28. additammo. Vale a dire, che i Spagnuoli, per non rendere troppo potenti i Baroni del Regno; han cercato dividere in più Signorie, i di loro Stati, investendoli a più persone, Essendo il Catalogo di queste Ducee, una colle Famiglie, che le posseggono, il seguente, giusta il Notiziario Istoricò di Francesco Ricciardo dell'anno 1732.

TITOLI DI DUCEE. FAMIGLIE, CHE LI GODONO.

Accadia	Recco.
Acerenza	Pignatelli.
Ajello	Cibo.
Airola	Capoa.
Alano	Ferramosca.
Alanno	Leognani.
Albaneta	Prota.
Albano	Caraffa.
Albano	Ruggiero.
Alessano	Ajerbo d' Aragona.
Alista	Pignatelli.
Allista	Basurdo.
Alvito	Galli.
Andria	Caraffa.
Apici	Tocco.
Apolloso	Piscitello.
Aquara	Spinelli.
Arce	Buoncompagno.
Arcella	Caracciolo.
Arigliano	Origlia.
Ascoli	Marullo.
Asergio	Casarelli.
Atri	Acquaviva.
Atripalda	Caracciolo.
Avigliano	Doria.
Bagnara	Ruffo.
Bagnuoli	Sirozzi.
Bagnuoli	Sanfelice.
Baranello	Ruffo.
Barrea	Affitto.
Barisciano	Caracciolo.
Belcastro	Caracciolo.
Belforte	Gennaro.

Belgiojoso	Quarto.
Belrisguardo	Pignatelli.
Belvedere	Brancia.
Bifaccia	Pignatelli.
Bonito	Bonito.
Bovalino	Pescara di Diano.
Bovino	Guevara.
Brindisi	Antinoro.
Bruzzano	Caraffa.
Bugiardo	Guarino.
Buonvicino	Cavalcante.
Caccuri	Cavalcante.
Cagnano	Vargas.
Cajanello	Del Pezzo.
Caivano	Spinelli.
Calabritto	Tuttavilla.
Calvello	Cotino.
Campagna	Pironti.
Campochiaro	Mormile.
Campolieto	Caraffa.
Campo Mele	Miroballo.
Cancellara	Caraffa.
Cannalonga	Falletti.
Canosa	Cicala.
Canzano	Coppola.
Cantalupo	Gennaro.
Capracotta	Piscitello.
Caprigliano	Del Balzo.
Carosino	Albertino.
Cardinale	Ravasciero.
Carianaro	Mormile.
Carignano	Carignano.
Carinola	Mormile.
Carpignano	Ghezzi.
Carvizzano	Pescara di Diano.
Casacalenna	Sangro.
Casadaspro	Milazzi.
Casalicchio	Barretta.
Casalmaggiore	Cataneo.
Casalnuovo	Cuomo.
Casamassima	Daponte.
Casarano	Aquino.
Casola	Aquino.
Cassano	Serra.
Castel d' Airola	Suardo.
Castelgrandine	Anna.
Castel di Lino	Alessandro.
Castelluccia	Caracciolo.
Castel Pagano	Mormile.

Castelmezzano	Lerma.
Castelluccia	Spinelli.
Castelluccia	David.
Castelnovo	Carassa.
Castelluccia	Brancaccio.
Castellina	Alessandro.
Castelporto	Bartoli.
Castelminardo	Gurgo.
Castelgarignone	Mazzaccara.
Castelvecchio	Spinelli.
Castel di Palma	Bologna.
Castel di Sangro	Caracciolo.
Castel Saraceno	Rovito.
Castrogiovanni	Vernasso.
Castro	Pallavicino.
Castropignani	Eboli.
Castrovillaro	Spinelli.
Cavitella	Posta.
Geglie	Sisto.
Celenza	Caracciolo.
Ceppaluni	Leoneffa.
Cemigliano	Cicala.
Cerifalco	Caracciolo.
Cerifano	Sersale.
Cerzappicola	Armenante.
Civita Alfidena	Posta.
Civita Ducale	Idiasques.
Civita di Penna	del Serenissimo Monarca.
Civita Sant' Angelo	Figliuola.
Civitella	Posta.
Collecervino	Miro.
Collepietro	Caracciolo.
Corigliano	Salozzo.
Corigliano	Tranzo.
Corvara	Colonna.
Cotrofianno	Filamarino.
Craco	Vergara.
Crofia	Sanbiase.
Diano	Calà.
Eboli	Doria.
Erce	Dura.
Faicco	Martino.
Ferrandina	Toledo.
Ferrazano	Vitagliano.
Flumari	de Ponte.
Forlito	Caracciolo.
Fragnito	Montalto.
Frattapiccola	Bruno.

Frefolone	Carassa.
Frifa	Marullo.
Fuorli	Carassa.
Gagliati	Sanchez de Luna.
Galdone	di Stejano.
Gesso	Caracciolo.
Gioja	Gaetano.
Giovenazzo	Giudice.
Girifalco	Caracciolo.
Giugliano	Grillo.
Giungano	Garifano.
Goidone	di Stejano.
Gravina	Orsini.
Grimma	Riario.
Grottaglie	Caracciolo Cicinello.
Grottaminarda	Posta.
Grottolelle	Macedonio.
Grumo	Orsino.
Guardia	Marra.
Guardia Lombarda	Ruffo.
Jelfi	Carassa.
Jecola	Rossi.
Jorano	Caputo.
Isola	Bonito.
Lacconia	Piccolomini.
Lavello	Caracciolo.
Laviano	Anna.
Laurenzano	Gaetano d' Aragona.
Lauria	Lanzina y Ulloa.
Lauriano	Sanfelice.
Laurino	Spinelli.
Laurito	Monforte.
Lienzano	Clodinio.
Lista	Pignatelli.
Lizzanella	Afflitto.
Longano	de Franchis.
Lovarino	Vitagliano.
Lusciano	Mollo.
Macchia	della Marra.
Madaloni	Carassa.
Majera	Figuerola.
Magnitti	Morra.
Malvino	Cardito.
Malvito	Sanbiase.
Mincusi	Morra.
Marigliano	Mastrilli.
Marsi	Colonna.
Martignani	Pisanelli.

Martina	Caracciolo .
Marzano	Miraconda .
Melito	Muscettola .
Melito	Ruffo .
Milito	de Juliis .
Minervino	Ventura .
Miraballo	Allegreto Francipane .
Miranda	Caracciolo .
Molinara	Muscettola .
Mondragone	Grillo .
Montalto	Mongada d' Aragona .
Monte	Jaquinto .
Monte	Valdataro .
Montecalvo	Pignatelli .
Montelione	Pignatelli .
Montemurro	Andreassi .
Montenegro	Greco .
Montenegro	Bucca d' Aragona .
Montenegro	Caraffa .
Montesardo	Caracciolo .
Montestarace	Perriello .
Montesteona	Giordano .
Morciano	Castromediano .
Morrone	Marullo .
Mugnano	Capoa .
Montemauro	Ruggiero .
Nardò	Acquaviva .
Nocera	Pio .
Noci	Acquaviva .
Noja	Caraffa .
Novoli	Carignani .
Oliva	Tuttavilla .
Oratino	Giordano .
Orsa	Franchis .
Orta	Caracciolo .
Ostugni	Zavaglios .
Paduli	Coscia .
Palma	Bologna .
Parabita	Ferrari .
Parete	Moles .
Pastrana	di Silva .
Pelosi	Saluzzo .
Perdifumo	Filamarino .
Pesche	Pisanelli .
Pesco	Regina .
Pescolanciano	Alessandro .
Pescopagano	Andrea .
Petrizzo	Marincola .

Polignano	Lieto .
Pomigliano	Atella Ambrosini .
Ponte	Sarriano .
Popoli	Cantelmo .
Postiglione	Garofalo .
Pozzomare	Liguoro .
Precenzano	Favilla .
Quadri	Ambrosio .
Regina	Capece Galeota .
Rocca	Pignatelli .
Rocca Imperiale	Crivelli .
Rocca Candolfa	Caraffa .
Rocca Piemonte	Ravajchiero .
Rocca Vecchia	Invitti .
Roscegliano	Caracciolo .
Roscigno	Villano .
Rosito	Brancia .
Ruodi	Capece .
Salandra	Revertera .
Salza	Strabone .
Saracena	Pescara di Diano .
Sarno	Medici .
Santa Agapeta	Provenzale .
Sannarica	Labello .
Sancesario	Marullo .
Sant' Agata	Casso .
Sant' Angelo a Fasanelia	Capece Galeota .
Sant' Arpino	Sanchez de Luna .
San Cipriano	del Tufo .
San Demetrio	Sannesio .
San Donato	Vaaz .
San Donato	d' Angelis .
San Donato	Ametrano .
Sant' Elia	Palma .
San Filippo	Brunasso .
San Germano	Tuttavilla .
San Giovanni	Cavaniglia .
San Giovanni	Pisacano .
San Giorgio	Caracciolo .
San Marco	Zappata .
Santo Marco	Sanseverino .
Santo Martino	della Leoneffa .
Santo Marzano	Laudati .
Santo Mauro	Pignatelli .
Santo Nicandro	Caroprese .
Santo Nicola	Gaeta .
San Paolo	Milano .
San Pietro	Majo .
	L 2

San Pietro in Galatina	Spinola.
Santa Severina	Grutter.
San Teodoro	Venato.
San Valentino	Invitti.
Santo Vito	Caracciolo.
Satriano	Laviano.
Scarfizzo	Moccia.
Schiavi	del Balzo.
Scorano	Frisano.
Secli	Severino.
Selva piana	Carignani.
Seminara	Spinelli.
Senise	Sangro.
Serra	Rossi.
Sessa	Cordoa.
Sesto	Spinola.
Siano	Capece Latro.
Sicignano	Tocco.
Sora	Buoncompagno.
Sorito	Caracciolo.
Spezzano	Muscettola.
Tagliacozzo	Colonna.
Taurisano	Lopez.
Taurisano	di Castro.
Telefa	Ceva Grimaldi.
Termoli	Capoa.
Terranova	Pignatelli.
Terranova	Grimaldi.
Teverolizzo	Filamarino.
Torre Maggiore	Sangro.
Torre di Mare	Filamarino.
Tocco	Pinelli.
Tolve	Pignatelli.
Tortora	Vitale.
Trajetto	Caraffa.
Turano	Cavalcante.
Vacri	Valignano.
Vairano	Mormile.
Valentino	Capece Minutolo.
Vastogirardo	Petra.
Verzino	Cortese.
Vietri	Caracciolo.
Zevoli	Amato.
Zecchi	Severino.

PARAGRAFO QUARTO.

De Marchesi del nostro Regno.

XLII. Trattando noi della Polizia de Longobardi nel Libro 6. del Tomo III. al Paragrafo 2. del Capo 3. rapportammo con Lodovico Antonio Muratori, che il nome di *Marchese* ebbe origine presso di costoro dalle Marche, o sieno Confini, che essi guardavano nelle di loro rispettive Signorie: chiamandosi *Marchesi* quei Capitani, che si destinavano alla custodia di quei luoghi. I quali *Duces Limitanei*, ovvero *Comites Provinciarum* nell'Impero Latino venivano chiamati, come l'asserma il Seldeno (a). Ancorche costoro non fossero in uso appo de Normanni, de Svevi, e degli Angioini della prima linea; ma soltanto sotto del Re Ladislao si sentì la prima volta nel nostro Regno questo nome in persona di Cecco del Borgo dichiarato dal predetto Monarca *Marchese di Pescara*, al dire di Scipione Mazzella (b) colle parole seguenti: „Dopo li Duchi in grado seggono i Marchesi: li quali sono adornati da uno Cerchio di gemme, e senza cosa veruna di sopra; e con pochissima apertura de-ve apparere su l'Arme . . . In questo Regno così come il nome di Duca, e di Conte venne prestissimo, e quello de Principi prima, che altrove; così vi comparve molto tardi quello di *Marchese*: perciocche il primo fu Cecco del Borgo *Marchese di Pescara* dal Re Ladislao.

XLII. In tempo del medesimo Monarca Ladislao al *Marchesato di Pescara* in persona di Cecco del Borgo, Vicerè del Regno (che pria era Conte di Montediriso) si aggiunse quello di Cotrone in persona di Niccolò Ruffo Conte di Catanzaro, al dire di Gianantonio Summonte (c), descrivendo i Titolati, che trovavansi sotto di questo Monarca. Ed in tempo del Re Ferdinando di Aragona a Cotrone si aggiunse anche Girace nella persona di Antonio Centiglia Ventimiglia, che *Marchese di Cotrone*, e di Gerace intitolavasi. Essendovi anche stato Andrea Matteo Acquaviva Principe

(a) Gio: Seldeno Tituli Honorum p. 2. cap. 2. num. 47. „Sicuti Comites Provinciarum, vulgo hujus, vel illius Provinciae dicuntur; ita quibus regimen Provinciarum in Limitibus Imperii concessum est; dicti sunt Marchiones, Italicè MARCHESE . . . Et ab hac origine derivatur Marchionis titulus.

(b) Scipione Mazzella pag. 502.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 561.

cipe di Teramo, e Marchese di Bitonto, al soggiugnere del medesimo Autore (a). In tempo del Re Cattolico si accrebbero fino a trentasette, secondo l'Autore de *Principatibus Italiae*, stampato in quei tempi, che dice: *Nobilitatis vero hic immensus est numerus. novendecim Principes, duces 25. Marchiones 37. Comites 54. In supra mille Barones*. Quando allincontro oggidì sono cresciuti fino al numero di trecento in circa: e sono i seguenti, secondo il Notiziario Istoric di Francesco Ricciardi, una colle Famiglie, che li posseggono.

MARCHESATI DEL REGNO.

Abatina
Acaja
Acerno
Acquaviva
Ajello
Ajeta
Albignano
Altavilla
Alvidona
Amato
Amoroso
Andria l'acqua
Annoja
Anzi
Arena
Arena
Arienzo
Arnesano
Arpaja
Arigliano
Ateffa
Auletta
Bagni
Banditella
Baranello
Barisciano
Baselice
Bellante
Bervicara

FAMIGLIE, CHE LI POSSEGGONO.

Confalone.
Vernasso.
Gascone.
Acquaviva.
Cibo Malaspina.
Cosentino.
Capece.
Colonna.
Castrocucco.
Mottola.
Caracciolo.
Trasmondi.
Paravanga.
Caraffa.
Caracciolo.
Acquaviva.
Caraffa.
Maresgallo.
Guevara.
Mari.
Colonna.
Vutilio.
Silvestro.
Silva.
Caraffa.
Caracciolo.
Ridolfi.
Castano.
Castiglia.

Bi-

Binetto
Bitetto
Bomba
Bonito
Bovalino
Bracigliano
Brancalione
Brienza
Brugnataro
Bucchianico
Buon albergo
Caggiano
Cajazza
Calitri
Caccavone
Camarda
Camerota
Cameila
Campi
Campagna
Campo d' Isola
Campolattaro
Campomarino
Canna
Canneto
Cannito
Canosa
Capogrosso
Capranica
Capriglia
Capurso
Carifi
Carignani
Carretto
Casabona
Casalnuovo
Casalvetere
Casal dimolito
Casal incontrada
Casa Mazzella
Casa d'albore
Casella
Cassano
Castel d' Ajello
Castelforte
Castel Guidone
Castelluccio

Caracciolo.
Caraffa.
Altomare.
Pisanello.
Loffredi.
Miroballo.
Caraffa.
Caracciolo.
Castrioto.
Caracciolo.
Spinelli.
Parifano.
Corfa.
Mirella.
Prota.
Casarelli.
Marchese.
Garofalo.
Crescenzo.
Grimaldo.
Simone.
Capoa.
Marullo.
Loffredo.
Nicola.
Gironna.
Affaitato.
Capponi.
Giustiniano.
Caracciolo.
Pappacoda.
Capobianco.
Carignano.
Massimi.
Campitello.
Pignatelli.
Ungaro.
Cardone.
Giudice.
Bissi.
Caracciolo.
Crisiano.
Serra.
Pappacoda.
Ferro.
Caracciolo.
Pescara.

Ca-



Castelnuovo
Castelnuovo
Castelnuovo.
Castelpoto
Castelvecchio
Castelvetere
Castelvetere
Castel di valva
Cavallina
Ceglie di Bari
Ceglie d'Otranto
Celenza Barone
Cerchiara.
Cerella
Cerigliano
Cervinara
Ceramaggiore
Ceva
Chiuppeto
Cicerale
Cinquefrondi
Cipagatto
Circello
Civita Retenga
Civita Sant' Angelo
Colletorto
Collelongo
Comignano
Convincente
Conza
Corato
Corleto
Corneto
Corfignano
Crecchia
Crispano
Crucoli
Dragoni
Ducenta
Episcopia
Francolise
Frigadone
Fuscaldo
Gagliato
Gagliati
Galatena
Gallo

Sangro.
Andinolfi.
Vandainen.
Castigliar.
Ricci.
Carassa.
Moscatello.
Roberto.
Castromedinno.
de Angelis.
Sisto.
Mazzaccara.
Pignatelli.
Caracciolo.
Rosa.
Caracciolo.
Doria.
Palomba.
Tufo.
Pormicile Carassa.
Gifoni.
Valignano.
Somma.
del Pezzo.
Pinello.
Rota.
Sanefio.
Capece Minutolo.
Suarez.
Mirella.
Aquino.
Riario.
Caputo.
Minutolo.
de Julis.
Tuara.
Amalfitano.
Mendoza.
Fulgori.
la Porta.
Aquino.
Gargano.
Spinelli.
Severino Longo.
Sances.
Pinelli.
Mastrilli.

Gammella
Genzano
Gioja
Giosofa
Giulianova
Galatola
Grifignato
Grotteria
Grottola
Grummo
Guardia Alfiera
Guardia bruna
Ilcito
Incontrada
Introlacqua
Introdoco
Laino
Landesgron
Landiano
Lariano
Lavello
Lauro
Lizzano
Lizzano
Libonati
Limofano
Livardi
Longano
Longobosco
Lucito
Macchiagodena
Mariglianella
Marigliano
Marignano
Matina
Matrice
Mantoni
Meleto
Miano
Mignano
Milito
Mirabella
Missanello
Misuraca
Monciglione
Monfertato
Montagano
Montanaro
Tom. IV. IV.

Garofalo.
Marini.
Grimaldo.
Caracciolo.
Acquaviva.
Pignatelli.
Lettieri.
Ajerbo d'Aragona.
Caracciolo.
Caracciolo.
Biscardi.
Solimena.
Miroballo.
Giudice.
Trasmundo.
Brandolino.
Cardines.
Giurvo.
Imperiale.
Brancia.
del Tufo.
Lancellotto.
di Luca.
Chiurlia.
Lanzetta.
Grazia.
Mastrillo.
Vigliena.
Giudice.
Capecelatro.
Caracciolo.
Meneses.
Mastrillo.
Palatiero.
del Tufo.
Pacca.
Ametrano.
Cardone.
de Filippo.
de Dura.
Brandolino.
Naccarella.
Coppola.
Spinelli.
Mendoza.
Rossi.
Vespoli.
d' Amico.

Montella	Sauli .
Montefalcone	Santis .
Montefalcone	Gargano .
Montefalcone	Martino .
Monteforte	Loffredo .
Montemaro	Moccia .
Montepagano	Gaeta .
Montepeloso	Riario .
Monterocchetta	Marra .
Montorio	Mastrogiudice .
Montescaglioso	Cataneo .
Morcone	Baglione .
Mottagioiosa	Caracciolo .
Mottola	Caracciolo .
Nisita	Petrone .
Oliveto	Cioffo .
Oliveto	Blanco .
Oria	Imperiale .
Oriolo	Pignone .
Ortona	Maffini , e Paolini .
Pajo	Alfieri .
Paglieta	Pignatelli .
Pampi	Enriquez .
Paggio	Sterlich .
Panicocolo	Parise .
Pascarola	Pisano .
Positano	Bonito .
Paggio ubriicchio	Castiglione .
Pantidattilo	Ruffo .
Pescara	Davalos .
Petina , o Abetina	Trapani .
Petracatella	Grimaldi ,
Petrella	Caputo .
Petruro	Quinzio .
Petruro	Marano .
Petramolara	Jovino .
Pieschici	Turbolo .
Piercopagano	Andrea .
Pietra Vairana	Grimaldo .
Pisciotta	Pappacoda .
Pizzoli	Torres .
Pizzone	Blanco .
Poggio ombriccio	Castiglione .
Polica	Dura .
Polistina	Milano .
Pollica	Aloiso .
Pomigliano	Capece Minutolo .
Pontelatrone	Carassa .

Prato	Invitti .
Pratacatello	Ceva Grimaldi .
Rajano	Recupito .
Ramonte	Calà .
Rapolla	Carassa .
Rapone	Anna .
Renda	Mendoza .
Ripa	Castrocucco .
Rivello	Brancaccio .
Romagnano	Lagni .
Rocchetta	Valtetaro .
Rocca	Garofano .
Rocca di Evandro	Cedronio .
Rocca Sanfelice	Capobianco .
Roggiano	Macedonio .
Rosa	Salerno .
Rosito	Brancia .
Rotundo	Gesualdo .
Rofrano	Capece .
Salice	Albrizio .
Salicetro	Francone .
Sant' Agapita	de Angelis .
Sant' Agata	Loffredo .
Sant' Angelo in Grotta	Franco .
Sant' Angelo a Scala	Salvio .
Santa Catarina	Dantilo .
Santo Chirico	Sacchetti .
Santo Crispino	Simonetti .
Santo Dana	Pignone .
Santo Donato	Ametrano .
Sant' Eramo	Caracciolo .
Santo Floro	Zabatta .
Santo Facondo	Rossi .
San Gabriele	Mascambruno .
San Gineto	Majorana .
San Giorgio	Milano .
San Giorgio	Spinelli .
San Giovanni	Blanco .
San Giovanni	Bonito .
San Gio: Zoppi	Amato .
San Giovanni	Spada .
San Gio: in Fiore	Rocci .
San Giuliano	Monforte .
San Giuliano	Longo .
Santo Lauro	Ardias .
Sandovi	Quiroga .
Santo Leuci	Pisacano .
Santo Luca	Clemente .

Santa Lucia	Rossi .
Santa Lucia	de Vicariis .
Santo Lucido	Sangro .
Santo Mango	Mastrogiodice .
Santo Mango	Amore .
Santo Marcellino	Tuara .
Santo Marco	Cavaniglia .
Santo Martino	de Pizzis .
Santo Martino	Alimena .
Santo Marzano	Mastrillo .
Santo Marzano	Lopez .
San Massimo	Gennaro .
Santo Mauro	Gagliano .
Santo Nicola	Mastellone .
San Severino	Caracciolo .
Santo Stefano	Gesualdo .
Serra nova	Granafai .
Serra nova	Castaldo .
Simmari	Fiore .
Sorito	Ardoino .
Schiavi	Mastrilli .
Specchio	Protonobilissimo .
Spineta	Imparata .
Strutta	Esperti .
Striano	Spinola .
Taviano	Caracciolo .
Terza	Navarretta .
Teana	Messanello .
Tito	Laviano .
Torano	Casarelli .
Torello	Capecelatro .
Torrecuso	Caracciolo .
Torre di Francolise	Aquino .
Torregentile	Toppi .
Torreroggiera	Scella .
Tortora	Macedonio .
Tortorella	Caraffa .
Trentanara	di Angelo .
Trentola	Alimani .
Trepozzi	Matteis .
Trivigno	Pasca .
Trevico	Loffredo .
Trifoglia	Piro .
Tufara	Loffredo .
Tufillo	Lombardo .
Tufo	del Tufo .
Vailo	Pisanello .
Valva	Valva .

Vallelonga	Castiglione .
Valle Siciliana	Alarcon .
Valletta	Lucini .
Vano	Varaniello .
Vasto	Davalos .
Vattola	Rocca .
Vico di Calabria	Spinelli .
Vico di Pantano	Suarez .
Villabianca	Nicastro .
Villamaina	Caracciolo .
Villanova	Uorio .
Villarosa	di Rosa .
Vinchiaturo	Longo .
Villabruna	Condè .
Ugento	d' Amore .
Ubriatico	Rovegna .
Volturara	Caracciolo .
Zendaglias	Zendaglia .
Zirò	Spinelli .

PARAGRAFO QUINTO.

De Conti del nostro Regno.

XLIII. **A** Ncorche i Conti oggidì occupassero l'ultimo luogo fra i Titolati del Regno: pure non ha dubbio, che sotto de Longobardi essi apparvero i primi nelle Provincie nostrali: perocchè, a riserva de Principi di Benevento, e di Salerno, tutti i Feudatari di questa Nazione col titolo di Conti (anche quello di Capoa) appo noi in quei tempi si noveravano, siccome nel Libro 6. del Tomo III. per l'intero Capo 6. lo rapportammo: dove anche il Contado di Molise fu pienamente descritto. Ed i Normanni istessi con titolo di Conti incominciaron a governare le nostre Provincie: con istituirvi le Contee di Calabria, e di Sicilia, di Aversa, di Sanseverino, di Conversano, di Lecce, e non sò qual altra, come fu detto nel Libro 9. del Tomo III. per l'intero Capo 6. Avendo soltanto Ruberto Guiscardo preso il nome di Duca in Puglia, che poi ritennero Ruggiero, e Guglielmo, uno suo figlio, ed un altro suo nipote. Essendo derivato tal nome dalla Comitiva, che faceano al Principe: dal quale poi erano mandati a governare le Provincie, come ivi pure fu detto; e come Scipione Mazzella (a), discorrendo de medesimi, asserisce: „ I Conti furono detti in Latino Comiti: perche erano „ man-

(a) Scipione Mazzella pag. 302.

„ mandati dalla Comitiva di Cesare a reggere qualche Provincia , o parte d'essa Provincia . Ancora il Conte , secondo Luca di Penna , può fare sopra dell' Arme per segno di Corona un semplice Cerchio ; non in altro da quello del Marchese differente , che dall'essere senza gioje , siccome l'usarono li Conti d'Altavilla , d'Aquino , di Conza , di Marisco , di Nola , d'Isernia , di Milito , di Potenza , di Troja , ed altri anticamente . Precedono i Conti ne' Parlamenti a tutti gli altri Signori , e Baroni , che non hanno titolo . Creavansi da nostri Re , con molta solennità , siccome in Ugon Falcando si vede , ove parla della promozione di Riccardo di Mandra Contestabile al Contado di Molise : *Comes creatus tubis , tympanis , cimbaliisque de more solemniter praeuntibus* .

XLIV. Fra tutte le Contee del nostro Regno però , quella di Lecce fu la più celebre . Peroche , ridottesi in forma di Monarchia le nostre Provincie sotto del Re Ruggiero Normanno , e mancata la Ducea di Calabria , e di Sicilia , che era la primaria ; surse questa di Lecce , che Ruberto Guiscardo diede , o a Ruberto suo terzo figliuolo , o ad un altro Ruberto figlio di Riccardo altro suo fratello e dove Ruggiero Conte di Calabria , che poi fu Re di Sicilia ; mandò Ruggiero suo primogenito , per essere colà nelle Lettere istruito . Il quale , invagitosi della figliuola di quel Conte ; con un amore furtivo , che con lei nudrì ; diede alla luce Tancredi , che poi succedè al Regno dopo la morte del Re Guglielmo II. Questo Tancredi , che sempre Conte di Lecce s' intitolò ; oltre a Ruggiero che seco assunse al Trono , ed oltre a Guglielmo (che succedè poi al Padre , premorto già Ruggiero) ebbe similmente tre figliuole , Albiria , Costanza , e Madonia le quali dopo varj disastri patiti in Sicilia per il passaggio , che vi fece l'Imperadore Arrigo VI. ad occuparli il Regno ; si ricoverarono in Roma : donde Papa Innocenzio III. le fè passare in Francia sotto la protezione di quel Monarca . Ivi Gualtiero Conte di Brenna , fratello di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme , sposò Albiria sorella maggiore ; e con essa lei passò nella Contea di Lecce , che a Tancredi propriamente si apparteneva . Da loro nacque un figliuolo anche per nome Gualtiero ; e da questi un altro , Ugo chiamato ; che procreò una sola figliuola , maritata a Gio: di Borbone , Conte di Engenio : da chi nacque Maria di Engenio , pria maritata a Ramondello Orsino che fu Principe di Taranto , e poi al Re Ladislao . Laonde la Contea di Lecce perciò fu sempre celebre , fino a tantoche da Gianantonio Orsino fu lasciata al Re Ferdinando I. di Aragona : alloraquando fu incorporata al Regio Patrimonio , senza essersi mai più investita a' Feudatarj particolari .

XLV. In tempo de Monarchi Angioini , perche la predetta Contea di Lecce trovavasi già investita ad Ugo di Brenna ; non potè darsi dal Re Carlo II. a qualche uno de suoi numerosi figliuoli . Bensì il medesimo Monarca diede la Contea d' Andria a Raimondo Berlingieri suo quartogenito , e quello di Gravina a Pietro nonogenito , secondo la serie de Titolati , che si leggono presso del Summonte (a) in tempo di questo Sovrano : Rai-

mon-

mondo Berlingieri quintogenito Conte d' Andria Pietro Conte di Gravina nonogenito .

XLVI. Del resto poi tutti gli altri Feudatarj , e Baroni titolati così in tempo de Normanni , e Svevi , come sotto degli Angioini , ed Aragonesi col titolo di Conte eran decorati , alla riserva di coloro , che Principi , Duchi , e Marchesi , come sovra , si appellavano . Con volere l'Autore de *Principatibus Italiae* , che in tempo del Re Cattolico erano nel Reame di Napoli cinquantaquattro Conti : *Nobilitatis vero immensus hic est numerus : novendecim Principes , Duces 25. Marchiones 37. Comites 54. et supra mille Barones* . Essendosi dallora impoi poco accresciuti : perche molti hanno ambito il nome di Principe , di Duca , e di Marchese ; e soli arrivano al novero de' settantasette in circa , la maggior parte di Contee antiche : perche queste Famiglie , che li posseggono , hanno voluto mantenere l' antichità nelle loro Case . Essendo esse le seguenti , giusta il Notiziario Istoric di Francesco Ricciardo dell' anno 1732 .

CONTEE DEL NOSRO REGNO.

FAMIGLIE , CHE LE POSSEGGONO.

Il Gran Conte d' Altavilla	Capoa .
Acerra	Cardenas .
Albi	Colonna .
Alife	Gaetano .
Altomonte	Sanseverino .
Anversa	Capoa .
Bicari	Capoa .
Bisentino	Il Vescovo di Teramo .
Borrello	Pignatelli .
Bova	Il Vescovo di Reggio .
Bocchigliero	Sanbiase .
Bucchino	Caracciolo .
Buonvicino	Casella .
Cajazza	Corso .
Canosa	Grimaldo .
Capaccio	Doria .
Carmiana	Ravasciero .
Casaldano	Sarriano .
Casamarciano	Sersale .
Castello dell' Abate	Filamarino .
Castelnuovo	Figuerola .
Castel di Lino	Vitelli .
Castro	Castro Lemos .
Celano	Piccolomini .
Celfo	Capuccio .
Cerreto	Carassa .
Cicoli	Colonna .
Chiaromonte	Sanseverino .
Contedana	Carassa .

Con-

(a) Summonte Tom. II. pag. 267.